OPUSCOLI

DELL' ABATE

MICHELE COLOMBO

EDIZIONE

RIVEDUTA ED AMPLIATA

DALL' AUTORE

VOLUME III.

PARMA

PER GIUSEPPE PAGANINO

MDCCCXXVII.

Digitized by Google

Fondo Nuovo V 63 962966

Digitized by Google

A' LETTORI

GIUSEPPE PAGANINO

Con tutto che io avessi annunciato nel fine del tomo secondo di questi OPUSCOLI, *che rimaneva sospesa l'impressione del terzo da me precedentemente promesso, io ebbi nientedimeno sempre intenzione di soddisfare al mio impegno tosto che mi si presentasse la congiuntura di farlo.*

Nell' anno scorso pubblicossi in Venezia un Ghiribizzo del nostro Autore, scritto molti anni prima, col titolo di Breve relazione della Repubblica de' Cadmiti; *e poco appresso ne fu fatta menzione, non senza qualche censura, nel tomo XLIV della Biblioteca italiana* (*). *Comechè quella critica sembrasse ad alcuni un po' troppo severa, ne giudicò diversamente l'autore del Ghiribizzo: piacquero a lui le considerazioni fattevi dallo scrittor dell' Articolo, e gli venne in pensiero di stendere, siccome fece, un serio Ragionamento intorno alle discordie de' letterati italiani del nostro tempo; cosa che avea toccata facetamente e di volo in quello scherzevole scritto. Io m' avvisai subito di farlo uscir da' miei torchi con ristamparvi an-*

(*) *Anno und., Ottob., facc.* 133.

Digitized by Google

che e il Ghiribizzo, e la censura altresì, per appagare il desiderio di quelli cui fosse piaciuto trovare ogni cosa raccolta insieme. Sarebbe tuttavia restato il volume assai minore de' due precedenti: e per renderlo di più giusta mole, io volsi di nuovo il pensiero al CATALOGO, *promesso da me nell' Avvertimento fin da quando stampai il primo tomo. L' Autor già l' aveva aumentato di più di cinquanta articoli; e però facilmente l' indussi a concedermene la ristampa.*

In una seconda edizione, fattasi recentemente in Firenze del Ghiribizzo della Repubblica de' Cadmiti ne fu aggiunto un altro molto più breve e di minor importanza, il quale avrebbe desiderato l' Autore che da me si ommettesse: ma perchè me ne potrebbe qualcuno fare un rimprovero, ho stimato meglio, che che a lui ne paja, di riprodurre con l' altro anche quello.

Or ecco gli Opuscoli che in questo terzo volume io vi presento, o Lettori. Spero che sarà da voi ben accolta questa premura mia di adempire l' obbligo che io aveva contratto con esso voi: il che mi servirà sempre più d' incoraggiamento a impiegar le mie deboli forze in ciò che possa riuscire di maggior vostra soddisfazione.

Digitized by Google

BREVE RELAZIONE

DELLA

REPUBBLICA DE' CADMITI

GHIRIBIZZO

DI AGNOLO PICCIONE

ILLUSTRATO

DA AGNOLINO

SUO FIGLIUOLO

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

DELL' AUTORE

Il Ghiribizzo presente aveva a soggiacere ancor esso al destino medesimo di molti altri di simil tenore, i quali io andava di tempo in tempo stendendo così per ischerzo, quando assalito da fiera malinconia io procurava a me stesso alcun sollievo con questo mezzo: e perchè tali inezie non poteano esser buone ad altro che a ciò, veniano da me condannate dipoi al fuoco. Ma, mentre ch' io era per fare anche di questa il consueto sacrifizio a Vulcano, mi colse in sul fatto uno de' miei amici più cari. Domandato da lui, che io mi stéssi facendo, io gliel dissi; egli me lo vietò, e volle vedere lo scritto. È da dire che non gli spiacesse, perchè confortommi a darlo alla stampa: e perchè io ricusai di far questo, egli volle che almeno io gli promettessi di non bruciarlo; nel che non potei a meno di compiacergli.

Due sono le ragioni per cui non volli acconsentire che questa corbelleria si stampasse: la prima, perchè io sono stato sempre d' avviso, che sia da offerirsi al pubblico ciò che merita qualche considerazione, e non così fatte ridicolaggini; e la seconda, perchè potrebbe di leggieri avvenire che altri, in leggendo il mio Ghiribizzo, s' inducesse a pensare che io in iscrivendolo avessi avuta altra mira da quella che io ebbi di fatto. Unicamente intento ad esilarare il mio animo, io dava un libero corso alla immaginativa; e, gittando sulla

Digitized by Google

carta tutto ciò che si parava davanti al pensiero, senza verun altro scopo, io descriveva gli uomini non come essi sono, ma come io gli andava sognando. A questo modo formata mi venne una Repubblica la quale, del pari che la Utopia di Tommaso Moro, non ha mai esistito nè sarà mai per esistere; una Repubblica composta di esseri puramente ideali e fantastici, il cui carattere e le cui abitudini poco hanno o nulla di comune con quelle degli uomini del mondo nostro. Malamente dunque potrebbesi applicare a questi quanto ivi si dice di quelli: ma perchè havvi di molti maligni i quali tirano sempre a interpretare le cose sinistramente, avrebbon nulladimeno creduto peravventura costoro, tali cose leggendo, che io avessi preso a scrivere ciò con intenzione di mordere gli uomini nostri.

Se non pertanto quand' io non sarò più tra' vivi venisse ad alcuno il griccio di pubblicar questa chiappoleria, egli vi pensi prima ben bene; perciocchè, dopo la sincera protesta che ho fatta qui, potrebbe venirne minor biasimo a me dell' averla scritta, che a lui dell' averla messa alla luce.

Digitized by Google

A' LETTORI BENEVOLI

AGNOLINO PICCIONE

Mio padre ordinò nel suo testamento che fossero abbruciati tutti gli scritti suoi. A me ne seppe male assai, parendomi che non dovessero così miseramente perire le letterarie fatiche del mio buon genitore; e desiderai di poterne salvare almeno qualcuna, e questa particolarmente, la quale io preferiva alle altre; nè so perchè. Quando l' uom vuole una cosa, non gli mancano ragioni da convincere sè medesimo ch' essa è onesta. Io dissi fra me: se mio padre avesse veramente avuta intenzione che questo scritto dopo la morte sua non restasse al mondo, l' avrebbe bruciato egli stesso. Questa ragione sembravami buona: tuttavia, essendo io di timorosa e delicata coscienza, non volli fidarmi di me medesimo. Come io valuto moltissimo le opinioni de' Casisti, così non lasciai di consultarne uno de' più valenti fra loro, il quale, ponderata ben bene la cosa, decise che, standosi *ad litteram,* il manoscritto doveva essere abbruciato; ma che *per epichejam* io potea conservarlo *tuta conscientia.*

Io volli scrupolosamente attenermi alla sua decisione, che mi parve assai saggia; e bruciai il manoscritto, ma prima ne trassi copia. Così e standomi alla lettera, e dando luogo all'*epichea* tutt'insieme, mi venne fatto di eseguir fedelmente l'ultima volontà di mio padre, e nel tempo stesso di salvar dalle fiamme questa sua fatica, senza carico di coscienza. Anzi, per meglio esercitar la pietà filiale verso di lui, ho corredata quest'opera sua di note illustrative ed apologetiche molto opportune.

È da sapersi che mio padre parlava sempre in metafora. Chiedeva da bere? ei dicea: Dammi da annaffiare l'esofago. Voleva ir a dormire? dicea che andava ad affogare i pensieri in Lete; e così discorrendo. Quante volte mia madre, per averlo franteso, fece tutt'a rovescio di ciò ch'ei le aveva ordinato!

Ora chi sa ch'egli non abbia scritta nel medesimo stile anche questa sua Relazione? E perchè no? Se si può comporre un Poema parabolico (*a*), io non vedo perchè non

(*a*) Questo Poema parabolico fu impresso in gran foglio magnificamente, e io il tengo ne' miei scaffali appresso a quell'altro in decima rima; che sono due veri giojelli.

si possa scrivere medesimamente una parabolica Istoria. In tal caso niuno potrebbe interpretare mio padre meglio di me, il quale, per essere vivuto trent'anni con esso lui, debbo intendere più che niuno altro il figurato suo favellare. Tuttavia non voglio sostenere di aver còlto sempre nel segno. Quando si tratta di parabole e di allegorie, varie possono esserne le interpretazioni. E qual di esse poi è la vera? D'ordinario nessuna.

SEGUONO LE NOTIZIE

DI MIA FAMIGLIA

Avendo io in alcune delle Note, che ho fatte all' Opera di mio padre, mentovati parecchi di mia famiglia, potrebbe forse il lettore desiderarne qualche maggior notizia. E posto che non la desideri esso, gliela darò io in ogni modo; perchè, a confessare il vero, ho un po' d' ambizione che sappiasi quanto nobile è il sangue che scorre a me nelle vene. Antichissima e ragguardevolissima è la prosapia mia: essa discende per linea retta da que' Pisoni a cui Orazio indirizzò il divino suo libro *De Arte Poetica*. Agnéo Pisone mio bisavolo fu chiamato così perchè

Digitized by Google

suo padre avea nome *Cneo;* e tanto vale in latino *a Cneo* quanto *ortus a Cneo,* cioè *nato da Gneo; figliuol di Gneo.* E perchè Agnéo era di statura piccina, i suoi compatrioti il chiamavano *Agneolo.* Da *Agneolo* ad *Agnolo* facil è, come ognun vede, il passaggio : ciò avviene assai spesso ne' nomi pronunciati alquanto corrottamente.

Questo Agneolo o Agnol Pisone ebbe contrasto con un colonnello della guardia del Papa; e sfidatolo a duello, al primo colpo lo sbudellò. A Roma l' uccidere un colonnello, e della guardia del Papa, è una gran cosa. Egli pertanto stimò bene di metter la vita in sicuro, e rifuggissi a Parigi, dove con la vivacità del suo spirito si rendè caro a tutti. Era chiamato *le petit Pison,* e per ischerzo *le petit Pigeon;* e quest' ultimo a poco a poco divenne in Francia il suo nome. Egli ebbe quivi un figliuolo, il quale dopo la morte del padre tornossi in Italia. E perchè in Francia era appellato *Pigeon,* gl' Italiani dipoi, avuto riguardo al termine francese, il chiamaron *Piccione;* e da indi in qua Piccioni furon detti tutti i suoi discendenti (*a*).

(*a*) Or ecco la vera etimologia e del nome e del cognome de' miei. Incoraggiato da questo primo saggio, io

Suo padre avea lasciato, delle facoltà proprie, un terzo di più a quello de' suoi eredi che avesse nome Agnolo; ed egli, volendo pure che i suoi figliuoli ne partecipassero tutti egualmente, pose il nome di Agnolo a ciascun d' essi. E' n' ebbe quattro: Agnol mio padre, scrittore della Relazione presente; un secondo Agnolo estraordinariamente grosso e paffuto, chiamato perciò Agnolaccio (*a*); un terzo grandissimo della persona, di membra ben proporzionate e di bella presenza, nominato Agnolone; ed un quarto ben tarchiato, ma di statura un po' bassa, detto Agnolotto. Agnolaccio visse celibe, perchè non trovò donna che volesse un animalaccio di quella fatta. Celibe visse anche Agnolone, perchè, immerso nello studio dell' antichità, non volle saperne d' altro. Agnolotto ebbe un figliuol solo il quale, perchè tralignò alquanto da' suoi, comunemente era

---

penso di darmi *ex professo* allo studio dell' etimologie; e con un poco d' ingegno e un pajo di buone tanaglie io spero di trarre del bujo di grandi cose; e, a dir poco, di rendermi un dì, dopo il Menagiò, un de' primi etimologisti.

(*a*) Que' del paese il chiamavan per ischerno Agnolaccio Balena.

chiamato Agnolazzo; e mio padre n' ebbe cinque: Agnolozzo, Agnoluzzo, Agnoletto, Agnolino e Agnolello (*a*).

(*a*) Maravigliosa proprietà e particolar vanto della lingua nostra è questo di ammettere nella medesima voce molte e molte variazioni, ciascuna delle quali, oltre alla significazione comune, recane seco un'altra sua propria. *Agnolino,* per esempio, dinota che chi porta un tal nome è picciolo assai; *Agnoletto* che non è tanto piccino; *Agnolozzo* che e' tira al grasso ed ha le guance pienotte; *Agnoluzzo* che il personcino è alquanto smilzo; *Agnolello* ch' è gentile e grazioso.

La voce Agnolo, oltre alle mentovate da me, potrebbe aver altre variazioni ancora; e quante ne potrebbe avere! Se ne aumenterebbe il numero con fare di un diminutivo un altro diminutivo; di un accrescitivo un altro accrescitivo; di un peggiorativo un altro peggiorativo; e con mescolar insieme gli uni cogli altri, ed unirvi eziandio qualche vezzeggiativo; di che ci ha lasciati bellissimi esempi il Redi. Così di Agnoletto io potrei fare, a modo d' esempio, *Agnolettino, Agnolettuccio, Agnolettaccio, Agnolettucciaccio*: di Agnolone *Agnolonaccio, Agnolonuccio, Agnolonetto, Agnoloncello,* ecc.; cosa impraticabile in altra lingua: donde apparisce la gran superiorità che in ciò ha sopra le altre la nostra.

INTRODUZIONE

In un secolo nel quale nessuno mette un piede fuori della sua terra natale senza offerire dipoi al pubblico la Storia ragionata de' suoi viaggi; ond' è che non vi abbia quasi veruna città, veruna contrada, verun angolo della terra che stato non sia da molte e molte penne illustrato; come mai potè addivenire che della repubblica de' Cadmiti nessuno di quelli, che visitata l'hanno, avvisato si sia di darne qualche contezza? Io, il quale vissi non poco spazio di tempo in mezzo a loro, postomi in cuore fin da principio di supplire ad un mancamento così fatto, avea già raccolta gran quantità di que' materiali che m' erano necessarj a distendere una compiuta istoria di questo popolo; ma sciaguratamente tutti gli scartafacci, ne' quali notato era quello che io aveva con infinito studio osservato delle bizzarre pratiche e de' singolari costumi suoi, tolti mi furono d' ordine del Governo, il quale, sommamente geloso di tutto ciò che riguarda gli affari dello Stato, prese di me sospetto, com' egli venne a risapere le indagini mie: di che tanto cruccio io ebbi, e concepii tanta paura,

che volli partirmi di là prima che peggio m' intravenisse. Grande giattura si fu certamente questa; conciossiachè, dove io avrei potuto con piena ed ordinata narrazione satisfare largamente alla curiosità di coloro che vaghi sono d' intendere strane cose e dalle nostre molto dissomiglianti, ora io mi trovo per questa disavventura ridotto ad altro non poter fare, che mettere in carta quel tanto che me n' è rimaso senza legame alcuno nella poco tenace e coll' andar del tempo illanguidita memoria: e di questo debbon esser contenti i discreti miei Leggitori infin a tanto che non venga chi possa con più copiose notizie vie meglio appagare le lodevoli loro brame.

CAP. I.

ORIGINE DE' CADMITI

Se in quegli antichissimi tempi, che furono sì fecondi in produrre eroi, più d' un Cadmo sia stato, siccome vi fu più d' un Ercole e più d' un Mercurio e più d' un Saturno, ovvero quel Cadmo che fondò Tebe sia il medesimo da cui la sua origine riconosce Cadmea, non è agevol cosa a determinarsi in

tanto bujo, ond' è involta la storia de' primi secoli. Potrebbe essere, non v' ha dubbio, che al medesimo uomo il quale uccise un dragone, fosse avvenuto di uccidere parimente un' arpia; stante che in quella prisca età non mancavano mostri d' ogni fatta da tenere in esercizio continuamente la invitta virtù d' un eroe; ma potrebbe anch' essere che fosse il drago stato spento da un Cadmo e l' arpia atterrata da un altro Cadmo, nella medesima guisa che un orso può essere ucciso, in grazia d' esempio, da un Matteo, e un cignale da un altro Matteo (*a*). Comun-

(*a*) Era pur uno scrittor superficiale mio padre! Vedi com' egli scorre rapidamente, senza arrestarsi nè poco nè molto, sopra un punto d' istoria antica di tanta importanza, nel quale non si tratta di meno che di stabilire o la identità o la diversità del fondatore di due illustri repubbliche. Quant' onore non si sarebbe qui fatto un de' nostri eruditi con isquadernare le più belle notizie intorno a sì recondite cose? Mio zio Agnolone, che nello studio dell' antichità è un portento, ha intenzione di metter, quando che sia, in chiaro la cosa col soccorso di diversi frammenti d' antiche iscrizioni, raccolti a questo fine da lui con infinito dispendio e fatica. Egli ora li sta raccozzando e diciferando e interpretando a fantasia con una sagacità maravigliosa, non senza speranza che a forza di stillarsi il cervello gli venga fatto di raccapezzarne o bene o mal qualche cosa.

que la cosa sia, se da una parte egli è certo che un Cadmo vi fu il quale uccise uno spaventoso dragone, e che i denti ne seminò, e che di questa semente nacquero i primi Tebani; egli non è men certo dall' altra che vi fu parimente un Cadmo il quale uccise una terribile arpia, e che le branche di quest' arpia eran guernite di formidabili ugne, e che di quest' ugne venuti sono i primi Cadmiti. Come la cosa andasse, or brevemente io dirò.

Egli ci fu un orribile mostro del genere delle arpie, il quale gravemente infestava la terra dando agli uomini più di noja esso solo, che tutte quante insieme le arpie le quali abitarono un tempo le Strofadi (*a*), e che di là passate poi nella Nubia, recarono al misero Senapo cotanto affanno (*b*). Cadmo si prefisse di liberare il mondo di quel fastidio, ed il fece. Troppo lunga cosa sarebbe a raccontare quanto egli sudasse, ed a quanti e quali pericoli si esponesse prima di avere condotta a fine la malagevole impresa: egli basti sapere che lo spaventevol mostro alla fine morto rimase.

(*a*) Virg. Aen. L.III.

(*b*) Ariosto, Orl Fur. c. XXXIII.

Il cadavero dell' arpia restato era nel luogo medesimo dov' essa era stata uccisa: e, trovandosi esposto a' raggi del sol cocentissimi, dopo tre giorni cominciarono visibilmente le uncinate ugne del morto corpo, per la virtù vivificatrice di quel pianeta, prima a risentirsi alcun poco e ad agitarsi in diverse guise, dipoi a sceverarsi dal resto delle branche, ed a strisciarsi in sul terreno ed erpicarsi su per gli alberi, divenute una nuova spezie di bruchi. E, fatti quivi lor bozzoli, non guari andò che se ne videro uscire bellissimi farfalloni, i quali facean pomposa mostra di sè, leggiadramente qua e là svolazzando. Ora da questo Cadmo e da quest' arpia e da quest' ugne e da quest' insetti deriva la repubblica de' Cadmiti (*a*),

(*a*) Intenderebbe mai qui mio padre parlare della repubblica de' Letterati? Con tutto che avess' egli molti di loro in grandissima estimazione, e gli onorasse assai, tuttavia, massime quand' era di mal umore, guardava non pochi di essi alquanto in cagnesco: e questò avveniva perchè n' avea ricevuti di gran disgusti. Egli esercitava la medicina; e perchè non mandava gli ammalati all' altro mondo alla browniana, avea contro a sè tutti i medici del paese. Facea canzoni e sonetti, ma non alla ossianesca: e ciò bastava perchè gli altri poeti dicesser di lui ch' e' cantava sul colascione. Gli erano in oltre contrarii i loici, perch' egli disputando

se pure è da prestarsi fede alle loro più antiche istorie. Ma, se strana e singolare affatto è la origine di questi repubblicani, non ne sono meno singolari e strane, siccome tosto vedremo, le disposizioni sì dell'animo e sì del corpo.

CAP. II.

INDOLE DE' CADMITI; LOR PICCINA STATURA; LOR CIURMERIE

Sembra, se ben si riguarda, che ne' Cadmiti rimanga del primo lor essere anche al presente qualche vestigio. Strisciansi, quai bacherozzoli, alcuni di loro in favellando co' grandi o in iscrivendo dedicatorie: e vola ad alcuni altri sì fattamente il cervello, che loro è affatto impossibile tenerlo al quia: diresti che ci si vede la leggerezza della farfalla.

---

non *ergoizzava;* i metafisici perch' era *wolfiano,* ed essi non ne voleano saper di ragion sufficiente; i moralisti perch' egli era stoico, ed essi epicurei. Di ciò egli pigliavasi tanto cruccio, che giunse a chiamare talvolta alcuni di loro *razza d' arpie,* ed alcuni altri *genía d' insetti;* di che io restava alquanto scandalezzato, e diceva tra me: vedi bei nomi onde non di rado tra lor s'onorano i Letterati!

Sono poi sì piccini i più di loro, che pochi oltrepassano l' altezza di tre piedi, e molti non vi giungon nè pure. Ben è vero che di tempo in tempo surse tra loro qualche smisurato omaccione di cinque piedi, ed alcuno anche di sei; enorme gigante in mezzo ad un popolo di pigmei. Fu anche osservato che di così fatti gigantoni abbondarono più alcuni secoli, che alcuni altri: in questi ultimi tempi, per cagione d' esempio, appena se ne ravvisa qualcuno, e pare che se ne vada spegnendo a poco a poco la razza: e con tutto ciò, se diamo retta alle ciance loro, essi non n' ebbero tanti in verun altro tempo, quanti n' hanno oggidì (*a*). Questi pigmei sono tanto infatuati di lor medesimi, che non si potrebbe dire. Eglino si sono fitti nel capo di voler in ogni

(*a*) È stata un giorno una curiosa disputa tra noi fratelli intorno a questo particolare. Diceva Agnolozzo: - La razza de' grand' uomini a' nostri dì è spenta.- Anzi haccene più che mai, rispose Agnoletto. - V' ingannate ambidue, soggiunse Agnoluzzo: se ne vede ancora qualcuno; ma e' sono più rari oggidì, che ne' tempi antichi. - Siete pazzi tutti e tre, dissi allora io: le cose e sono sempre andate e andranno sempre press' a poco allo stesso modo. Ecco quattro fratelli tutti di opinione diversa intorno a una cosa di fatto. E s' accorderanno poi gli uomini insieme nelle cose speculative?

modo essere pur grandi; e 'l persuadono a sè medesimi, e vorrebbonlo persuadere ad altrui.

A questo fine usano essi certe lor ciurmerie (danno cotal denominazione ad una sorta di zoccoli di elegante lavoro, alti forse un piede e mezzo, i quali con sottili funicelle allacciano acconciamente a' piedi); ed a forza di esercizio si avvezzano a camminare sì lesti con quelle lor ciurmerie, ch'egli è proprio un piacere a vederli andare. Ben si comprende che dà questo arnese a' lor corpicciuoli una considerabile elevazione; di modo che costoro e con l'ajuto delle lor ciurmerie e con l'andarsene ritti ritti fanno, veduti da lontano, una bella comparsa: ma se tu gli squadri davvicino ben bene, le ciurmerie s'appalesano; ed essi a' tuoi occhi non compariscono che personcine al più al più di tre piedi e mezzo. E nientedimeno egli non havvene alcuno, foss' anche di tre soli, o meno, che non si scorrubbiasse forte e non ne facesse un grande schiammazzio se tu non mostrassi di averlo per un grand'omaccione.

E' mi ricorda in tal proposito dello spediente al quale io mi appigliava per vivermi con esso loro perfettamente in pace. Es-

sendomi nota questa loro follia, allora quando io mi ritrovava con alcuno di loro, piegando le ginocchia, e posando le natiche sulle calcagna, mi veniva fatto di rappiccinirmi tanto che io non gli arrivava alla metà del petto; al che fare io aveva acquistata una maravigliosa destrezza: e standomi così rannicchiato e aggomitolato, mi convenia favellando seco guardare all'insù; di che pigliava egli un piacere infinito: ed io dicea infra me stesso: deh quanto poco ci vuole ad appagar gli uomini e a guadagnarsi la loro benevolenza!

Del resto i Cadmiti, dal difetto in fuori dell' esser piccini, hanno generalmente i lor corpicelli ben fatti, salvo che, dove gli altri nani hanno quasi tutti un testone superlativo, questi al contrario, per la più parte, hanno (anche rispetto all'altre membra) una testicciuola alquanto diminutiva (*a*).

(*a*) Questo non è altro che borra, disse un dì Agnoluzzo leggendo ciò. Quando s'è detto de' letterati che sono i più di loro piccini, in tal proposito s'è detto tutto. – Cotesto non è vero, rispose Agnolozzo: nello stil figurato di nostro padre, esser piccino vale aver poco capital di dottrina: ed aver piccina la testa significa non saper fare buon uso nè pur di quel miserabile capitale. Agnolozzo avea ragione.

CAP. III.

MALATTIE ALLE QUALI VANNO MOLTO SOGGETTI I CADMITI

Ora io dirò brevemente delle malattie a cui essi maggiormente soggiacciono. Due sono le più considerevoli: il capogiro e lo scacazzío. È cosa solita il vedere a Cadmea uomini presi dal capogiro: e molti di loro sono tribolati sì fattamente da quest' affezione morbosa, che movono a compassione. Giungon talora a non conoscere più nè sè stessi nè altrui: e si fa nella lor povera testa un tale sconvolgimento, che malagevol cosa sarebbe il poterlo adeguatamente descrivere. E la sede del loro male è propriamente nel capo; chè non è miga da dire che nasca da vizio di stomaco, essendochè hanno costoro un ventricolo che fa molto bene l' ufficio suo; e 'l puoi vedere quando gl' inviti a mangiare a casa tua. Niente di meno in casa propria soglionsi guardare dagli stravizzi, essendo la vita sobria, secondo l' avviso di Luigi Cornaro, mantenitrice di sanità e buon preservativo contra l' indigestione.

L' altra delle due malattie, vale a dire la cacajuola, non è sì comune come il morbo

del quale or s'è favellato; ed ha poi anche quest' avvantaggio, che non dà il menomo fastidio a chi è preso da così fatto malore. Egli è ben vero che quegli, il quale n'è una volta assalito, non suol guarirne mai più: ma questo che importa? gli altri il lasciano scacazzare a sua posta; e a lui lo starsi alla seggetta è dilettevol cosa, e ci starebbe dalla mattina alla sera; perciocchè la loro diarrea è accompagnata da un piacevol prurito, e non già da dolori, come il più delle volte è la nostra. Il solo inconveniente si è quello d' imbrattar molta carta; ma ciò non è poi gran cosa; essendochè per isconcacarne una dozzina di risme (sia pur grande la diarrea quant' esser può mai) ci voglion parecchi mesi.

CAP. IV.

VIRTÙ GENERATIVA DE' CADMITI, E LORO USANZA DI FIUTARSI L' UN L' ALTRO

Ma, lasciando star queste cose, veniamo ora a ciò che più importa, e ragioniamo delle virtù e de' vizj di questi repubblicani; chè non le dimensioni o il portamento della persona o le corporali abitudini, ma sì bene

le virtù ed i vizj, e le usanze buone e le ree, e ciò che deriva o di bene da quelle, o di male da queste, utile è all' uomo sapere.

Poche sono, e differentissime dalle nostre, le virtù de' Cadmiti; delle quali la primaria e più considerata è la virtù o vogliam dire *facoltà generativa* (*a*). Essi la tengono in somma estimazione, e si pregiano di possederla in eminente grado; ond'è che ne divengono sommamente gelosi. Deriva da questa lor gelosia una singolarissima usanza, e certo bizzarra assai. Quando due Cadmiti s' incontrano, s' essi non si conoscono bene, fattosi prima di berretta, s' accostano, e si fiutan l' un l' altro press' a poco nel modo che fanno i cani; e questo pratican essi perchè ciascun di loro vuol saper quanta sia la virtù generativa dell' altro.

Immagini il mio lettore quale io mi restassi allorachè, all' entrare nel lor paese, mi vidi circondato da forse venti di costoro, i quali mi ficcarono i loro nasi entro alle ve-

---

(*a*) Bisognerebbe che avesse un cervel d' oca quel lettore che non intendesse di che sorta di virtù generativa parla qui mio padre. Già s' è avvertito ch' egli esprimeva metaforicamente tutt' i concetti suoi.

stimenta con una indiscrezione *birresca*. Mi avvisai, loro dover essere i zaffi della dogana, i quali mi frugassero addosso a quel modo per indagare se io nascondessi sotto i panni alcuna cosa di contrabbando; e dissi fra me: le spezierie debbon essere qui mercatanzia molto proibita; chè questi gaglioffi tanto annasano intorno a me. Convien che tu sappia, lettore, che infra loro è un mancare alla civiltà quando altri ti annasa il non annasare lui; perchè tu mostri allora di non fare alcuna stima della sua facoltà generativa; ed egli se ne tiene gravemente offeso. E già cominciavan essi a mormorare tra loro del vedermi così restio nel mettere il mio naso ne' loro panni, e mi guardavano biecamente e digrignavano i denti: da' quali atti io compresi molto bene dover essere eglino assai mal disposti contro a me; ma io non sapeva indovinarne la cagione. Quand'ecco io veggo spiccarsi da loro uno, il quale gittandomi le braccia al collo, mi dice: ben venga il mio Agnolo; e tosto soggiugne: perchè non rendi tu gli annasamenti a queste persone dabbene, che pur te onoran tanto cortesemente co' loro nasi? troppo mal fai. Allora io, senza perder un attimo di tempo, misimi ad annasar loro, e il feci con sì

buon garbo, che se ne mostrarono soddisfatti. Indi, voltomi a chi mi aveva abbracciato, guatandolo bene in viso, il venni raffigurando, comechè più di vent'anni fossero trascorsi da che separati ci eravamo l'uno dall'altro. Era questi un ricchissimo inglese da me conosciuto a Pekino, dove noi vivemmo insieme congiunti in grande amicizia. Qual fosse l'allegrezza mia nel ritrovare tanto inaspettatamente un tale amico, e in un paese sì nuovo per me, chi potrebbe mai dire? Le accoglienze ch' egli mi fece furono grandi: egli volle ad ogni patto che io andassi a casa sua; ed io, fatta debole resistenza, come quegli che accettar volea la proferta, mi ci arrendetti, e v'andai.

CAP. V.

L'AUTORE S'ACCOMODA ALLA SOPRACCENNATA USANZA

Sano consiglio fu sempre quello di non entrare in istranio paese senza instruirsene prima de' costumi e degli usi: laonde meritano gran lode coloro che, volendo imprendere un viaggio qualunque e' sia, si forniscono de' più eccellenti itinerarj e delle migliori re-

lazioni di tutti i paesi d' Europa; ch' egli è sempre utilissima cosa lo studiare in libri di questa fatta; perchè il viaggiatore con le cognizioni che acquistate avrà col mezzo di così vasta lettura, poniamo che non sia stato di là da Firenze o da Milano o da Venezia o da Genova, ti saprà dir non pertanto di magnifiche cose altresì e di Roma e di Parigi e di Londra e di Petersburgo.

A me il non aver fatto questo fu per essere di gran danno, quando io entrai nella repubblica de' Cadmiti: e certo fu somma ventura per me l'essermi in così brutto pericolo avvenuto in milord Spleenson (*a*) (quest'era il nome dell'inglese mio amico): chi sa quale strazio avrebbon fatto di me quegl' iracondi repubblicani a cui senza saperlo io avea fatta villania, se per suggerimento di lui io non ne avessi riparati sì prontamente i torti! Nè in questa sola cosa egli mi fu di gran giovamento, ma in assai altre ancora; ed io posso dire con verità che se mi è venuto fatto di vivermi tranquillo in mezzo a questa gente sì difficile e schifiltosa, si fu il frutto de' saggi ammonimenti di lui.

(*a*) *Spleenson:* figlio della milza, o sia dominato dall' ipocondria.

Ora, per tornare agli annasamenti, egli si può ben credere che, essendo questa una delle pratiche di maggiore importanza in quella repubblica, mi ci accomodassi ancor io, quantunque assai nojoso mi fosse quel dover essere fiutato ed avere a fiutar cento volte il dì. Ma qual cosa è mai alla quale, per malagevole che da principio ella paja, l'uomo a lungo andare non si assuefaccia? Io era giunto a tale, a forza di fiutare ed essere fiutato, che, anche senz'avvedermene, per l'abitudine fatta e metteva il mio naso ne' panni altrui, e presentava me all' altrui naso di sì buona grazia, che meglio un nativo di Cadmea non avrebbe saputo fare.

CAP. VI.

LORO LITIGI; CIECA DILEZIONE DE' LORO PARTI; LOR INFINTA AMISTA'

Il pregio grandissimo in cui la virtù prolifica è tenuta nella repubblica de' Cadmiti è cagione di grandissime nimistadi fra i cittadini; chè, dappoichè si sono eglino reciprocamente fiutati ben bene, non convengono d'ordinario tra loro del grado in cui ciascun d'essi possiede questa forza generativa; per-

ciocchè ognun pretende averla grandissima in sè, e poca il più delle volte ne riconosce in altrui; dal che nascono discordie, querele, risse, ed odii acerbi, e inimicizie mortali.

Ciò tuttavia è niente in paragone di un'altra sorgente fecondissima di litigi e di guerre accanite fra loro; questa si è la cieca dilezione de' loro parti (*a*). Essi gli amano sì svisceratamente, che, fossero anche guerci e dinasati e scrignuti e sciancati, egli ti convien lodare a cielo la loro bellezza, e dire che sono le più leggiadre ed avvenenti creature del mondo; chè misero te, se nol fai! E li conducono fino a casa tua, se tu non bazzichi in casa loro: e, quantun-

(*a*) Agnol, tu ti esprimi qui molto impropriamente, disse un dì a mio padre uno di questi dottorelli che cinguettan senza sapere quel ch' e' si dicano. L'uomo non partorisce, ma procrea. Dei dire adunque *figliuoli* e non *parti*. - Che sai tu? gli rispose mio padre. A Cadmea hanno virtù di partorire tanto i maschi quanto le femmine, come fanno i pidocchi delle piante. Alcuni uomini, ma pochi, partoriscono, come fece Giove, pel capo. I parti ch'escono dalla testa costano al povero partoriente di molte pene; ma egli se ne consola dipoi, perchè questi riescono sani e robusti, ed hanno lunghissima vita. Gli altri mettono alla luce i loro bambocci pel deretano, e questo non dà loro nessun travaglio; ma i parti cacati d'ordinario vivono pochi dì.

que sappiano che altre fiate veduti gli hai, sì s' infingon di non ricordarsene, e te li mostran di nuovo, affinchè tu lor dica un'altra volta che tu non vedesti mai i più vezzosi bamboli in tutta Cadmea. Quante volte assaltaronmi eziandio per istrada, dicendomi: tu non hai veduto ancora questo mio bel figliuoletto: guata com'egli è vago! E quest' altro non è ancor egli cosa perfetta? E con queste e mill' altre ciance mi rattenevano sì ch' io non poteva andarmi alle faccende mie. E quante volte ancora, vedendoli io dalla lunga, voltai alla prima cantonata, e andai dov'io non aveva intenzione, piuttosto che sofferire tanta fastidiosaggine!

E questa matta lor vanità passa più oltre ancora, e s' appalesa eziandio nella ostentazione delle altre cose che ad essi appartengono. Ond' è che vanno sempre con un certo lor sacco a uso di valigia, da cui, quando s' intertengono con altrui, tirano fuori roba a tutto potere senza bisogno alcuno, per mostrare che haccene dentro assai: ed avviene che molti di costoro ti sciorinin più volte la stessa merce, altro non avendo da cavare del lor povero sacco (*a*). E a te con-

(*a*) Qui mio padre, se mal non m' appongo, l' accocca a suo fratello Agnolaccio, il quale avendo poco

viene trattanto ammirare stupefatto e con le ciglia inarcate la preziosità della lor suppellettile; chè saresti, se nol facessi, tenuto per un babbeo.

Ora, con tutto che assai spesso costoro m' infradiciassero con queste loro inezie, io mi vivea pacificamente con esso loro, ed essi meco, sì perchè io mi tenea ben a mente i consigli datimi dall' amico, e sì ancora perchè io era quasi nel medesimo caso de' cani castrati, i quali nè mordono gli altri cani, nè morsicati sono da essi; voglio dire che, essendomi prefisso di menar vita celibe (*a*),

da poter cavare della sua zucca, e volendo pur mostrarsi saccente, ripetea sempre le medesime filastrocche.

(*a*) Mio padre scrisse questa sua Relazione e qualche altra operetta verso gli ultimi anni della sua vita. Prima egli non avea voluto scrivere quasi mai nulla. Alcuni de' suoi amici gli andavano predicando che si risolvesse di mandar ancor egli alla luce qualche sua opera in un secolo in cui non è letteratuzzo il qual non metta alle stampe le bazzecole sue. Ed egli rispondeva: meglio sarebbe se, in vece di stampar nuovi libri, si bruciassero delle cento parti le novantanove di quelli che abbiamo. Il vero sapere tanto più si diminuisce, quanto più cresce l'abbondanza de' libri; e così dee essere: imperciocchè, essendo la più parte di essi o cattivi o mediocri, fanno perdere nella lor lettura inutilmente quel tempo che sarebbe utilmente impiegato nello studio de' buoni. Mio padre non dicea male.

Digitized by Google

perchè io conosceva assai bene essere in me scarsissima la forza generativa, non era tra loro e me la menoma cagione di gelosia nè d' invidia. Ma la bisogna è ben diversa tra loro: avvegnachè tanto per conto della loro virtù prolifica, quanto per riguardo de' proprii parti eglino vivon sempre in sospetto l' uno dell' altro. Vero è che le più volte non torna lor bene il venire insieme a manifesta rottura; perchè s' essi nocessero, e lor si nocerebbe, natural cosa essendo il render pane per focaccia: laonde il comune interesse gli sforza sovente ad una simulata amicizia, con tutto che il livore dentro li roda.

CAP. VII.

ONORI CHE SI RENDONO I CADMITI RECIPROCAMENTE

A mantenere con esteriori dimostrazioni un' amistà di questa fatta, e rendersi onore l' un l' altro, sogliono essi andare con certi turibili in mano: e allorachè si visitano, o pure s' incontrano per via, e medesimamente quando si siedono a crocchio, s' incensano con la destra reciprocamente, facendosi certi

loro inchini profondi, che pare che l' un tenga l' altro per un dio: e nel tempo stesso con la sinistra sotto a' panni si fanno bellamente le fiche, e sogghignano di soppiatto. E quantunque sappiano che poco sincere sono le dimostranze d' onore ch' essi dai loro concittadini ricevono, sì se ne appagano, dicendo tra sè: costui, se m' incensa e a me s' inchina, mi teme; adunque fa egli stima di me. E simigliantemente in palese, massime alla presenza del genitore, essi vezzeggiano i parti di lui, e fanno loro mille moine; e dipoi nascosamente gittan loro sudiciumi nel viso, e li sozzan tutti: dalle quali cose si vede qual sia in generale la natura di questo popolo, e di qual tempra l' amicizia che d' ordinario costoro hanno insieme.

CAP. VIII.

DELLA GRANDE E SVISCERATA AMICIZIA DI DUE CADMITI

Non sarà peravventura discaro al mio leggitore, che io qui faccia menzione di un tratto singolarissimo di due amici de' più perfetti che mai veduti si sieno in Cadmea. Aristogene e Filidoro, personaggi de' più ragguar-

devoli di quella repubblica, contratta avevano insieme assai stretta amicizia infin dalla fanciullezza. Le amistadi fatte nella tenera età soglion essere le più forti, le più sincere, le più sante, le più inviolabili. S' accrebbe la loro col crescere degli anni: e' parea che abitasse in entrambi l' anima stessa, tanto erano in loro conformi le inclinazioni e i voleri. Non pigliarono moglie nè l'uno nè l' altro, affinchè i doveri di marito, di genitore e di padre di famiglia non fossero d' impedimento agli uffizj dell' amistà. Ebbero cariche onorevoli nella repubblica; ed essendo egualmente rivolti gli studj d' entrambi al pubblico bene, furono per essi le funzioni politiche un nuovo legame il quale strinse ancora più i loro cuori. Già erano pervenuti alla vecchiaja, quando Aristogene gravemente infermò. Vedendosi egli vicino al termine della vita, non gliene incresceva per altro che per avere a separarsi dal suo Filidoro, il qual, dolente quant' uom fu mai, morir voleva ancor egli se l' amico moriva. Giunta l' ultima ora del viver suo, egli stese la fredda mano a quella del desolato amico, che gli era sempre alla sponda del letto; gliela strinse affettuosamente per l' ultima volta, e sì gli parlò: Filidoro, io mi morrei

con rimorso se prima io non ti manifestassi il solo segreto del quale io non t' ho mai messo a parte; ma innanzi ch' io lo palesi, vo' che tu mi prometta di non corrucciartene. - Io il ti prometto, diletto amico, rispose l'altro singhiozzando; di' pure. - Sappi, ripigliò il moribondo amico, che io per ben quarant' anni ne' quali mi sono trovato nel maneggio de' pubblici affari, hotti in tutti gli squittinj che si sono tenuti (deh non recarloti a male) dato contra il mio voto. Allor Filidoro, alzando verso lui il mesto volto, che dimesso teneva, e pur sorridendo così un poco: amico, gli disse, per questo conto muorti tranquillo; perciocchè tu non facesti a me se non quello che io feci a te; e se tu fossi campato cent' anni, io avrei fatta sempre la stessa cosa. E io pure, rispose Aristogene con fioca voce: ve' se anche in ciò, come in tutto il resto, noi andavam perfettamente d' accordo! E in così dire passò.

Ora se questo fanno a Cadmea coloro che specchio sono di vera e leale amistà, che non faranno poi quelli che niuna amicizia hanno insieme? e quelli che dichiarata si hanno l' un all' altro una inimicizia fiera e crudele, che non faranno?

CAP. IX.

DEL GRAND' ATTO DELLA LORO CARITA' FRATERNA

Ma io mi era quasi dimenticato di parlare d'una delle loro pratiche più memorande, cioè di quella che chiamata è da essi il *grand' atto della carità fraterna:* e certo gravissimo mancamento, e non perdonabile sarebbe stato il mio se di cosa tanto importante e così singolare io non avessi fatto onorata menzione. Esso consiste nel grattarsi reciprocamente le orecchie. Eglino il pratican tanto più volentieri in quanto che ciascun d' essi ci trova il suo conto: perciocchè a loro che cosa costa il grattare gli orecchi altrui? e d' altra parte, è a ciascun d'essi di gran solletico il sentirsi grattare i proprii. Nè si creda che il lor grattare sia grossolano come quello de' paltonieri e de' mascalzoni: essi vi mettono uno studio e raffinamento che noi certamente non conosciamo. Usano a far ciò certi stromenti, lavorati molto elegantemente, che dal loro ufficio denominano *gratta-orecchi;* e gli usano per due ragioni: primieramente perchè il grattare con l'ugne è cosa troppo plebea; e in secondo luogo per-

chè il diletico che danno i lor *gratta-orecchi* è di maggiore soavità.

Raro è ch' essi ne' loro crocchi non s' usino amorevolmente quest' atto di urbanità; e sogliono praticarlo in due modi, de' quali il primo è questo. S' assidono, per esempio, Tizio e Sempronio l' uno rimpetto all' altro. Tizio applica il suo pajo di *gratta-orecchi* alle orecchie di Sempronio, e Sempronio il suo pajo a quelle di Tizio. Nota, ch'essi grattano con tutte due le mani; perchè avendo ciascuno due orecchie, egli ama di sentirlesi grattar tutte due; il che non si può fare con una mano sola. Questa maniera di grattarsi le orecchie a due a due è la più semplice e la più agevole. L' altra, più composta e di maggiore difficoltà, s' eseguisce allora quando, ristrettisi molti insieme, grattansele in comune. Non si pensi già il lettore che allora essi grattino a caso; eglino il fanno con buon ordine e disciplina regolatissima; perchè ognun di loro vuol sentirsi grattare, e ben bene, le sue. E se talora egli avviene che le orecchie d'alcuno d'essi non gli sien grattate quanto e com' e' vorrebbe, egli se le gratta da sè; e di questi io ho veduto più d' uno.

Digitized by Google

Ora da un atto cotanto caritatevole, e presso di lor così santo, chi mai crederebbe che avessero a nascere scandali e dissensioni? Ma non ha cosa, per buona che sia, dalla quale non possano per la malvagità degli uomini seguire di gravi mali. Talora io ho veduto alcun di costoro guernire celatamente i suoi *gratta-orecchi* di sottilissime punte (*a*), e nel tempo stesso, in cui s' infingeva di grattar dolcemente gli orecchi al prossimo suo, farvi lacerazioni (della qual cosa non poco piacer si pigliavano i circostanti), scusandosi egli poscia con dire, che troppo delicata pelle avevano cotali orecchie. Ma, senza parlare ora di ciò, noi osserveremo che ognun di loro tiene i suoi *gratta-orecchi* per eccellenti, e per men buoni gli altrui; che ognun di loro ha sè medesimo pel più valente maestro di Cadmea nell' arte del grattare gli orecchi; che ognun di loro crede le sue orecchie le più degne di tutte l' altre d' esser grattate; e quindi che ognun di loro

(*a*) Così fa parimente mio cugino Agnolazzo: egli alle lodi sempre mescola le punture. Talora io ne lo sgrido; ed egli mi risponde ghignando, che imparato ha ciò dalle pecchie, le quali ci danno il mele e ci pungono. – Brutto sutterfugio, io gli replico, e degno de' pari tuoi.

Digitized by Google

è d'avviso di grattar molto, per poco che gratti; e di essere grattato poco, per molto che sia grattato. Presupposte pertanto queste disposizioni negli animi loro, ben è chiaro che in cotali grattamenti niuno, o almeno assai pochi, avranno a rimaner soddisfatti dell' opera altrui; dalla qual cosa manifestamente apparisce, dover essere anche questa non picciola cagione di querele e di nimistadi tra que' difficili e fieri repubblicani.

CAP. X.

LORO OCCHIALI ED USO CH' ESSI NE FANNO

Anche gli occhiali (che i Cadmiti portano sempre in saccoccia) cagionano assai spesso discontentamenti e liti fra essi. Sono gli occhiali loro a due vetri, presso a poco siccome i nostri da teatro; ed aggrandiscono o diminuiscono gli oggetti secondo che accostasi all'occhio o il vetro oculare o pur l'obbiettivo. Guardano essi sempre con gli occhiali tanto le cose loro, quanto le altrui; ma con questa differenza che, trattandosi delle loro, guardan dalla parte che ingrandisce gli oggetti, e da quella che li diminuisce, trattandosi delle altrui. Di modo che,

guardando alcuno di loro con l'occhiale una cosa sua, deh com' ella è grande! dirà con ammirazione: e un altro, anzi ella è piccina, risponderà guardandola con l' occhiale ancor egli. E il primo vorrà sostener ch' essa è grande, e la maggior che si veda in tutto il paese; e dirà che, lode al cielo, egli ha buona vista e perfetti occhiali; e l' altro o non vorrà questionare (cosa in un Cadmita assai rara) e, facendosi di lui beffe, andrà via, o non vorrà punto arrendersi; ed ecco appiccata la zuffa.

CAP. XI.

DE' LORO FURTI

Egli è da farsi menzione eziandio d'un'altra lor gravissima pecca, cioè di quella natural propensione la quale ha la più parte di costoro al furto. In mille Cadmiti a mala pena potrebbonsene trovar dieci che macchiati non fossero o poco o molto di questa pece.

A Cadmea non è il furto dalle leggi vietato. Esso considerasi un' azione per sè medesima indifferente, la qual può divenire o commendabile e buona, o biasimevole e rea,

secondo la maniera onde il furto è commesso. A giudizio de' Cadmiti esso è una spezie di virtù quando è fatto con arte: un ladro quivi riscuote non lievi applausi dell'avere e furato con sottile avvedimento e saputo occultar con sagacità le sue ruberie: e di tali furti, siccome lodevoli e belli, si recano esempi alla gioventù, eccitandola ad imitarli. Ma se il furatore è uno scimunito, ne' cui rubamenti non apparisce nè destrezza nè industria, il latrocinio suo è riputato disonorevole, ed egli, come rubatore sciocco, disprezzato e deriso.

Rubano essi d'ordinario ciò che maggiormente suole allettare la vista: li tenta molto, per cagione d'esempio, un diamante, un rubino, una frangia, un gallon d'oro; e non la perdonano alle volte a una vesta di velluto o di seta o di finissimo panno: essi ne taglian via qualche pezzo, se ne han l'opportunità. Ho veduti alcuni de' primi personaggi della repubblica con vestimenta sfarzose indosso, delle quali un gherone apparteneva al ricchissimo vestito d' un loro concittadino, ed una manica a quello d'un altro. I più poveri poi quasi sempre si vestono dell'altrui, come fan le tignuole. Rubano qua una cosa e là un'altra: e di pezzuolini e di li-

stuzze di panni lani e di panni lini di varie fatte e di varj colori, tolti or ad uno ed or ad un altro e mal cuciti insieme, si fanno un meschin abituzzo simile a quel d'Arlecchino, stimandosi tuttavia bene in arnese e facendone pompa. E di questa genterella così miserabile, e piena pur d'albagía, abbonda alquanto il paese. Haccene per altro di quelli che, non mancando d'ingegno, sanno coprire i furti loro con fino artifizio; e, ritingendo tutti dello stesso colore i pezzi rubati, li cuciono insieme sì bene, che ne riesce un lodevol vestito: tu diresti ch'è tutto del medesimo panno; nè s'accorge ch'è di minuzzoli rubacchiati, se non chi l'esamina davvicino e molto minutamente.

CAP. XII.

DELLA LIBERALITA' DE' CADMITI

Bisogna per altro dar questa lode a' nostri repubblicani che, s'eglino sono dediti al furto, sono anche altrettanto liberali del loro. Pochissimi sono i Cadmiti, che posseggano ampj poderi e grandi ricchezze: i più di loro hanno fondi assai limitati; e molti e molti niente altro che un povero campicello o un

ristretto orticino. Questi tuttavia non reputansi men facoltosi che gli altri; conciossiachè, guardando il miserabile lor patrimonio coll'occhiale dalla parte ch' esso ingrandisce gli oggetti, trovano che sono possessori ancor essi d'ampio terreno. Per questo non è Cadmita il qual non si creda di poter largheggiare con altrui, facendogli parte del suo.

I miei vicini venivano spesso a vedermi, e rade volte ci venian con le mani vòte. Chi mi recava una insalatina del suo orticello, e chi un manicaretto per lo più di roba rifritta e condita da lui con diversi ingredienti; in somma chi una cosa e chi un' altra con una liberalità dalla quale io volentieri li avrei dispensati (*a*). Imperciocchè mi conveniva sedere a desco, bench'io non n'avessi voglia, e inghiottire non pochi bocconi, se ben non n' avessi appetito, e dire ad ogni boccone ch'io n' ingozzava: oh la eccellente cosa! quantunque la vivanda non s' affacesse al palato mio. Ma dall'un canto questo

(*a*) Era mio padre un uomo di bonissima pasta, ma soggetto a un po' di misantropia; e di mala voglia vedea certi seccatori che venivano ad infastidirlo con frascherie di poco suo gusto.

da me richiedeva l' urbanità; e dall' altro non si può, favellando con costoro, chiamare la gatta gatta, senza aver briga. Quante guerre eziandio per questo non si muovon da loro ognidì?

CAP. XIII.

LE LORO INIMICIZIE SONO FIERE E DUREVOLI

Ma il peggio si è che quanto sono facili costoro al risentimento, difficili sono essi al perdono altrettanto e più. Implacabili soglion essere i loro sdegni, indelebili le offese, eterne le nimistadi. Non mi sovviene di aver mai veduto rappattumati davvero tra loro due Cadmiti i quali avessero avuta querela insieme. Se si vede qualche riconciliazione tra essi, dicasi pur ch' è forzata, dicasi ch' è apparente, dicasi che costoro s' odiano più che mai, e che solo il loro interesse può indurli a nascondere per qualche tempo il mutuo livore che lacera lor le viscere crudelmente (*a*).

(*a*) Un giorno, in cui leggevam noi fratelli questo scritto, era con noi Agnolazzo figliuol d' Agnolotto, il

CAP. XIV.

DEL LORO MODO DI BATTAGLIARE

Essendosi precedentemente ragionato delle principali cagioni delle guerre che sì frequenti si veggono nella repubblica de' Cadmiti, non dispiacerà forse a' miei Leggitori

---

cui talento tira alquanto al maligno. Com' egli udì ciò, misesi a ridere e disse: oh la eccellente pittura de' letterati che è questa! sono essi tali affè. Per riconciliare insieme il Caro e il Castelvetro in Italia, Giambatista Rousseau e Voltaire in Francia, Adisson e Pope in Inghilterra, in vano s' adoperarono e i personaggi più autorevoli e gli amici più cari. La rabbia de' Letterati è come quella de' cani; un male insanabile. Allora Agnolello, il quinto de' miei fratelli, non potendo più sopportare quella cattiva linguaccia, gli ruppe le parole dicendo: - Che loica, cugino, è cotesta tua? onde apparasti a tirar da pochi casi particolari una conclusion generale? e' mi dà il cuore di provarti il contrario di quel che tu di'. Le lettere sono buone di lor natura, e però altro non possono produrre che buoni effetti. Furono esse che trassero gli uomini della barbarie e li condussero a stato civile: per conseguente debbon rendere chi le professa più accostevole, più benigno, più gentile; in una parola miglior cittadino che gli altri. È un dabben giovane questo mio quinto fratello; e di certo, s' egli campa, vuol essere un dì l'onore di sua famiglia e lo specchio de' Letterati.

che io dica qualche cosa altresì delle loro armi, e della natura e del modo de' loro combattimenti.

Non adoperan nelle loro battaglie i Cadmiti nè scimitarra, nè bajonetta, come il più dell' altre nazioni: essi mordono come i mastini (*a*), e trafiggono con certi lor calami, la cui punta sottile tinta di fiele, penetrando assai addentro, fa trambasciar dello spasimo. Cominciano d'ordinario le loro ostilità con vilipendere i parti del loro avversario, calando a questi le brache e scoprendo le lor vergogne: e, sputandovi sopra, li dileggian molto villanamente. Il genitore raccoglie e raffazzona alla meglio i suoi maltrattati figliuoli; e invelenito si vendica su quelli dell'aggressore. Gli animi loro s'innaspriscono; ed a que' primi oltraggi altri essi ne aggiungono ed altri sempre più gravi. Questa povera prole è scassinata, malconciata da morsi e da trafitture, e trattata sì crudelmente, che fa lagrimar di pietà. Allora i due genitori pieni di mal talento s'acciuffan l'un

---

(*a*) Nota, Lettore, che dice mio zio specificatamente i mastini, acciocchè tu non credessi mai che i morsi di costoro fossero cosa da scherzo come quelli de' cagnolini. *Osservazione di Agnolazzo.*

l' altro; ciascuno d' essi ficca a viva forza in gola al nemico pillole amarissime, facendogliele inghiottire a mal suo grado; slacciansi le lor ciurmerie reciprocamente da' piedi, e se le danno nel capo; figgono e rifiggono l' uno all' altro le punte de' loro calami e nella faccia e nella gola e nel petto e nelle anguinaglie (*a*) e in tutte quelle parti della persona dove credono che più molesta e dolorosa sia per riuscir la ferita, con una stizza ed un furor tale che pajon demonj; e non lascian la pugna se non sono condotti in sul trafelare; dalla quale alla fine si partono spogliati delle lor ciurmerie e renduti palesemente omicciatti di tre piedi; e per giunta morsicati, trafitti, laceri e conci per modo che non pajon più dessi.

E talora interviene in questi conflitti che alcuni altri dipoi entrino nella querela ancor essi, e si dichiarino chi dell' una delle parti e chi dell' altra, e s' azzuffino questi ezian-

---

(*a*) In proposito di queste locuzioni figurate di mio padre mi ricorda che, scusandosi egli talora di essere alquanto severo con noi, ci diceva che, se spesso ci trafiggea o nella faccia o nella gola o nel petto o sott'all' ombellico (volea dir, credo, se ci trattava o da sfacciati o da ghiottoni o da vigliacchi o da discoli) il faceva a nostro correggimento.

dio, e con costoro altri ancora di mano in mano. E medesimamente addiviene parecchie fiate che alcuni vi si frappongano per fare cessar tanto scandalo; ma, buscatone qualche buon sorgozzone o alcuna stincata, lor venga il moscherino al naso, e tutt' ad un tratto, di pacificatori fatti combattenti essi pure, e graffino e mordano e trafiggano più accanitamente che gli altri. In questa guisa ciò, che da principio altro non era che un semplice combattimento di due persone, diviene a poco a poco una fierissima guerra civile.

CONCLUSIONE

Tali sono in generale i costumi, tale l'indole, tal il carattere e l'umore de' nostri repubblicani. Non creder per altro, Lettore, che tutti sieno della tempera stessa. Quivi non fu città, nella quale dimorando alcun tempo, io contratta non avessi amicizia con Cadmiti dabbene e molto officiosi e puliti; ed oltracciò trovati non ci avessi omaccioni sì grandi, che, quantunque non usassero ciurmerie, come fanno i più del paese, e' mi conveniva in parlando con esso loro alzare gli occhi ben bene: perchè io giungeva appena al lor mento col cocuzzolo del mio capo. E i così fatti non sono comuni in niuna parte del mondo.

In quanto ad essi, se questa mia Relazione fosse mai per capitar (chè nol credo) nel lor paese, io spero ch' eglino vorranno sapermene grado, per aver io fatta a' miei concittadini onorevole testimonianza delle loro eminenti virtù: e in quanto agli altri, certo non fia nè pur tra questi veruno il qual possa ragionevolmente dolersi se io, come a storico ingenuo si conviene, ho rappresen-

Digitized by Google

tato senza prevenzione alcuna, e senza verun' agrezza, il bene ed il male che nella loro repubblica io ravvisai, o almeno mi parve di ravvisare. Che se tuttavia ci fosse chi pur volesse gravarsene, io potrei sempre dire a costui: fratel mio, lascia andare; non pigliarti quello che a te non appartiene se non allora solo che tu te l' approprj: lascialo altrui, e a te non apparterrà in conto alcuno. E certo chi non terrassi del novero di quelli a cui qualche biasimo è dato in questa mia opericciuola, non vorrà prendersi affanno di quello che non gli spetta; e chi vorrà che pure gli spetti, non avrà cagion di lagnarsi fuorchè di sè stesso, il quale è ito a riporsi così da sè tra coloro ch' egli stesso conosce degni di riprensione.

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

DELLO

STAMPATORE

Mentre io aveva già cominciata l' impressione del Ghiribizzo presente venni a sapere che presso un amico dell' Autore n' esisteva una copia manoscritta, nel fine della quale era una giunta che non si trova nel manoscritto adoperatosi nella stampa di Venezia. Tosto il pregai che mi concedesse di poterla trascrivere: ed egli gentilmente me lo permise. Io mi trovo per tanto or nel caso di rendere la mia edizione più compiuta che le due precedenti, con pubblicare, siccome io fo, anche la detta giunta: della qual cosa spero che il Lettore vorrà sapermene grado. Non ho fatta menzione di ciò nell' Avvertimento da me posto al principio del volume, perchè io non ne aveva ancora contezza.

Digitized by Google

Digitized by Google

Giunta di Agnoluzzo a quella Nota di Agnolino, che leggesi alla facc. 11.

Oltre alle cagioni mentovate da mio fratello Agnolino del poco amore che a' letterati portava nostro padre, è anche quest' altra, la qual io credo la principale. Aveva egli fino dagli anni più giovanili nutrito il suo spirito della lettura de' trecentisti, ed era forte invaghito di quel loro stile sì semplice. Spezialmente a lui pareano maravigliose in ciò le cento Novelle antiche: e in occasione d' un nobile maritaggio ne stese una in su quel gusto, e la pubblicò. Speravane qualche plauso, ma s' ingannò; cosa che a' letterati accade assai spesso. Era in uso a que' giorni tutt' altra foggia di scrivere: e questa sì semplice del giovane Piccione fu giudicata inetta ed insulsa. Egli ne fu deriso, e si disse che il brodo di quel piccione era sciocco. Mio padre se ne adontò: volle far vedere che, dove gli piacesse, sapea mettere nelle sue scritture più d'arte e di sfarzo; e ne stese una nuova tutta boccaccevole, con molto sfoggio di fiorentini modi, e

con ornamenti di stile a ribocco. Se ne compiacque molto, e disse tra sè: or che diranno i miei critici leggendo questa? e che sì, che io ho trovata la maniera di chiuder loro la bocca! Ma egli avvenne tutt'il contrario di quello ch' e' si attendea. Non si ravvisò in essa nè quel fare spontaneo, nè quella grazia nativa nella quale consiste in gran parte la vera eleganza; vi si notarono di grandi ridondanze; parve che fosse troppo carica d' ornamenti, sempre nocivi quando sono superflui; in una parola fu giudicata cattiva roba, e cattiva assai.

L' Autor ne rimase attonito, perchè questo non s' attendea; nientedimeno egli non si perdè di coraggio. Questo genere di componimento andavagli molto a sangue: ed essendosi fitto nel capo di voler tra' novellatori acquistarsi riputazione, si risolvè di cimentarvisi ancora; avvisandosi che ci sarebbe meglio riuscito se avesse presa la via di mezzo tra le due che tenute aveva; e scrisse una terza Novella non dissomigliante nello stile da quella che leggesi in una cicalata di Tommaso Crudeli. Parvegli di avere còlto nel segno: e, trovandosene contento egli, pensò che ne dovessero essere gli altri medesimamente: ma poco miglior fortuna ebbe

questa, che le due precedenti. Sopra tutto biasimato ne fu l' argomento, di poca importanza, si disse, e non convenevole a narrazioni di tal natura, le quali se non occupano tutta l' anima del lettore, egli tosto s' annoja e mette giù il libro. O Francesi, Francesi, sclamavasi, perchè non ispirate nelle menti e nel petto degl' Italiani un poco di quel genio de' vostri Marmontel e de' vostri Arnaud? Quanto ne sono lontani i Novellieri nostri, Iddio buono! Quando mai chi legge le novelle de' nostri scrittori sentì bagnarsi le ciglia da una sola di quelle lagrime che i Francesi sanno cavar così bene dagli occhi di quelli che leggon le loro?

Risaputosi ciò da mio padre, orsù diss'egli, farò come i Francesi ancor io: mescolerò da ora innanzi ne' miei racconti un po' di tragico e un po' di patetico, formando in questo modo piccoli romanzetti: in somma baderò al sentimento più tosto che ad altro, e attenderò a destar questo negli animi de' lettori. Disselo e il fece. Nè pago questa volta di una sola novella, ne stese una dozzina, piene ciascuna d' esse qual di casi compassionevoli e qual di teneri affetti, e tutte appartenenti a quel genere che con moderna eleganza si chiama *sentimentale*. Non si può

dire la gioja ch' egli provò nel darle alla luce; ma la gioja fu di corta durata. Si disse, tosto ch' esse comparvero, che così fatti piagnistei sono argomento da tutt' altro che da novella; che gli uomini si mettono a novellare non per rattristarsi e piangere, ma per rallegrarsi e ridere: che a questo effetto ci voglion narrazioni festive; ci voglion facezie; ci voglion beffe, motti scherzevoli e spiritosi, e altre bizzarrie di simigliante natura. Si soggiunse che richiedevasi altra vivacità di spirito, che quella del buon Piccione, ed altra svegliatezza d' ingegno a ben riuscire in questo genere di scrittura; e si conchiuse che s' egli non sapea se non piangere, potea lasciare di scriver novelle; perciocchè questo non era mestiere per lui. Ciò e si disse, e si scrisse, e si stampò da parecchi letterati in discredito di mio padre: ed egli se l' ebbe sì a male, che depose ogni pensiero di scriver mai più novelle. E tra per questa cagione, e per l'altre mentovate da mio fratello Agnolino, serbò egli sempre un po' di ruggine contra de' letterati: ed è verisimile che fosse indotto da ciò a compor questo suo Ghiribizzo sopra la Repubblica de' Cadmiti.

VIAGGI
DI
PAOLO PORCAJUOLO

GHIRIBIZZO II.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' EDITORE

A CHI LEGGE

Diede occasione all' Autore di scrivere questo Ghiribizzo il conte Antonio Cerati con quel RITRATTO *ch' esso fece di lui, il quale si legge nel primo volume de' suoi* OPUSCOLI DIVERSI *stampati col nome di Filandro Cretense dal Carmignani nel* 1809. *Egli se ne risovenne dipoi allora quando il Signor Canonico Moreni nel* 1817 *pubblicò un breve Ragionamento di lui con premettervi una Prefazione in cui egli era encomiato. Lo mandò allora al Moreni, e questi con l' occasione che ristampossi a Firenze il Ghiribizzo della* REPUBBLICA DE' CADMITI, *s' avvisò d' unirvi anche quest' altro. Ora perchè i lettori non abbiano a rimproverarmi d' averlo omesso, ho creduto bene d' inserirlo anch' io nel presente volume.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Alcune buone persone si sono fitte nel capo che io mi sia un uomo di qualche valenzia nelle lettere e nelle scienze: e ténere della mia fama, vorrebbon farmi passar per dotto nella opinione degli uomini, a mio marcio dispetto. Io che non ho avuta mai la mattezza nè l' albagia di pretendere che altri mi creda quel che io non sono, sapendo pur grado a' medesimi di questa loro officiosità, non posso fare che io non ne rida: ond' è che volendola un poco deridere, ho steso così per sollazzo il Ghiribizzo che segue.

In una picciola terra della Marca - trivigiana vivea, non ha guari, un certo Paolo Porcajuolo, sensale, secondo alcuni, o, secondo altri, castratore di porci, donde, siccome io penso, derivato gli era un così fatto nome. A costui vennero per sorte indovinati in una delle estrazioni del pubblico lotto di Vinegia tre numeri; e ne buscò qualche centinajo di be' ducati: e credendosi per questa ventura divenuto più ricco che 'l re del Catajo, si pose in cuore di andar per lo mondo a veder, come fatto avea Marco Polo, di

grandi cose. Con sì ricco peculio, e con altrettanta disposizione e attitudine a trar profitto da' viaggi suoi, preso commiato da' parenti e dagli amici, si mise in cammino e addirizzossi a Vinegia. Quivi si trattenne pochissimi dì, perchè non ci trovò que' miracoli che alcuni del suo paese, che stati v'erano, gliene avean raccontati. Gli parvero tuttavia degni d' ammirazione il campanil di san Marco, il più grande di quanti o in villaggi o in città se ne fossero infin a quel giorno a lui parati davanti, il bucentoro, che non vedesi altrove, e 'l corno del Doge, cosa unica al mondo. Pago della vista di oggetti tanto maravigliosi, partinne, e fu a Padova, dove dimorò per ben venti dì, volendone considerar a suo agio il gran salone o sia palazzo della ragione, perchè di così fatti non n'avea veduti nè a Mestre, nè a Trevigi, nè ad Asolo, nè a Marostica, nè a Bassano. Or qual sarà, dicea il Porcajuolo, la vastità di tutto questo universo, se ampio cotanto è un salone? Di là partitosi, se n' andò a Ferrara: e quivi gli parvero arcibelle (e non avea mica il torto) la via degli Angeli e la Giovecca, sì ampie, sì lunghe, sì diritte, sì ben selciate. A Bologna gli piacquero san Petronio, il Gigante e i castagnacci, e questi ultimi

sopra tutto, de' quali fe' di gran corpacciate, affermando essere Bologna per conto di questi suoi castagnacci il più miracoloso paese del mondo, trattane forse Cuccagna, o Bengodi nella terra de' Baschi, dov' egli non era mai stato. Venutosene a Firenze, se ne nojò fin dal primo giorno. Che se' tu mai, povero Boboli, diceva il dabben Paolo tra sè, appetto a quel maestoso bosco del Montello che cuopre tante miglia di terreno con que' suoi annosi e robusti arboroni, i quali fanno ben altra comparsa che cotesti tuoi gretti e tisicuzzi arboscelli? Miglior concetto ebbe di santa Maria del Fiore, di cui ammirò la superba cupola, opera immortale di quel grand' uomo del Brunelleschi; e passeggiando lassù per entro alla balaustrata interiore, rimase estatico nel veder que' terribili gigantoni con quelle braccia, con quelle mani, con quelle dita sì sterminatamente grandi, che pajon fatte per isverre montagne: e conchiuse che santa Maria del Fiore di certo di certo era il più antico tempio dell' universo, perciocchè doveva esservi fin dal tempo de' Titani, essendocisi dipinti dentro omaccioni di quella fatta. Di Firenze si trasferì a Pisa, dove non poteva saziarsi di contemplar la torre del Duomo, non a considerazione del gran Galileo che

la rendè famosa con le belle sperienze che quivi egli fece sulla discesa de' corpi, ma sì bene perchè maraviglioso gli sembrò quello starsi così pendevole contro all' uso della più parte dell' altre torri. A Siena non trascurò di vedere la gran campana della piazza; e gli diè nell' umore quella fune attaccata al battaglio. Ben fu, diceva, di sottilissimo ingegno chi s' avvisò di questo metodo nuovo di sonar le campane, con cui tanto risparmiasi di fatica. E propose seco stesso di far parte d' un sì bel ritrovato alla sua patria; dovendo essere ufficio de' viaggiatori rendere utili al lor paese le cognizioni da loro acquistate in percorrendo straniere contrade. Di poi vide Roma con que' suoi sette colli sì celebrati nelle antiche istorie: de' quali nondimeno egli non fece caso più che tanto. E certo se alla città di Romolo sono di gloria e d' ornamento quelle sue montagnette, essa in ciò è vinta, e di gran lunga, dalla patria dell' immortal Tiziano, la quale, non pur sette, ma n' ha più di venti, e molto maggiori, e per una certa maestosa orridezza, più reverende d' assai. Nella cappella Sistina gli andarono a sangue sopra ogni altra cosa quelle brachette che furono messe da Daniel di Volterra a' Risuscitati; chè, al

parer suo, poco dicevole sarebbe stato alla verecondia de' giusti lo starsi quivi senz'esse; alla qual cosa non avea peravventura posto mente Michelagnolo quand' ei li dipinse. A Napoli gli mise tanta paura il Vesuvio con le sue eruttazioni, che, sembrandogli che ogni cosa in quella terra fosse pieno di diavoli, frettolosamente se ne partì. Sarebbe andato il nostro Paolo più avanti; perchè desiderio grandissimo avea di vedere altresì Costantinopoli, Trabisonda, Peckino, Pietroburgo, Mosca, e, nel suo ritorno, Comacchio sì popoloso di granchi e d'anguille: ma per isciagura gli vennero meno i quattrini. Allora ei s'avvide che il sir del Catajo era più ricco di lui; e stimò giudiziosamente che fosse miglior partito il tornare indietro ed irsene a casa sua, dov' egli capitò fornito di peregrine notizie così doviziosamente com' era avanti che imprendesse i suoi viaggi. Or fa conto, lettore, che io abbia percorse le matematiche e la metafisica e l'istoria naturale e studiato nelle belle lettere press' a poco allo stesso modo e col medesimo frutto con cui Paolo Porcajuolo traversò una gran parte delle contrade d' Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARTICOLO

INSERITO

NELLA BIBLIOTECA ITALIANA

Breve Relazione della Repubblica dei Cadmiti, Ghiribizzo di Agnolo Piccione, illustrato da Agnolino suo figliuolo.

Venezia 1826 dalla Tipografia Alvisopoli.

Assai trasparente è il velo sotto cui si nasconde l' Autore di questo libretto; ma se egli ha voluto celare il chiaro suo nome, noi rispetteremo il segreto, chè troppa ne pare la scortesia di coloro i quali sforzano a mostrare un uomo, che modesto e prudente volea quasi dietro la tavola ascoltare lo schietto giudizio del popolo. Questa scrittura non passa le sessanta pagine; e va tutta nel descrivere i costumi de' letterati, che si vollero dire Cadmiti. L' Autore narra l' origine di questo nome, e noi confessiamo che, s' ei taceva, non l' avremmo indovinata; così ne parea più naturale, che i letterati fossero a questo modo chiamati, o perchè Cadmo

trovò la scrittura, o perchè anch'essi rompono con disperate battaglie la loro fratellanza d'ingegno. Agnolo Piccione appellò ghiribizzo la sua relazione, e veramente si vede ch'egli scelse quella maniera che gl'Inglesi e i Tedeschi chiamano *umoristica:* noi però crediamo che la natura lo abbia destinato a studj più severi, e mentre dobbiamo lodare la purità dello stile e il facile movimento dell'orazione, sentiam pure che l'argomento voleva essere trattato da cuore più allegro, e mente più osservatrice ed acuta. Diversa tempra han gl'ingegni degli uomini, nè forse a Johnson sarebbe riuscito un capitolo alla foggia di Sterne. Il quadro scelto dall'autore era assai vasto, e offriva campo a certi bei contrasti di luce e d'ombra che sarian forte piaciuti: in vece di contentarsi a pochi tratti generali, ei poteva presentarci con più calore di tinte la verità che tutti i buoni ricercano, poteva con alcune botte risolute far giusto giudizio delle antiche e nuove malizie. Senza odio e senza malignità erano da toccarsi alcuni particolari che aspettano da gran tempo fra noi semplici e sincere parole: perchè dopo il Menchenio la ciarlataneria letteraria ha fatti grandi passi, ha scoperti nuovi artifizj, ed

è più vile, più pericolosa che mai. A noi basterebbe l'animo di mettere il dito in questa piaga, ma troppo sentiamo che non ci basta l'ingegno a mostrarne tutta la sozzura, meno ancora a sanarla. Piaccia a Dio, che alcun intelletto potente adempia il difetto dell' Autore di questo libretto, ed il nostro, e con voce libera e secura soddisfaccia a questo bisogno d' Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGIONAMENTO

INTORNO

ALLE DISCORDIE LETTERARIE

D' OGGIDÌ

Digitized by Google

Digitized by Google

Al Chiarissimo Autore *dell' Articolo inserito nella Biblioteca Italiana nel mese di Ottobre dello scorso anno* 1826 *sopra il Ghiribizzo della* Repubblica de' Cadmiti.

Pregiabilissimo Signore,

Io mi trovava gravemente ammalato quando nella Biblioteca italiana si lesse l' Articolo, in cui vi siete preso il pensiero d' intertenere la vostra penna su quel miserabile mio ghiribizzo della Repubblica de' Cadmiti. *La malattia fu lunga; e perciò non ho potuto attestarvene più sollecitamente la mia gratitudine.*

Assai di cuor vi ringrazio dell' aver voi avuta in qualche considerazione una coserella che tanto non meritava. Io aveva gittate in sulla carta quelle ridicolaggini unicamente per mio sollievo, come lo dichiaro nell' avvertimento che ci ho premesso, e non già perchè avessero a vedere la luce: e, se comparvero agli occhi del pubblico, avvenne questo per l' arbitrio che se ne prese un mio amico. Voi vedete pertanto, Signore, che erano incompatibili col fine ch' io m' era proposto quelle cose che voi avreste desiderato di ritrovare là dentro. Esse ci avrebbon richiesto di molto studio; ed io non pen-

Digitized by Google

sava ad altro che a pigliarmi un po' di trastullo; chè di questo io aveva allora bisogno. Ad ogni modo m' è cara la critica vostra, e ve ne so grado, perchè più che le lodi io soglio amar le censure, dalle quali cavo più di profitto.

Molto io valuto le sagge ponderazioni che si trovano in cotesto articolo vostro: ma veggo che un lavoro, qual voi l' indicate, darebbe a chi l' imprendesse e molto da fare per l' ampiezza della materia, e poco da sperare, per la difficoltà dell' esecuzione, di poterci riuscire felicemente. Io non per tanto ho voluto farne un piccolo esperimento sopra uno de' punti che sarebbono da trattarsi, e n' ho steso un breve ragionamento, che mi prendo la libertà d' intitolare a voi come frutto delle vostre osservazioni. Accettate, vi prego, quest' atto e della mia riconoscenza di quanto io vi debbo, e di quella stima verace con la quale mi pregio di essere

Di voi, egregio Signore,

Divotissimo ed obbligatissimo servo
L' Autore del Ghiribizzo
Della Repubblica de' Cadmiti

Digitized by Google

E quando fra gl'italiani Scrittori, quando mai cesseranno quelle vergognose discordie e quelle lacerazioni reciproche le quali disonorano tanto la nostra letteratura (1), e tanto scandalezzano l'altre nazioni? Dovrebbe pur essere la letteraria Repubblica un aggregato di persone d'indole mansueta e pacifica, di persone ornate di gentili costumi e di pulite maniere, s'egli è vero che lo scopo principal delle lettere sia quello di condur l'uomo a maggior perfezione con rendere e più colto il suo spirito e più civili i suoi modi.

Ma qual cosa è cui non corrompa l'amore di noi medesimi qualora, divenendo disorbitante, degenera in amor proprio (2)? Origine pressochè d'ogni nostro bene questo amor di noi stessi finchè si collega e, dirò così, s'immedesima con l'amor che noi portiamo ad altrui, diventa funesta sorgente di mali grandissimi allora quando se ne scompagna, e c'induce a rivolgere unicamente verso noi stessi tutte le nostre cure,

Digitized by Google

senza pigliarci verun pensiero di quelli con cui ci troviamo uniti in nodi sociali. Ben si avvera anche in proposito di questo malagurato *amor proprio,* che quanto è migliore una cosa, tanto peggior ne diviene la corruzione. Non ha cosa più pestilenziale di questa alla società umana; esso tende di sua natura a disciorre que' santi nodi che avvincono l'uomo all'altr'uomo, e quindi a frodarlo degl' innumerabili beni che ne ridondano ad esso nella civil società. Questo discioglimento per nostra ventura non accaderà mai; perchè l'amore verso de' nostri simili è naturalmente insito ne' nostri cuori, e radicatovi tanto profondamente, che a pochi può venir fatto di poternelo sbarbicare del tutto.

Da un così fatto corrompimento dell'amor di noi stessi germogliano due detestabilissimi vizj, la presunzione e l'orgoglio; il primo de' quali c' induce ad avere una smodata stima di noi medesimi e di tutto ciò che deriva da noi; ed il secondo un ingiusto disprezzo degli altri e di tutto quello che procede da loro. È egli pertanto da farsi maraviglia che i giudizj di coloro i quali sono infetti di tal pestilenza sieno erronei per la più parte?

Costoro per cagione di questa parzialità e soverchia condiscendenza verso di lor medesimi hanno per eccellente tutto quello che è parto del loro ingegno, senza sospettare giammai che nulla vi si possa trovare per entro che meriti riprensione. Anche ciò, che ivi putisce ad altrui, rende lor grato odore non altrimenti che a quella buona femmina mentovata da Orazio riuscia delizioso il fetore che la figliuola mandava dal naso. Al contrario, per lo dispregio in cui tengono altrui, fanno lor nausea le cose che vengon d'altronde, ancora che sieno trovate buone dagli altri, nella medesima guisa che all'ammalato riesce disgustoso anche il cibo più saporito. Da ciò dee naturalmente seguir dall' un canto che non sarà comportato da questi ciechi idolatri di sè medesimi che altri osi di censurare nè pur giustamente e moderatamente, e con la debita civiltà, i parti della lor penna; e dall'altro ch' essi pretenderanno avere il diritto di censurare altrui quanto lor piace; e di farlo eziandio con quell' acerbità e derisione che è propria di chi disprezza il merito altrui. Ed ecco in qual guisa s' offrono a' letterati di questa fatta occasioni continue di combatter tra loro accanitamente anche per cose di po-

chissimo conto (3), e di passar dalle discordie alle rotture, e da queste ad inimicizie irreconciliabili e ad odj mortali, dond' escono poi quelle ingiurie e quelle vituperazioni di cui riboccano le loro infami scritture.

Ma non sarà egli lecito dunque (dirà taluno), quando è data alla luce un' Opera, l' esaminarla e il profferirne il proprio giudizio? e sarà vietato il rilevarne i difetti, e farne di giuste ed opportune censure? Anzi sarà cosa lodevole (risponderò io), purchè questo facciasi imparzialmente, con quella benevolenza con cui l'uomo onesto trattar dee sempre il suo simile, e con que' modi cortesi ed urbani che alle anime ben nate essa medesima inspira. Buon ufficio si è questo, sì perchè torna in pro e delle lettere, le quali a questo modo si van sempre più ripulendo, e delle scienze, le quali con ciò si ripurgano di quegli errori ond' erano infette; e sì ancora perchè con esporre agli occhi d' altrui quegli errori ne' quali è incorso l' autore, si fa in certo modo ciò che farebbe chi additasse que' banchi di sabbia in cui ha urtato un nocchiero, affinchè gli schivino gli altri. E pare a me che non solo sia da concedersi ciò; ma in oltre che il critico possa eziandio condire la sua censura

con qualche graziosa e gentil lepidezza, con questo patto per altro che a buona equità non sel possa recare ad offesa l'autore dell'Opera censurata; il che vuolsi, se non commendare del tutto, almen tollerare con qualche indulgenza, per la gran difficoltà che s'incontra nel tener sempre a freno sì fattamente quest'amor di noi stessi, che non trascorra talvolta nostro malgrado un poco di là da' limiti dalla ragione ad esso severamente prescritti. Ma egli è ben altro il censurare nel debito modo le Opere altrui con la lodevole intenzione di rendere buon servigio alla letteratura e a chi la professa; ed altro il vituperare, mosso da mal talento, gli scritti che vanno uscendo alla luce, ed il morderne arrabbiatamente gli autori: quanto commendabile e proficua è la prima di queste due cose, altrettanto biasimevole e dannosa n'è la seconda.

De' molti danni arrecati da questi laceratori dell'altrui Opere il primo e più palese si è quello che ne ricevono gli stessi scritti da lor pigliati di mira. Ad essi nuocono costoro in più guise: primieramente con isforzarsi di farne al guardo altrui comparire i difetti maggiori di quel che sono, e grossolani, e disonorevoli all'Opera in cui si tro-

vano: in secondo luogo con tacerne maliziosamente que' pregi che, se fossero stati critici equi ed onesti, avrebbon dovuto notarvi (perciocchè con questo silenzio fanno presupporre che pochi se ne contengano in essa), e con menomarne quelli che non posson dissimulare per essere questi troppo evidenti: e in terzo luogo con trasformare malignamente agli occhi de' mal accorti le stesse bellezze in difetti; la qual cosa nelle produzioni dell'ingegno non è malagevole a farsi; stantechè, senza parlare della diversità de' gusti degli uomini e della varietà de' loro giudizj spettanti al bello, ci ha moltissime cose le quali, riguardate sotto d'un certo aspetto, possono così a prima giunta sembrar difetti, comechè da' meglio veggenti sien giudicate vere bellezze. Vedesi quanto nocumento apportino tutte queste cose all' Opere che hanno la mala ventura di capitar nelle mani loro, essendochè gli uomini per lo più si sogliono attenere al giudizio d' altrui, senza pigliarsi gran cura di esaminar s' esso meriti d' esser seguito così alla cieca. Ben disse Dante allorchè paragonò costoro alle pecore, delle quali quel che fa l'una fanno anche l' altre. In questa guisa egli avviene che sien tenute in dispregio e cadan nell' oblivio-

ne opere degne per avventura di miglior sorte, le quali chi sa quanto tempo e quanto travaglio costarono a' loro Autori.

Ed è da considerarsi che oltre al danno il qual ricevono da costoro gli scritti così maltrattati da essi, haccene un altro, e gravissimo, che ne risentono gli scrittori medesimi, a' quali per questo vilipendio si toglie, se non in tutto, almeno in gran parte quella fama che speravano di conseguirne, ed a cui eran volte le loro ardentissime brame. L' uomo nella civil società estende in modo prodigioso le proprie idee, e con le idee i desiderj: nè pago di vedere la propria esistenza ristretta entro a' limiti dello spazio occupato da lui, slanciasene oltre, e con le produzioni del proprio ingegno si trasferisce eziandio tra' lontani; si rende per esse in qualche modo presente anche a loro; e con tal mezzo attira a sè il loro sguardo. Nè ancora contento di questo, egli porta il pensiero eziandio di là dal termine della vita, e brama di esistere tuttavia, in virtù di queste sue produzioni, nella memoria degli uomini anche in un tempo in cui egli non sarà più: e questo è ciò che chiamasi da lui rinomanza o fama o celebrità. Non è credibile quanto egli sia tenero d' essa. Vuoi tu

vedere se la tiene in conto di preziosissima cosa? Perdonerà egli più di leggieri una ferita ricevuta nel corpo, che uno sfregio fattogli nella fama. Or perchè tu, crudele, ti opponi adunque co' rabbiosi tuoi scritti a' nobili disegni di lui; e con avvilire le sue onorate fatiche vuoi togliergli il mezzo di conseguir quella rinomanza alla quale egli aspira? Deh, qualora tu dái di piglio alla penna per vituperare l'Opere sue, prima di spargere sulla carta il veleno di cui essa è intinta, pensa al grave danno che arrechi ad un uomo che a te non fece mai torto alcuno.

Che se ciò tuttavia non t'arresta, rattengati almeno quello che tu arrechi a te stesso con un procedere sì malvagio. Quando io volgo il pensiero all'ingegno dell'uomo, e ne considero l'altezza e la nobiltà, maravigliomi forte che pur ci sia chi possa esercitarlo così abbiettamente, com'egli fa con tanto suo biasimo e scorno.

Dono stupendo è l'ingegno, dalla natura all'uom fatto affinchè dovesse questo grand' Essere innalzarsi con esso sopra di sè; ed illustrando con profonde meditazioni e lunghi studj ed assidui sempre più le scienze e le lettere, potesse con queste

non solo recare un salubre e nobil pascolo al suo proprio intelletto, ma porgerlo ancora per entro a' suoi scritti a coloro i quali, occupati in gravissimi affari, o pure impediti da qualche altra cagione, la opportunità non avessero di procacciarlo a sè da sè stessi: e questi rabbiosi morsicatori avviliscono turpemente un dono sì eccelso col detestabile abuso ch' essi ne fanno, porgendo in vece di quello ne' loro maligni scritti alla mente de' leggitori un pascolo velenoso. E il loro accecamento è sì grande, che stimano di acquistare a sè medesimi per questa via fama ed onore, siccome persone di mente perspicace ed acuta, e non s' avveggono del dispregio in cui cadono col mostrarsi a questo modo uomini cavillosi e di torbido ingegno. E questo tuttavia sarebbe forse da comportarsi in qualche maniera, se il male si rimanesse qui: ma il peggio si è poi, che agli occhi d' altrui vengono con ciò a discoprire eziandio la depravazione del loro cuore.

Ciascun uomo, dice uno de' nostri più insigni scrittori (*), a ciascun uomo è naturalmente amico; e così dev' essere indispensabilmente, essendo questo il solido fonda-

(*) Dante nel Convito.

mento sopra di cui si regge l'edifizio della civil società: dalla qual cosa segue che terrebbe più della natura ferina che dell'umana chi non provasse in sè medesimo un sì soave e tenero sentimento. Ora io chiederò se sia amico all'altr' uomo quegli che va screditando le degne fatiche di lui, quelle fatiche le quali gli costarono tanti sudori. Chiederò se sia amico all' altr' uomo quegli che 'l tiene a vile, che cerca tutte le occasioni di mostrare al mondo il dispregio in cui l'ha, e che si studia d'indur parimente gli altri ad averlo in dispregio ancor essi. Chiederò se sia amico all' altr' uomo quegli che non cessa mai di deriderlo, di schernirlo, di fargli villania in tutti i modi che sono in poter suo. Se in questo consiste l'essere amico ad altrui, io rinuncio di buon grado alla vita sociale, e vo a starmi ne' boschi in mezzo alle fiere piuttosto che passare la vita nella città con questa sorta d'amici. È adunque depravatissimo il cuor di costoro, se più non ravvisasi in essi vestigio alcuno di quella generosa propensione che l'uomo, siccome amico all'altr' uomo, aver dee a fargli piacere sempre ch' ei può, e se al contrario sono essi disposti ed intenti a far a lui dispiacere a tutta lor possa. Due grandissimi danni ven-

gono con ciò a recar costoro a sè stessi: consiste l'uno nel dicadimento di quell' altezza in cui trovasi l' uomo costituito infin a tanto che non si precipita egli stesso di là con opere malvage e disonorevoli; consiste l'altro in quell' odio che costoro con la lor pravità malavvedutamente si tirano addosso.

Nè mi si dica che la mordacità ed i sali pungenti, e i satirici motti giovano, anzi che no, a conciliarsi la buona grazia di quelli che amano il conversare vivace e le scritture piccanti; perciocchè può ben essere che queste cose piacciano a quelli che sono simili ad essi; ma non alle persone oneste e gentili, le quali detestano ed abborriscono tutto ciò che discorda da quel procedere urbano e cortese di cui essi fan professione; e questi sono coloro del cui giudizio e de' cui sentimenti è da farsi stima. Se non che, generalmente parlando, non è poi vero che i laceratori dell' altrui fama sieno stimati nè amati nè pur da coloro che gli festeggiano ed applaudiscono; stante che paventano la costoro maldicenza ancor essi, e temendo d' esserne fatti segno, li detestano nel loro cuore.

Ma i danni, de'quali ho parlato finora, non sono i più gravi che risultino dalla costoro

condotta: del più deplorabile è ancora da farsi menzione.

Ne' primordj di nostra letteratura destatisi gli uomini di que' giorni come da un profondo letargo, cominciarono a sentire il bisogno che avean di sgombrare da sè la foltissima nebbia in cui li teneva involti la barbarie di que' tempi infelici. Messisi pertanto con grandissimo ardore a sì nobile impresa, cominciarono a ripulire e riformare la lingua rozzissima ancora ed informe, a ripurgar de' più grossolani errori il loro intelletto, ad arricchirlo di cognizioni, e a destar più gentili sentimenti nel loro cuore. La poesia, mezzo efficacissimo a ciò, divenne il lor cotidiano esercizio. Bello era il veder la concordia e l'amicizia in cui viveano tra loro: bello il veder la gara con la quale s'inviavano reciprocamente e ballate e sonetti e canzoni, porgendo a questo modo nell' ascendere in Parnasso l' un all' altro la mano, per salirvi più facilmente. S' unirono ben tosto a' Poeti un buon numero di Prosatori, i quali, sempre in pace ancor essi tra loro, e con versioni dal latino, e con cronache e storie, e con trattati o di morale o d' economia domestica, e con altre fogge di scritti andarono sempre più ed arricchendo

la lingua e coltivando lo spirito, di maniera che, spuntata appena la luce delle lettere sul nostro orizzonte, s'avanzò essa verso il meriggio con incredibil prontezza.

Offuscato poco appresso lo splendore di queste da un falso gusto novellamente introdotto, non altrimenti che la chiarezza d'un bel mattino da nube che s'alzi a toglier la vista dal sole, ricomparvero esse in tutta la lor fulgidezza nel secolo di Leone; e in breve spazio di tempo si videro giunte al loro pieno meriggio. Una folla di Letterati concordemente s'adoperarono nel versare in seno all'Italia le letterarie ricchezze della Grecia e del Lazio: e Pindaro e Orazio, e Omero e Virgilio, e Tucidide e Livio, e quanti altri ebbero mai le greche e le latine contrade e Poeti e Storici ed Oratori, mercè le cure indefesse d'intelligenti ed abili traduttori, vennero ad abitare tra noi, ed a farsi nostri concittadini. La sacra e la profana erudizione, le matematiche discipline, la scienza del governo, l'antiquaria, e qualunque altra fatta di studj ebbero ancor essi in quel secolo illuminato i loro cultori, e presso che tutti amici e propensi a soccorrersi scambievolmente nel sormontare le gravi difficoltà che incontrarono nelle loro ar-

due ricerche. Anche le Belle Arti concorsero in que' giorni ad accrescere l'italica gloria: e letterati ed artisti si porgevano insieme la mano e s'ajutavano a vicenda a recare le opere loro a maggior perfezione: questi erano diretti da quelli; e giovandosi del saper loro, e a' lor consigli attenendosi, produceano que' capolavori che s'ammirano anche a' dì nostri: e quelli alla vista delle opere divine di questi depuravano ed affinavano sempre più il loro gusto, e divenivano atti a rendere più leggiadri ed esquisiti i loro componimenti (4). Anche alquanto più tardi, dappoichè il Galileo ebbe additato, e col suo esempio mostrato, il vero metodo di filosofare, datisi molti de' più begl' ingegni allo studio della fisica, della storia naturale, e ad altri di simil fatta, si videro i Viviani, i Torricelli e i Castelli; e poco appresso i Redí, i Magalotti, i Malpighi, i Montanari, i Vallisnieri ed altri grand'uomini andarsi di mano in mano comunicando amichevolmente le loro indagini, i loro esperimenti e le loro osservazioni; ed allargare in questo modo maravigliosamente i confini dell'umano sapere. Così venne fatto all' Italia, mercè gli sforzi riuniti degl' illustri suoi figli, di rendersi a que' giorni la più colta delle con-

trade d'Europa, di attirare a sè il loro sguardo, e di risvegliare in esse una nobile emulazione.

Insorsero, è vero, anche ne'secoli scorsi discordie, risse ed inimicizie tra letterati; ma furono d'altra guisa che le presenti. Quelle erano battaglie particolari, e non tendevano se non alla sconfitta o dell' uno o dell'altro de' combattenti: gli altri si rimanevano in pace, e proseguivano i loro studj tranquillamente, nè v'era chi désse loro il menomo impaccio; e perciò poco o nessun nocumento le lettere ne riceveano. A' giorni nostri non è così: i letterati presenti (parlo di quelli il cui spirito inquieto e torbido va cercando a bello studio cagioni di querela e di rissa) si potrebbono assimigliare a que' Cavalieri de' vecchi romanzi i quali, tostochè s'avvenivano in altri di loro, abbassavan contro ad essi la lancia, per mostrar il valore del loro braccio. Al modo stesso costoro, come s'imbattono in chi manda alle stampe qualche sua Opera, gli si avventano addosso furiosamente, e gliela lacerano in tutti i modi, se non per altra cagione, per mostrar l'acutezza del loro ingegno.

A dar l'esempio di questa sorta di guerra uno de' primi fu il Boccalini. Questo bizzar-

ro cervello con quelle sentenze da lui emanate in nome della Corte del *Serenissimo Apollo,* le quali si leggono ne' Ragguagli di Parnaso, s' avvisò di decidere a sua fantasia del merito di un gran numero di letterati, e delle Opere loro. Molto più aspramente di lui trattò i Poeti italiani alquanto dopo l'Autor delle Lettere virgiliane. Ma il più feroce d'ogni altro, che fosse ancora comparso, si fu il Baretti. Ingegno caustico, vivace ed arguto, menò egli quella terribil sua frusta senza riserbo alcuno (5). L'esempio di quest' ultimo spezialmente fu contagioso: i Baretti s'andaron riproducendo e moltiplicando ognidì, e il loro numero è or divenuto assai grande. Al presente, tosto che comparisce un libro alla luce, i più de' lettori vi gittano sopra lo sguardo con la frusta alla mano: e quegli che più l' adopera crede d' avere a riscuoterne più d' applauso. Quanto nocumento ciò arrechi alle nostre lettere, niuno è che nol veda. È senza dubbio ad esse di pregiudizio non lieve, che molti de' loro cultori abbian rivolta la penna a lacerarsi miseramente tra loro; quella penna, io dico, che avrebbon potuto consecrare al decoro e all' incremento delle medesime (6). Ed è ancora di gran danno alle stesse, che altri

de' loro coltivatori, per cansar la fastidiosaggine di questi importuni e indiscreti censori, e non veder maltrattate e vilipese le Opere loro, e con esse sè medesimi ancora, o s'astengono dallo scrivere, o pure tengono occulti i lor proprj scritti: ond'è che nè pur dalle loro penne la nostra Italia riceve quel lustro che attender se ne potrebbe. E non si dica che poco o niente sono già da curarsi le sferzate di critici sì maligni; chè le sferzate, ancorchè sieno ingiuste, dolgono tuttavia; e l' evitarle è natural cosa. Nè da tacersi, oltre a questo, è l' avvilimento in in cui la nostra letteratura, per colpa di costoro, viene a cadere: perciocchè dal disprezzo che mostrano essi di ciò ch' esce di giorno in giorno alla luce risulta in apparenza, che in fatto di lettere niente di pregevole produca oggidì l' Italia: e tale appunto è il concetto che ne formano gli stranieri. Nè può andar la bisogna diversamente; essendochè, se così ne giudican quelli della stessa contrada, i quali mossi da carità di patria dovrebbono pur sostenere a tutta lor possa la gloria letteraria del lor paese, qual giudizio debbono poi formarne i letterati dell'altre nazioni? A questo aggiungasi ancora, che moltissimi sono i quali, scorgendo tra' lette-

rati e sì frequenti e sì accanite le risse, anzichè imputare, siccome dovrebbono, al lor mal talento l' abuso ch' essi fan delle lettere in danno d' altrui, imputano alle lettere stesse la depravazione di quelli che le professano (7).

Oltre a que' letterati che asprissima guerra si fanno tra loro o incitati da malvagio animo e da un certo prurito di mordere altrui sempre che se ne presenti lor l' occasione, stimando di acquistarsi in tal modo rinomanza di belli ed acuti ingegni, o spinti da invidia e da orgoglio, mal soffrendo che altri si stia loro davanti, e studiandosi di rispingerlo indietro con tutte le forze loro, non pochi ne sono ancora i quali combattono insieme animati da un certo spirito di partito. E comechè men biasimevole sia la cagione che a ciò li move, sono tuttavia degni anche questi di riprensione, sì perchè il loro amor proprio li trasporta in questo conflitto di là dal dovere, e sì perchè anche da un contrasto di tal natura ricevon le lettere gravissimo nocumento.

In due opposti partiti trovansi divisi i nostri letterati oggidì: stanno gli uni pe' *classici* Autori; pe' *romantici* gli altri. Vorrebbono i primi che infino all' odor del *romanticismo*

fosse bandito dagl' italici scritti: vorrebbono gli altri che fossero da noi disertate le bandiere sotto le quali militammo finora con tanto onor nostro. Or che deriverà da tal dissensione? Se alle cagioni sono sempre corrispondenti gli effetti ch' esse producono; e se dalla concordia in cui vissero tra loro i letterati italiani e dalla unione de' loro sforzi in pro delle lettere derivarono que' maravigliosi progressi che fecero queste a' tempi passati nelle nostre contrade, dalla discordia che regna tra que' d' oggidì agevol cosa è a vedere quel che debba seguire.

Proprio è degli opposti partiti l' andare sempre agli estremi. Quegli scrittori pertanto, che dichiarati si sono pe' Classici, vorranno per la più parte troppo servilmente attenersi ad essi, per tema di non iscostarsene oltre al dovere; donde avverrà che delle lor penne uscir non vedremo altro che snervati e languidi componimenti, miserabili copie di eccellenti originali. Dall' altro canto gli scrittori dell' opposto partito, discioltisi da' legami de' Classici, vorranno allontanarsi del tutto dal loro fare: e da romantici valorosi abbandonandosi in tutto a' voli spropositati d' una immaginativa sbrigliata, darannoci nel bel mezzo dell' Italia produzioni tali, che parreb-

bono stravaganti agli stessi Settentrionali: e perciò egli è da temersi forte che la nostra Repubblica letteraria da ora innanzi non s'abbia da' suoi Guelfi e da' suoi Ghibellini se non componimenti o deboli o mostruosi.

Ad evitar tanto male, la miglior cosa che tentar si potesse sarebbe quella, secondo ch' io penso, di propor loro, che venissero ad un accordo, e che questi e quelli si mostrassero un po' più indulgenti gli uni verso degli altri.

Dopo il cangiamento che coll' andar de' secoli s' è fatto ne' nostri costumi; dopo le nuove cognizioni di qualsivoglia genere che si sono acquistate da noi massime in questi ultimi tempi; dopo la rivoluzione che in conseguenza di ciò è avvenuta ne' pensamenti nostri, non è egli ragionevole che qualche cosa di nuovo accada altresì nella nostra letteratura? Dirò meglio: non è egli ciò indispensabile? E possono forse rimanersi le lettere nel loro primiero stato quando diviene maggior la coltura de' nostri ingegni? E non debbono queste due cose progredire insieme di pari passo? E non seguirebbe ciò anche a nostro mal grado? Anzi è seguito a quest' ora senza che noi, per così dire, ce ne avvediamo: e se havvi alcuno che il neghi,

io me ne appello a' divini Drammi del Metastasio (8); me ne appello a quel capolavoro del Parini, cui appunto per la novità sua non so con qual nome indicare. Trovasi forse ne' classici Autori verun esempio de' due generi di poesia ne' quali sono riusciti tanto eccellenti questi due insigni Scrittori? E non solamente nel tempo de'maggiori progressi di nostra letteratura, ma infin dalla prima sua infanzia era seguita la medesima cosa per opera del nostro Dante; di quel Dante stesso che pur venerato è da noi come il maggior classico de' nostri poeti italiani. Vorrei che mi si mostrasse a qual de' Poemi o greci o latini assomiglisi la sua Divina Commedia. Quantunque protestisi egli, e in più luoghi il ripeta, di aver seguite le tracce di Virgilio, e lui chiami suo maestro e suo duce, mi si dica, di grazia, in che l' ha seguito, se se ne eccettuino alcuni luoghi ch' ei ne imitò. Non nel suggetto del Poema, non nella disposizione delle parti, non nell' intreccio e nella condotta, nelle quali cose egli è originale del tutto. Spinto dal miracoloso suo ingegno, egli ci diede un poema unico nel genere suo; un poema che non appartiene a verun di que' generi di poesia che conosciuti erano prima di lui. E perchè quel

che fu conceduto a Dante, quel che fu conceduto al Metastasio e al Parini, non sarà conceduto anche ad altri felici ingegni? Perchè non potranno ancor essi offrirci lavori d' altra fatta che quelli che noi abbiamo? E chi oserà metter limiti alla fecondità dell' ingegno umano (10)?

Volgiamoci ora a' Romantici, e veggiamo se dall' introdurre la maniera lor di comporre tra gl' Italiani sia per riceverne la nostra letteratura o pregiudizio o avvantaggio. Certamente si dee confessare che grandi e originali bellezze s' incontrano negli Autori settentrionali; ma potrebbono queste non esser fatte per noi. Havvi un bello assoluto che, ovunque sia, non lascerà mai d'esser tale; ed havvene un relativo e dipendente da certe combinazioni, al variar delle quali, dileguasi, nè più si ravvisa. Bello e dilettoso è il paese degli Svizzeri agli occhi de' riguardanti. Que' monti che vanno colle lor cime di là dalle nubi, quelle eterne ghiacciaje, que' burroni orridi, que' profondi e cupi valloni v' incantano e vi rapiscono nel luogo ove sono: ma se voi li trasporterete con la vostra immaginazione sotto l' italico cielo, cesseran di piacervi; anzi vi recheranno disgusto. E perchè? Perchè alle amene e de-

liziose contrade dell' Italia si convengon bellezze d'altra natura. Vedesi apertamente quello che io voglio inferire da ciò. Le immaginazioni de' popoli settentrionali sentono d' ordinario alquanto del gigantesco: e perciò le poetiche lor bellezze non s'adattano sì facilmente all' italiana poesia. Ma c' è anche di più. Si sa quanta parte nello stile poetico hanno i traslati. Ora le metafore degli oltramontani scrittori sono tratte per lo più da' loro costumi, da' loro usi, da' fisici oggetti che stanno loro dintorno, in una parola da cose a lor familiari; ed esser non può altramente affinchè chiara per loro ne sia l' allusione. Queste rappresentano vivamente al loro intelletto quello che col mezzo di esse i loro Autori vogliono esprimere: ma differente sarebbe l' effetto che produrrebbero in noi. Non conoscendo noi la più parte delle cose che lor ne fornirono la materia, o, se pure le conosciamo, non essendo esse così familiari a noi come a loro, riescono questi traslati oscuri per noi, e, in luogo di dar più di lume al discorso (il che è il loro scopo) n' offuscano il senso, e servon d' ingombro; che è quanto a dire, divengon viziosi ne' nostri scritti. Questa cagione, ancorachè non ne fossero altre, non bastereb-

be forse essa sola ad escludere il romantico stile da' nostri componimenti?

Non tutte per altro le Bellezze degli Scrittori oltramontani sono di questa fatta. Ce ne ha di quelle che buona prova farebbono forse anche nel nostro clima: e queste per avventura potrebbono essere trasportate nelle italiane carte e fatte ancor esse nostrali. Tutte le colte nazioni si vanno arricchendo di più in più delle spoglie altrui. Così fece la Grecia, così fece il Lazio, così fecero, a imitazion loro, i nostri maggiori: e dove l'altre nazioni si arricchissero delle spoglie nostre e noi non delle loro, se noi siamo anche a' dì nostri la nazione più doviziosa delle moderne, corriam rischio di restarne a lungo andare la meno ricca.

Ben io comprendo la gran difficoltà di poter conservare alla nostra letteratura il suo nativo carattere, e di mantener la purezza del gusto italiano nel mescolamento delle nostre bellezze natie con le oltramontane: ad ogni modo questo non è forse impossibile ad ottenersi qualora chi mettesi al tavolino con tale intenzione, prima di vergare la carta, consulti con animo disappassionato la sua ragione intorno a quanto e' vorrebbe introdur nelle scritture sue di stranie-

ro, e stiasi ben attento alle risposte sue: e s' essa evidentemente l' approva, ed egli a tanto arrischiasi, il faccia: ma, dove pienissima non n' ottenga l' approvazione, deponga tosto la penna, nè più vi ci pensi.

Queste cose ho io voluto accennare come conciliatore de' due partiti: ma in quanto a me non consiglierò mai veruno a discostarsi più che tanto da' classici Autori. Essi hanno ottenuta l' approvazione di tutti i secoli; e chi a loro s' attiene è sicuro di non errare. Quegli stessi che pur qualche innovazione hanno fatta nelle italiane lettere con buon successo, non gli hanno mai perduti di vista (11).

Mi si dirà che questa nostra ostinazione di voler seguitare i classici Autori, anche in tanto mutamento di cose, ci farà restare più indietro delle Nazioni rivali nostre, le quali vanno ciascun giorno facendo nuovi progressi. E che rispondere a ciò? Questo, e non altro: che, s' esse il fanno (con quanto buon gusto non saprei dire), nè pur noi ci terremo le mani alla cintola; che il terreno de' Classici è più ricco di quel che si pensa; e che, scavandolo ben addentro, vi troveremo miniere tali da non dover invidiare alle nazioni straniere la lor ricchezza.

Or, affinchè questo accada, egli è d' uopo che depongano i letterati italiani quell'odio che concepito hanno i più di loro l'un contra l'altro; mettan fine alle loro discordie, e quelle penne che adoperano al presente in danno di lor medesimi con pregiudizio grandissimo dell' italiana letteratura, in pro di essa rivolgano con onore e con gloria di loro stessi.

E perchè poco è da sperarsi da quelli il cui animo è già da gran tempo abituato nel vizio, a voi, Giovani, io mi rivolgo, a voi ne' petti de' quali il malnato amor proprio non è ancora entrato, o, se pure v' entrò, non ci ha messe peranche profonde radici; a voi ne' quali or l' Italia ripone le sue più liete speranze; a voi, dico, or mi rivolgo, e quanto più posso e so vi scongiuro che vogliate discacciar del cuor vostro, se mai entrato vi fosse, un amore sì scellerato, e riporvi quel legittimo, quel santo amor di noi stessi onde si nutrono le anime generose, quell' amore onde si conciliano (e quanto ben si conciliano!) i nostri veri interessi con quelli d' altrui. Questo, questo collocò di sua man la natura ne' petti umani, e appunto vel collocò affinchè avessero gli abitatori della stessa contrada, avvinti co' dolci legami d' una mutua benevolenza, a passar lie-

tamente la loro vita. Se un amore di tal natura allignerà negli animi vostri, egli avverrà che, coltivando anche adulti le lettere con quell' ardore con cui ad esse dedicati vi siete fino da' vostri anni teneri, e congiungendo le vostre forze in loro avvantaggio, siccome fecero gli avi nostri, le veggiate rialzarsi da quell' avvilimento in cui eran cadute per le discordie de' lor medesimi coltivatori. Già la grand' opera è oramai cominciata da parecchi grandissimi Ingegni, dalla cui valorosa penna vanno esse ricevendo nuovo lustro di giorno in giorno. Quello, che cominciarono a fare questi Spiriti illustri, sarà continuato da voi: e le lettere nostre racquisteranno il primo loro splendore; e voi darete agli altri del vostro paese un luminoso esempio di quell' amorevolezza ed urbanità con la quale gli uomini, dal loro Facitor destinati a dover vivere insieme, hanno a trattarsi fra loro.

Digitized by Google

NOTE

(1) In questo Ragionamento io piglio il termine *letteratura* nel suo senso più esteso, e vi comprendo tutto ciò che spetta alla coltura dello spirito umano.

(2) A me sembra giusta la distinzione fatta da un moderno filosofo tra *l' amor di sè stesso,* e *l' amor proprio;* quello conciliabile con l'amor verso de' nostri simili; e questo concentrato tutto in noi stessi. Chiamasi comunemente questo secondo *egoismo,* ed *egoisti* coloro nel cuore de' quali esso alligna. Io m' astengo dall' usar questi due vocaboli, quantunque io li trovi molto acconci all' intento mio, perchè, se bene sieno adottati oggidì nel familiare discorso, io non li vedo adoperati da verun buono scrittore, nè ammessi ne' migliori Vocabolarj.

(3) Fra le inimicizie fierissime de' letterati non so se mai nessun' altra ne sia nata per cagione più frivola, che quella la qual s' accese tra Bartolommeo Ricci, scrittore latino elegantissimo, e Gasparo Sardi, uom versato in ogni genere di erudizione. Sosteneva il primo, che la voce addiettiva *estense* s' avesse a scrivere in latino *atestius,* e il secondo *atestinus:* e per questa inezia divennero tanto nemici, che non fu mai possibile di ridurli a concordia.

(4) Che hanno a fare le seste, gli scalpelli e i pennelli con le Belle Lettere (dirà qui taluno)? Più che altri non pensa. Un uomo di mente svegliata e di delicato sentimento, qualora s' affissa in oggetti in cui trovasi il bello, non può a meno di ravvisarlo e di

provarne una deliziosissima sensazione. Ora le dolci impressioni che si vanno facendo nell'animo suo, qualunque volta ciò accade, risvegliano in esso idee e pensieri che non gli sarebbono entrati mai nella mente, se a lui non si fossero offerte così fatte occasioni. E per quella natural influenza, che ha la mente in sul cuore, queste stesse idee, questi stessi pensieri vanno sempre più depurando e affinando il sentimento di lui. Ed eccolo divenuto per questo mezzo capace di dare un maggior garbo e una maggiore eleganza a ciò ch'esce a lui della penna.

(5) Celebre è quel foglio periodico che col titolo di *Frusta letteraria* facea uscire da' veneti torchi il Baretti. Annuncia il titolo stesso la equità con la quale erano là dentro trattati gli Autori presi di mira.

(6) Presupponiamo, per cagione d'esempio, che quel tempo che fu speso dal Caro in disonore non so se più, del Castelvetro o di sè stesso, l'avess'egli impiegato in altre traduzioni di Autori greci o latini, oltre a quelle arcistupende che già ce ne diede, quanto maggior servigio non avrebb'egli renduto alla nostra letteratura?

(7) Era di quest'avviso anche Gianjacopo Rousseau, il quale ciò appunto sostenne in quel celebre suo discorso che fu premiato dall' Accademia di Dijon: e sembra che così ancora pensassero gli Accademici stessi, stantechè gliene aggiudicarono la corona.

(8) Io qui non cito il Metastasio come inventore di questo genere di poesia: egli n'era stato già preceduto da Andrea Moniglia e da Apostolo Zeno; ma i Drammi di lui fecero dimenticare quelli del Zeno, come i Drammi del Zeno aveano fatti dimenticare que' del Moniglia; e perciò non ho fatta menzione dei loro.

Molto meno ancora ho creduto di dover parlare di Ottavio Rinuccini, a cui sono dovuti i primi tentativi di questo genere di poesia.

(9) Convien per altro avvertire che l'essere autore d'un nuovo genere di poesia è cosa molto diversa dall'essere introduttore d'un nuovo gusto in ciò che si scrive; e questa seconda cosa è quella che si vorrebbe far da' Romantici nostri. Se fosse a noi ciò conceduto, a quali stravaganze non andrebbe soggetta la nostra letteratura? Cel mostrano i secentisti.

(10) Non è per questo da dirsi che utili non sieno le regole già stabilite da' sommi maestri del ben comporre. Esse non mettono ceppi all'ingegno, come i fautori del *romanticismo* ci vanno tuttodì predicando: sono ripari posti provvidamente lungo la via pericolosa ed ardua, la qual tu batti; e, lasciandoti tutta la libertà di andar innanzi quanto a te piace, soltanto impediscono che sventuratamente non caschi ne' precipizj che stannoti a lato.

(11) Il Metastasio e 'l Parini, con tutto che esercitassero le penne loro in generi di poesia ignoti agli antichi, tennero tuttavia fisso lo sguardo ne' gran modelli del vero bello somministratici da' Greci e da' Latini; chè ben conoscevano que' due scrittori di sommo giudizio quanto importasse il conservare la purità del gusto ne' loro componimenti a voler farli passare alla posterità.

DUE LETTERE

SCRITTE

AL SIGNOR CANONICO

DOMENICO MORENI

SOPRA DUE LUOGHI

DEL DECAMERONE

DEL BOCCACCIO

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE

Le presenti due Lettere scritte dall' Abate Colombo, ha qualche anno, al Signor Canonico Moreni furono da questo chiarissimo Letterato pubblicate in fine delle Vite di Dante, del Petrarca e del Boccaccio stese in latino da Filippo Villani, e da lui date recentemente alla luce in Firenze. Venutomi a' dì passati quel libro alle mani, m' imbattei in esse, e vidi ch' erano attinenti a cose di lingua. Mosso e da questa considerazione e dal giudizio che di esse avea dato il Moreni, m' avvisai d' inserirle tra gli altri Opuscoli suoi.

Digitized by Google

Signore ed Amico pregiabilissimo,

Per quanto care mi sieno state sempre le lettere della Signoria Vostra, nessuna mi fu mai tanto, quanto mi è stata quella de' 28 di ottobre. Io aveva avuta non picciola pena nel vedere il perverso tempo da cui Ella e gl' illustri compagni suoi furono perseguitati nel lor ritorno a Firenze, temendo che ne potessero ricever qualche discapito nella salute: ma dalla lettera sua raccolgo, che non n' hanno punto sofferto; del che io provo consolazione grandissima.

Il Paganino si mantien piu fermo che mai nel proposito di ristampare il libro del signor Fiacchi sopra il *Decamerone* (*a*); ma gli convien differire ad altro tempo, per trovarsi ora impegnato nella stampa di altre opere

(*a*) Il libro, accennato qui, era stato impresso poco prima della presente lettera in Firenze dal Magheri. Esso porta questo titolo: *Osservazioni di Luigi Fiacchi sul Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio, con due Lezioni dette dal medesimo nell' Accademia della Crusca.*

Digitized by Google

che terranno per più mesi occupati i suoi torchi. Ora io mi sto rileggendo un sì bel libro con gran piacere, e lo gusto sempre più, e sempre più mi convinco della giustezza delle sue osservazioni. Soltanto mi nasce alcun dubbio intorno alla emendazione, ch' egli alla pag. 45 propone da farsi nella Novella IX della Giornata decima. Volendo egli conservare ivi la voce *diletto,* che hanno e il testo Mannelli, e la più parte de' libri a stampa, rettifica il senso di quel periodo con sostituire la voce *ommettere* alla voce *commettere,* facendo dipoi sopra la lezione di quel passo parecchie giudiziosissime e ingegnosissime osservazioni (*b*). Ad ogni modo a me sembra che sia da prefe-

(*b*). Il passo del Boccaccio è questo: " vi prego . . . . „ che voi, avendo in ordine poste le vostre cose di „ Lombardia, una volta almeno a veder mi vegniate, „ acciocchè io possa . . . . . quel diletto supplire, che „ ora per la vostra fretta mi conviene commettere „. Così ha il testo Mannelli, così la edizione del 1527, e così leggesi in quasi tutte le posteriori. Nella stampa di Parma si notò che da quelle parole *io possa quel diletto supplire che ora mi convien commettere* non si cava un buon senso: e perciò alla voce *diletto* si sostituì l'altra *difetto* la qual si trova nell' edizione di Gregorio de' Gregorj e in quella d' Aldo: ma il Signor Fiacchi, cui sarebbe piaciuto lasciare *diletto,* propose

rirsi la emendazione, che s'è fatta nella stampa di Parma per le ragioni seguenti. Primieramente siccome la idea di *supplimento* va necessariamente congiunta con l'idea di *mancanza,* perchè non si può supplire se non ciò che manca, così pare a me che in quel luogo il verbo *supplire* chiami naturalmente, e quasi indispensabilmente, non la voce *diletto,* ma la parola *difetto.* In secondo luogo se, come apparisce dal senso, nel trascriversi dal testo originale quel passo s'è fatta qualche alterazione, è più facile, che sia seguita nella parola *difetto,* che nella voce *ommettere.* Una penna con la punta un po' mal tagliata, o un inchiostro poco scorrevole assai sovente formano lettere, le quali non sono compiute bene, come ognuno può averlo provato le mille volte. Ora

---

quest'altra correzione: *acciocchè io possa quel diletto supplire che ora mi conviene ommettere,* stimando che nel manoscritto, essendosi poste troppo vicine e pressochè unite le due parole *conviene ommettere,* ch'egli presuppone aver qui adoperate il Boccaccio, altri dipoi pigliata la *e* in iscambio d'un *c*, avesse malamente divise le dette parole e letto erroneamente *convien commettere.* È da vedersi nel detto libro del Fiacchi con quali ragioni quell'uom dotto e ingegnoso avvalori la sua opinione alle facc. 45 e 46.

presupponendo, che nello scriversi la parola *difetto* sia mancato il gitto della penna nella parte inferiore della *f* eccoti fatta una *l* bell' e buona, eccoti venuto scritto *diletto* in vece di *difetto:* laddove nella voce *ommettere* la bisogna non va così. Anche ne' testi antichi due verbi vicini si trovano sempre o poco o molto disgiunti l'uno dall' altro (chè non è questo il caso delle particelle le quali si soleano attaccare alla voce a cui esse appartengono). Posto ciò, per trasmutare *conviene ommettere* in *convien commettere,* tre cose, senza meno, sono da farsi: la prima disgiungere l' *e* finale dalla voce *conviene;* la seconda convertire quest' *e* in un *c;* e la terza trasportar questo *c* al principio della parola seguente. Da ciò si comprende quanto sia meno facile una trasmutazione di questa fatta, che l' altra di *difetto* in *diletto.* E per ultimo io temo forte che si opponga alla proprietà della lingua il dir ch' altri *ommette un diletto;* stantechè non può usarsi propriamente il verbo *ommettere* se non parlandosi di cose che si dovrebbono fare, nella categoria delle quali non entra il *diletto.* Volendo pertanto serbare la proprietà del linguaggio, io dirò bensì, ch' io m'*astengo* da un diletto, o ch' io mi *privo* di un dilet-

to, ma non dirò mai, che io *ommetto* un diletto. Quindi è che il Boccaccio, sovrano maestro, massimamente in ciò che spetta alla proprietà della lingua, se avesse adoperata la parola *diletto,* avrebbe detto, secondo che io penso, *del quale ora per la vostra fretta mi conviene privarmi,* o cosa simile, e non già *che mi conviene ommettere.* Non so di qual peso saranno presso di Lei queste ragioni: s'Ella le troverà insussistenti, io sarò pronto prontissimo a mutar opinione, e ad avere per buona più che l'altra la lezione del signor Fiacchi nostro. Ella mi ami e mi creda quale io divotamente me le protesto.

Di Parma a 6 di novembre 1821.

Il suo div. serv. ed amico vero

M. C.

SIGNORE ED AMICO PREGIABILISSIMO,

Si maraviglierà V. S., e con ragione, che dietro alla lettera mia de' 6 del mese corrente io gliene mandi quest' altra senza neppur aspettare che venga la risposta di quella. Ma io sono fatto così: se non batto il ferro quand' esso è caldo, non ne fo altro. Nel rileggere, e ponderare ciò che dice il Signor Fiacchi alla pag. 6, ed alle tre susseguenti dell' aureo suo libro sopra il Decamerone, mi vennero alcuni dubbi, i quali ora io propongo a Lei, acciocch' ella mi ajuti col saper suo a dileguarli. Trattasi di quel luogo della Giornata terza, Nov. 7, in cui Madonna Ermellina dice queste parole: *mi disposi a non voler più la dimestichezza di lui: e, per non averne cagione, sua lettera nè sua ambasciata più volli ricevere.* Il testo Mannelli non ha *ricevere*, ma *ritenere;* e il Signor Fiacchi amerebbe che noi non ci

allontanassimo in questo luogo dal detto testo, qualora se ne potesse sostener la lezione. Ma questa lezione dell' ottimo testo può ella essere sostenuta? Egli pensa che sì ed a me sembra che no. Alcuni verbi, dic'egli, ricevono in principio la particella *ri* senza cangiar significazione: così, per esempio, *tornare* e *ritornare* suonan lo stesso. Ora tra così fatti verbi (egli prosiegue) s'annovera il verbo *tenere;* e certo è, che *tener presso di sè,* e *ritener presso di sè* vale la stessa cosa. Quindi egli passa ad osservare, che il verbo *tenere* si piglia in diversi significati, e tra gli altri in quello di *accettare,* come si vede nella frase *tener l' invito,* in cui *tenere* vale *accettare;* e ciò egli conferma con esempi di varj autori; concludendo dipoi, che, se *tenere* vale anche *accettare,* e se tra *tenere* e *ritenere* per lo più non suol essere diversità di significazione, quel *sua lettera nè sua ambasciata più volli ritenere* vorrà dir *più volli accettare.* Certo nient' altro vorrebbe dire, qualor si potesse usare; ma si potrà egli? Ecco ciò sopra di che mi nascono alcuni dubbi. Io osservo primieramente che, quantunque sia vero,che in alcuni verbi la particella *ri* non alteri punto la loro significazione, come scorger possiamo nel verbo

trovare che indifferentemente s' adopera e con la detta particola e senza, ad ogni modo non è da mettersi nel novero di questi il verbo *tenere,* se non allora quando esso ritrovasi in compagnia dei pronomi di persona regolati dalle preposizioni *con,* ovvero *appresso:* ond' è che io potrò dir egualmente bene, per cagione d' esempio: *se costui verrà a visitarci, il terremo con noi,* o pure *il riterremo con noi: se tu mi presterai cotesto tuo libro, io il terrò,* ovvero *il riterrò presso di me;* perchè in queste frasi *tenere* e *ritenere* tornan lo stesso. Ma fuori di questo caso (e forse di qualcun altro, ma molto raro) la faccenda non va più così; e io dirò molto bene che *tengo in pregio* una cosa, o che la *tengo in istima,* e non potrò dire che io la *ritengo in pregio,* nè ch' io la *ritengo in istima;* e così parimente dirò con tutta proprietà, che io *tengo conto* del mio danaro, della mia riputazione ecc., e male favellerei se dicessi che io ne *ritengo conto.* Or perchè ciò? perchè in questo verbo la particella *ri* suol divenire significativa ancor essa, ed alla idea principale espressa dal medesimo un' altra ne appicca, la quale non ben s' acconcia con la idea espressa dalle parole *in pregio, in istima* ecc.: dal che apparisce, che *tenere* e

ritenere non sono punto sinonimi. Ond' è che ancora che *tenere* usar si possa in qualche caso nel senso di *accettare*, non segue da ciò che usar si possa nella stessa significazione eziandio *ritenere*, come ha nel detto luogo il testo Mannelli. Ma io vo ancora più innanzi, ed osservo in secondo luogo, che, volendosi anche concedere che la particella *ri* niente alteri il significato del verbo *tenere*, nondimeno non si sarebbe potuto usar in quel luogo *ritenere* nel senso di *ricevere*, perchè ivi non avrebbe potuto aver una tal significazione nè pur il verbo *tenere*; ed eccone la ragione. Nella formazione di certe peculiari e scelte maniere di favellare sogliono i verbi assai sovente lasciare il loro proprio significato, e dalle parole a cui allora s' uniscono riceverne un altro diverso dal lor consueto; ma essi non serbano più questo nuovo valore qualor si disgiungono dalle parole dalle quali lo aveano acquistato. Or ciò è da dirsi del verbo *tenere* nel caso nostro. Esso in questa elegante forma di favellare *tenere l' invito*, lasciata la solita sua significazione, piglia quella di *accettare*; ma perde questa peregrina significazione qualunque volta sia segregato dalla parola *invito* e ripiglia la sua consueta. Mettasi in

chiaro la cosa con un esempio. Se io dico che ebbi una disfida, e ch'io tenni l'invito, ognun vede che la voce *invito* qui vale *disfida,* e che in questo caso *invito* e *disfida* sono voci sinonime: e però sarà la stessa cosa che io dica *accettai l'invito* o *accettai la disfida.* E con tutto ciò se, in vece del verbo *accettare,* adoprerò il verbo *tenere*, parlerò proprissimamente dicendo che io *tenni l'invito,* e al contrario moverò a riso se dirò ch'io *tenni la disfida;* di che la ragione si è questa, che, come io notai testè, il verbo *tenere* in unendosi alla parola *invito* lasciò la significazione sua propria, e pigliò l'altra di *accettare;* ma questa esso non potè più ritenere da che si trovò segregato dalla voce che gliel'avea fatta acquistare. Da queste osservazioni io sono indotto a pensare che la soprammentovata lezione dell'ottimo testo sia insostenibile, e che malissimamente e improprissimamente favellerebbe chi dicesse: *colui non volle ritenere l'ambasciata,* volendo significare ch'egli non volle accettarla, primieramente perchè, non essendo voci sinonime *tenere* e *ritenere,* dal trovarsi usato in alcuna frase *tenere* per *accettare*, non segue che in questa significazione si possa usar altresì *ritenere;* e in secondo luo-

go perchè nè pur la voce *tenere* può mai aver una tal significazione qualor non si trova unita alla voce *invito*. Io sono pertanto d'avviso, che non *ritenere*, ma *ricevere* stésse nel manoscritto original del Decamerone, e che per la somiglianza che v'ha non di rado (ne' testi antichi massimamente) nella forma delle due lettere *c* e *t*, in cui la superior curvatura dell'una può facilmente pigliarsi per la spranghetta dell'altra, e per quella ancora maggiore che trovasi tra la lettera *n* e la lettera *u*, com' essa si scriveva a que' tempi, il copiator di quel testo abbia letto e trascritto, in vece di *riceuere*, *ritenere*.

Eccole comunicati i miei dubbi intorno alla lezione dell'ottimo testo mentovata di sopra: e perchè io non valgo da me medesimo a disgombrarli, aspetto che questo si faccia dalla Signoria Vostra la prima volta ch' Ella si piglierà la briga di scrivermi. E le protesto che puramente con tale intenzione io mi son mosso a scriverle questa lettera: ch' io sarei bene un solennissimo pazzo se, dappoichè il Signor Fiacchi si è accinto a prender la difesa di quella lezione, io volessi venir alle prese con un campion di tanto valore, a paragone del quale io sono men che non era Margutte appetto a

Morgante. Ad esso signor Fiacchi ed agli altri Padroni miei di costà i più rispettosi saluti. Ella, mio Signore, si conservi sano, e mi mantenga nella sua grazia.

Di Parma a' 14 di Novembre 1821.

Il suo div. serv. ed amico vero.

M. C.

Digitized by Google

CATALOGO

DI ALCUNE OPERE ATTINENTI

ALLE SCIENZE

ALLE ARTI E AD ALTRI BISOGNI

DELL' UOMO

LE QUALI

QUANTUNQUE NON CITATE

NEL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

MERITANO PER CONTO DELLA LINGUA

QUALCHE CONSIDERAZIONE.

Digitized by Google

Digitized by Google

AVVERTIMENTO

Avendo io nella Prefazione dato conto dello scopo che io mi sono prefisso nel presente lavoro, non sarà forse inutile che io informi brevemente i Lettori del modo che m' è paruto bene di tenere nell' eseguirlo.

Prima di tutto ho procurato d' indicar di ognuna delle Opere, che ho registrate, la migliore delle edizioni da me conosciuta; intorno a che io credo cosa superflua l' avvertire che nel caso nostro per migliore intendere non si deve nè la più elegante, nè la più copiosa per corredo di Annotazioni, o d' Indici, o di tali altri arricchimenti; ma la più fedelmente eseguita secondo il testo originale; e per questa ragione sono state da me preferite le prime edizioni alle posteriori, sempre che a fare diversamente non mi ha determinato qualche altra cagione. Talora ne ho additata eziandio qualcun' altra, la quale m' è sembrata di merito uguale, o almeno degna ancor essa di qualche menzione.

Digitized by Google

In secondo luogo di tutti que' libri, che ho potuto esaminare a mio agio, ho accennati gli accessorj di cui l'Opera così in principio come in fine è corredata, affinchè della integrità degli esemplari potessero assicurarsi coloro, a cui ne fosse venuto dubbio, e, posto che perfetto non avessero trovato qualcuno, fosse stato lor noto ciò che vi mancasse. E questo ho fatto perchè nel caso di trovare un libro mancante o nel cominciamento o nel fine, suol nascere naturalmente il desiderio, siccome io ho provato più volte in me stesso, di sapere in che il difetto consiste.

In oltre in grazia de' Giovani, per ajuto de' quali è stata mia intenzione di formare il presente Catalogo, vi ho aggiunte di quando in quando alcune brevissime Noterelle, o piuttosto leggerissimi cenni intorno al merito del libro dal canto della favella, le quali potrebbero forse non essere affatto inutili, trattandosi di persone a' cui anche i piccioli indirizzi il più delle volte sono giovevoli. Nè pretendo io già di averne sempre rettamente giudicato: ciascuno ha la sua maniera di vedere; e potrebb' essere che altri vedesse diversamente e meglio di me: aggiungasi ancora, che ciascuno ha le sue propensioni, anche quando non s' accorge d' averle; nè io oserei sostenere di non essere

Digitized by Google

stato giammai tratto in errore dalle mie proprie. In somma io sono così lontano dal pretendere che gli altri approvino i giudizj che io n' ho pronunziati, chè anzi io sono dispostissimo di rinunziare a' miei per adottare i loro, qualora questi si trovino, siccome è molto facile, più sensati e più giusti.

Finalmente essendomi venuto in acconcio di notar qualche cosa, quantunque non legata allo scopo dell' Opera, non ho ommesso alcuna volta di farlo, ponendo in tal caso la nota al piè della pagina. Mi sono per altro permesso ciò molto di raro, conoscendo bene che con tali infrascamenti di note, non appartenenti al suggetto principale dell' Opera, anzi che ricchezza di cognizioni, mostra l' Autore povertà di giudizio. Gradiscano i Giovani amatori di nostra lingua (se non trovano altro di buono in questa mia fatica) la intenzione almeno che ho avuta di esser loro di qualche giovamento coll' indicare ad essi alcuni de' fonti, da me creduti i migliori, a' quali possano attignere ciò che loro non viene somministrato da' Vocabolarj che infin ad ora si sono dati alla stampa.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

Di tutti gli umani ritrovamenti uno de' più grandi e maravigliosi è senza dubbio il linguaggio. Che mai sarebbe l'uomo senza questo portentoso veicolo de' suoi pensieri, senza questo eccellente stromento delle sue cognizioni? Inutil cosa sarebbe ora l'estendersi sopra un argomento di già trattato da sommi filosofi, i quali n'esaminarono l'importanza e ne rilevarono i pregi: a me basterà ricordare che il perfezionamento della società fra gli uomini va necessariamente di pari passo col perfezionamento del linguaggio.

Conobbero ciò in ogni tempo le incivilite nazioni: ond'è che il coltivamento della lingua fu sempre uno de' principalissimi loro studj. Ma nessuna per avventura ne fu che maggior cura vi ponesse, di quel che fecero gl'Italiani. Fin dal 1300, epoca nella quale tutte l'altre lingue moderne rozze erano ancora e neglette, la toscana favella salì a gloria tale, che anche oggidì si tengono in som-

Digitized by Google

mo pregio le scritture di quella età, perciocchè si contengono in esse le più semplici, le più pure, le più venuste forme del favellare. Dopo un deterioramento notabile a cui essa soggiacque nel secolo susseguente, surse nel sedicesimo una folla numerosissima di eccellenti scrittori, i quali, ricalcando le orme de' tre sovrani maestri del bello stile, ripurgatala dalla ruggine che in parte ne toglieva la nativa bellezza, le restituirono il primiero splendore, e tal la rendettero che forse non vi fu mai altra lingua nè più ricca di questa nè più leggiadra.

Affinchè poi ne divenisse e più spedito l' acquisto, e più facile l' uso, e fosse nel tempo medesimo provveduto, quant' era possibile, ch' essa di tant' altezza non decadesse per mescolanza di lingue straniere, dalle quali rimanesse contaminata la sua purità, o per vaghezza di novità che ne deturpasse la bellezza e nè togliesse la grazia, un' Accademia fu eretta di ragguardevoli Letterati, ufficio de' quali esser doveva lo stacciare in certa guisa gli scritti degli antichi e de' moderni Autori, e lo sceglierne il più bel fiore. Difficile è a dirsi quanto lunghi fossero i loro studj, quanto assidue le loro cure in così fatto travaglio. Non contenti di avere rac-

colti e disposti nell' ordine più acconcio a pro di chi volesse valersene i materiali della lingua; procurato di determinare la significazione d' ogni vocabolo con esatte definizioni; facilitata la intelligenza de' men noti con brevi spiegazioni; comprovato il legittimo e vario uso della massima parte di essi con autorevoli esempi, additarono in oltre eziandio ad altrui quelle Opere, alle quali erano ricorsi eglino stessi, ed a cui potesse appressarsi, quasi a limpide fonti, chiunque desiderasse di attignerne la più purgata e tersa favella.

Ben si vede che immenso esser doveva così fatto lavoro, arduo l' imprendimento, malagevole la riuscita in una lingua così doviziosa, in tanta copia di scrittori, e tanto varj fra loro di carattere, di gusto, di stile, e in sì gran diversità d' argomenti da loro trattati. Qual maraviglia è adunque che, eziandio dopo tutti gli sforzi fatti da uomini sì laboriosi, e di tante cognizioni forniti e di tanto senno, acciocchè l' opera loro riuscisse compiuta in ogni sua parte, nientedimeno restasse ancora a desiderarvisi qualche cosa?

Fuvvi chi punto non tardò ad avvedersene; e fattosi a rileggere con attenzione molti de' testi da que' valent' uomini adope-

Digitized by Google

rati, v'osservò alcune spighe, le quali erano loro sfuggite in una messe cotanto ricca: le raccolse diligentemente, e tentò di supplire a quanto in quella grand'Opera trovavasi di difettoso (*a*). Ma egli non s'accorse, cred'io, che il maggior mancamento procedeva da altra cagione.

Era quel rispettabile Corpo composto d'individui, il maggior numero de' quali addetto era sopra tutto all'amena letteratura, dal che derivò che furono impiegate le loro fatiche nel raccorre le voci e le forme del favellare principalmente dagli scritti che si affacevano ai loro studj. Quanto a quelli che trattano di scienze, di arti e di altre simiglianti materie, mostra che se ne pigliassero alquanto minor pensiero: perciocchè, quantunque eziandio da molti libri di tal genere facessero diligentissimo spoglio di voci, nientedimeno ne trascurarono affatto non pochi, i quali avrebbero potuto senz' alcun dubbio servire all' intento loro così appunto come gli altri che da essi furono adoperati.

Aggiungasi a ciò, che parecchie opere, di cui è da credere che si sarebber giovati se

(*a*) Queste voci novamente raccolte furono inserite a' loro luoghi nel Vocabolario della Crusca dal Pitteri nella seconda impressione veneta, fatta da lui nel 1763.

fossero state al lor tempo, vennero alla luce dopo la quarta impressione del loro Vocabolario. E questa si è appunto la ragione per cui nell'anno 1786 un illustre Consesso di Letterati, che dall' Accademia Fiorentina deputati furono alle Correzioni ed alle Giunte da farsi al Vocabolario della Crusca nel caso che si ponesse mano ad una nuova impressione, conoscendo che i testi di lingua adoperati infin allora, per quanto copioso ne fosse il numero, non erano ancora bastanti a rendere così dovizioso in ogni sua parte come si conveniva il Dizionario dell'italiana favella, stese una nota, e non breve, di buoni scrittori moderni da riguardarsi, almen fino ad un certo segno, per autorevoli ancor essi in conto di lingua.

Ma, non so per quale disavventura, eziandio questi uomini dotti caddero nel medesimo inconveniente in cui erano incorsi gli Accademici della Crusca, e molto ci diedero di quello onde eravamo a dovizia forniti, poco somministrandoci di ciò di che avevamo penuria. La massima parte di questi novelli testi di lingua apparteneva ancor essa alle belle lettere; pochissimi affatto a studj più gravi. Ciò è tanto vero, che di quegli autori medesimi, che in ambidue questi generi avevano

esercitate le loro penne, furono adottate le Opere pertinenti alla bella Letteratura, e quelle che trattavan di Scienze dimenticate. Laonde si dee piuttosto sapere lor grado di quanto intesero di fare, che rimanere paghi di quanto realmente fecero a sovvenimento de' nostri veri bisogni.

Quanto danno sia seguito alla lingua dall'essersi tali Opere trasandate si comprende da ciò, che nel secolo presente una gran parte de' begl'ingegni è volta piuttosto allo studio delle Scienze e delle bell'Arti, che alla coltura delle lettere: e non trovandosi di leggieri dai più di loro nella propria lingua (quantunque realmente ci sieno) i vocaboli acconci al lor uopo, essi ne conian di nuovi, o ne introducono di forestieri con guastamento della propria favella.

Quindi è che un letterato assai benemerito di nostra lingua conobbe la utilità che alla medesima sarebbe venuta dalla compilazione di un Vocabolario arricchito di nuove voci tolte eziandio da altri buoni scrittori oltre a quelli le cui opere erano state già ricevute per testi di lingua: ed essendosi a tal impresa accinto egli stesso, diede con sua grandissima lode all'Italia un Dizionario assai più copioso di quanti altri n'erano pri-

ma stati messi alla luce (*a*). Ma quantunque, oltre a' libri allegati già nel Vocabolario della Crusca, molti altri e molti ne fossero da lui adoperati in questo suo dotto lavoro, egli è per avventura da dolersi che abbia seguite in gran parte ancor esso le tracce segnate da quelli che preceduto l'avevano in questa carriera; perciocchè nella scelta degli Autori non citati dagli Accademici, ond'egli giudicò che fosse convenevole di far uso, ammise molti di quelli che riguardan le belle Lettere, e pochi di quelli che alle Scienze, alle Arti ed alle altre materie concernenti i varj bisogni nostri appartengono. Non si creda per questo, che io intenda di dargliene biasimo, chè anzi assai ne lo scuso; ed eccone la ragione. Gl'ingegni italiani, e i più belli particolarmente, furono volti, massimamente ne' tempi addietro, all'amena Letteratura a preferenza d'ogni altro studio; ond'è che in essa noi abbiamo grandissima copia di scritti in ogni genere molto eccellenti; laddove assai più scarso si è il numero di quelli che versano intorno a più gravi materie. Aggiungesi a questo ch' es-

(*a*) Dizionario universale critico enciclopedico della Lingua Italiana dell'Ab. Francesco Alberti. Lucca pel Marescandoli 1797, 1805, Vol. 6 in 4.°

Digitized by Google

sendo la coltura dello stile molto più intimamente congiunta cogli studj delle Lettere, che con quelli d'ogni altra fatta, molto più tersi, generalmente parlando, riuscirono quegli scrittori che consecrarono la loro penna all'amena letteratura, che quegli altri i quali la impiegarono nell'illustrare o le arti o le scienze. Dal che derivò che facilissima cosa fosse il rinvenire ottimi scritti attenenti alle Belle Lettere, anche tra quelli che stati non erano o da'Compilatori del Vocabolario della Crusca adoperati, o per testi di lingua posteriormente adottati nella soprammentovata Adunanza del 1786; e al contrario alquanto difficile il trovarne di buoni tra lo scarso numero di quelli che trattan d'altri argomenti. E questa appunto fu la cagione per cui un altro Letterato, prima di quello di cui ora parlo, messosi egli pure a compilar un'opera la quale somministrar ci potesse quanto mancava al Vocabolario della Crusca, per renderla doviziosa il più ch'ei potesse anche di que' vocaboli che spettano alle Arti ed alle Scienze, gli cavò qualche volta di luogo torbido e limaccioso; chè certamente nessuno dirà giammai che il Cavalier Marini, per esempio, Vittorio Siri, Battista Nani, Trajano Boccalini, Giambattista

Vico, ed altri di simil tempra sieno in ciò che s' appartiene alla lingua *buoni Autori* e da farne conto. Dalla qual cosa è seguito contrario effetto alla intenzion dell' Autore; perocchè facendo egli più copioso il suo libro, l' ha renduto men profittevole (*a*).

Egli è con tutto ciò sempre vero che nè il ripescare ne' soli scritti adoperati dagli Accademici della Crusca quelle voci e quelle forme di dire che fossero sfuggite alla loro oculatezza, nè l' aggiungervi quelle che ci sono in oltre fornite da' libri giudicati nella detta Adunanza meritevoli di entrare ancor essi nel novero de' Testi di lingua, non può darcene tutta quella copia nè quella fatta di cui abbiamo mestieri per esporre acconciamente sopra qualsivoglia soggetto tutti i nostri pensieri. Sarebbe necessario per tanto che altri si pigliasse la briga di rendere il Catalogo de' nostri Testi di lingua più ricco in quella parte spezialmente in cui tutt' ora

(*a*) Ben vede il lettore che qui si parla dell' Opera del P. Gio. Pietro Bergantini impressa in Venezia nel 1745 col titolo di *Voci italiane di autori approvati dalla Crusca, nel Vocabolario di essa non registrate, con altre molte appartenenti per lo più ad Arti e Scienze, che ci sono somministrate similmente da buoni autori.* La nota di questi autori sta alla fine della detta Opera.

Digitized by Google

esso è povero anzi che no, acciocchè poscia principalmente di là fossero tratti que' vocaboli e quelle maniere di favellare che sono le più proprie della lingua e le più acconce ad esprimere ciò che concerne le Scienze, le Arti meccaniche e le liberali, ed altre materie di questa sorta; col qual mezzo venisse largamente provveduto a quanto si desidera ancora ne' Dizionarj infino a qui pubblicati.

Ma si richiede in così fatta impresa e grandissimo accorgimento e gusto molto esquisito, e somma perizia in tutte le sopraddette materie e nella lingua massimamente: nè sembra che senza incorrere nella taccia di presontuoso ed arrogante possa cimentarvisi un uomo il quale non sia di tutte queste doti abbondevolmente fornito. Tuttavia in un affare di tanta necessità io non credo che biasimare si debba chi, mosso da buona intenzione, molto non si ferma ad esaminare se il carico, ch' egli è per addossarsi, a' suoi omeri sia troppo grave. Giova bene spesso che pongano mano a che che sia quelli ancora da cui è da sperarsene poco; chè appunto il cattivo riuscimento di questi porge non di rado occasione ad altrui di adoperarvisi con esito più felice.

Digitized by Google

Indotto io per tanto da questa considerazione, comechè consapevole io sia della tenuità delle mie forze, m'arrischierò non già di eseguire, ma solamente di tentare un lavoro riserbato a mani più esperte; e verrò indicando alcune delle opere de' migliori nostri scrittori, le quali, quantunque non allegate nel Vocabolario della Crusca, nè mentovate nella Giunta che fu proposta da farsi nel 1786, mi sembrano tuttavia, per lo vantaggio che può ridondarne alla nostra favella, poter meritarsi di venire ancor esse infra le classiche degl' italiani scrittori in qualche maniera annoverate.

Ben vede il lettore che, parlandosi qui della lingua, per *migliori nostri scrittori* io intendo quelli la cui locuzione è più tersa, quantunque per altri riguardi essi possano essere per avventura de' meno considerevoli: il che ho voluto avvertire perchè pur troppo ci saranno di quelli che vorran biasimarmi dell' avere io trasandate molte opere pregevoli, e di scrittori assai rinomati; e dell' averne al contrario ricordate altre di pochissimo conto, e di autori di assai minor grido. Così fatti biasimatori dovrebbono per altro considerare che trattasi qui di favella; e che, dove questa sia buona, altro non cer-

cando nel caso nostro, deesi tener conto dello scrittore, qualunque siasi il valor suo nella cosa da lui trattata.

E con tutto ciò io confesso di essermi qualche volta trovato molto perplesso nella scelta di quegli autori massimamente che alle scienze appartengono. E la ragione si è che non hanno esse per la più parte acquistato molto splendore se non verso questi ultimi tempi, ne' quali, se mal non m' appongo, la lingua fu men coltivata che per lo addietro dal maggior numero degli scrittori di tali materie. A quali di loro adunque era da darsi la preferenza? agli antichi, ovvero ai moderni? Se a quelli, sembra che mal se ne sarebbe conseguito l'intento in ammettendosi autori dalle cui opere poco costrutto se ne sarebbe verisimilmente potuto cavare. E se a questi, se ne sarebbe forse conseguito ancor meno l'intento, in adottandosi scrittori di cui è da farsi bensì molto caso in ciò che spetta alla scienza da lor trattata, ma in fatto di lingua pochissimo.

Nientedimeno, se si considera che una gran parte de' termini consecrati ad una scienza furono adoperati eziandio nel tempo in cui essa non era peranche trattata se non debolmente, pare più sano consiglio l' attenersi

nel caso nostro a così fatti autori principalmente; ond'è che io sono stato in generale alquanto più propenso ad essi che a' posteriori, facendo qualche volta capitale di tali autori che certo non avrei mentovati dove di scienza si fosse trattato, e non di favella.

Vedrassi tuttavia che nè pure i moderni ho lasciati da canto quando m'è sembrato che il pregio di buoni scrittori non possa lor essere a buona equità contrastato; anzi io dichiaro che molto volentieri ne avrei ammessi alquanti altri ancora, le cui opere avendo io lette nella mia gioventù, mi parvero scritte, per quanto la memoria può suggerirmi, con bastevole accuratezza di stile: ma perchè non ho avuta dipoi la opportunità di farne un più maturo esame, ho creduto di dovermi astenere dal registrarle con l'altre. Massime in un libro il quale non è se non un abbozzo imperfetto di quanto verrà fatto, siccome io spero, da chi troverassi fornito de' lumi e degli altri ajuti che a ciò si richiedono, l'ommettere alcuni di quegli autori, che meriterebbero d'avervi luogo, è assai minor male, che l'esporsi al pericolo di ammetterne di quelli che potessero più contribuire alla corruzione, che all'aumento della favella. Un' altra cosa an-

cora mi resta da dire intorno a quegli autori a cui mi parve di avere a dar luogo nel Catalogo che io n'ho formato. Egli mi sembra egualmente ingiusto e il non voler concedere una sorta di preminenza quanto alla purezza ed eleganza della lingua agli scrittori toscani; e il voler talmente ristringere ad essi questa bella prerogativa che non abbiano a parteciparne eziandio quelli dell' altre provincie dell' Italia, i quali, facendo un lungo studio sopra i miglior maestri dello scrivere, possono molto bene divenir ancor essi eleganti e tersi scrittori. Chi nacque sulle rive dell' Arno, succiata avendo col latte una lingua quasi così pura com'. essa si scrive, ebbe senza dubbio un vantaggio grandissimo sopra quelli che, nati in altre parti, la succiarono impurissima e corrottissima. Sono per tanto i Toscani naturalmente atti ad esprimere le cose con maggior purità di favella, che quelli dell' altre italiche contrade. Ma che possano questi altresì a forza di studio conseguire il vanto di scrittori colti e forbiti, e il Bembo, e il Castiglione, e l' Ariosto ed il Tasso, senza parlare d' altri a lor simiglianti, che non nacquero in quell' avventuroso terreno, ne sono una luminosa ed irrefragabile prova.

Ond'è che io preferirò a qualunque altro il più che io potrò gli autori toscani; ma verrò ricordando eziandio alcuni di quelli ch'ebbero fuori della Toscana la culla, sì veramente che coll'avere molto studiata la lingua siensi acquistati fama essi pure di purgati scrittori.

Gli Accademici della Crusca nell'Avvertimento a' lettori premesso all'ultimo volume del loro Vocabolario ci fanno sapere che degli autori da lor citati non tutte le voci hanno tratte fuori; ed una delle ragioni che ne adducono è questa: *che talune non poterono come toscane considerarsi, quantunque in opere toscanamente scritte s'incontrassero.* Dal che si vede che, in adottando essi un autore per testo di lingua, non hanno inteso che le voci e le forme usate da lùi tutte dovessero indistintamente per buone essere ricevute: e certo con molta ragione; perciocchè possono talvolta peccare come che sia contro alla lingua eziandio coloro che maggiormente abbondano di pretti e bei modi di favellare. Qui poi, dove trattasi di scrittori che nè pur vennero da essi allegati, egli è da procedere ancora più cautamente; ond'è che io dichiaro non essere mia intenzione di proporgli per autorevoli se non

riguardo alle voci ed alle maniere di favellare attinenti all' Arte o alla Scienza o alla bisogna intorno alla quale versano i loro scritti: quantunque per altro io non neghi che anche nel resto, spezialmente alcuni di loro, possano essere di qualche peso, e qualche cosa somministrare ancor essi in aumento del nostro idioma.

Si maraviglieranno forse alcuni di non vedere qui mentovato nessuno scrittore di chimica nè di mineralogia, mentre pare che appunto d' indicar qualche buono scrittore tra quelli che trattano d' esse fosse maggior bisogno, per essere queste scienze al presente coltivatissime. Di ciò la cagione si è, che tanti e tali mutamenti a' dì nostri si sono fatti massime nelle denominazioni de' principj de' corpi col soccorso della chimica analizzati, ch' essa è divenuta pressochè una scienza novella. Dicasi lo stesso, a certi riguardi, altresì della mineralogia, la quale ha molto ancor essa nel moderno sistema cangiato d' aspetto, ed è divenuta dalla chimica inseparabile. Per conseguente non può verun trattato di queste due facoltà trovar luogo in un libro, quale si è il nostro, infin a tanto che l' uso de' buoni scrittori non abbia familiarizzato alquanto più le orecchie

italiane a suoni che sono per esse ancor forestieri. Per conto di così fatti vocaboli, quantunque divenuti essi sieno a tali scienze oggimai necessarj, sia lecito di ripetere qui ciò che dissero in altro, ma non molto dissomigliante, proposito gli Accademici della Crusca. *Siamo voluti andare in ciò ritenuti finchè da tersi e regolati scrittori non saranno, come il saranno quando che sia, nelle loro composizioni adottati; e per tal convenente verranno nella nostra favella ad acquistare stabile domicilio.*

Ma chi sei tu, dirassi, che ti arroghi di decidere magistralmente del merito degli scrittori in fatto di lingua? E che pretendi alla fine di aver tu fatto con dare al pubblico non altro che un nudo catalogo di quelli tra loro che sono a te paruti i migliori? Io risponderò primieramente ch' egli dovrebbe esser lecito ad un uomo che ha fatto pur qualche studio intorno alla lingua, l' indagare tra quegli scrittori che citati non furono da' compilatori del Vocabolario della Crusca quali sieno coloro nelle cui opere maggiormente ne spicca il nitore e la proprietà; e l' additarli non già in aria magistrale, ma con timidezza e circospezione alla gioventù ancora inesperta siccome fonti

da potervisi ricorrere dove stringa il bisogno: e in secondo luogo soggiungerò che sebbene leggier fatica sia questa, essa non è tuttavia da giudicarsi gittata del tutto; perciocchè se ti verrà fatto con questo mezzo che, in vece di formarsi di proprio capo, o di trarre da lingue straniere le voci che si credono acconce a spiegare i proprj concetti, si piglino da tali scrittori qualora da più classici non ci sono fornite, tu certo avrai posto, almeno in qualche parte, riparo ad un danno del quale oggidì è minacciata assai la bellissima nostra favella.

Che se tuttavia sarà trovata questa mia opericciuola troppo manchevole e difettosa, e troppo ancora lontana dal poter conseguire quel lodevole fine che io mi sono proposto, che altro da far mi resta? Due cose ancora: da pregare istantemente coloro i quali ne rileveranno le imperfezioni, che vogliano usarle alcuna indulgenza; e da sperare che uomini più di me intelligenti e di miglior senno dotati conducano a compimento ciò, a che io mi sono arrischiato di por mano sospintovi dall'amor di una lingua che richiede tutte, e tutte merita senza dubbio le nostre cure.

Digitized by Google

CATALOGO

Accolti Pietro. Lo inganno degli occhi, Prospettiva pratica, trattato in acconcio della Pittura. Firenze presso Pietro Cecconcelli 1625 in foglio.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria con un Madrigale e due Sonetti in lode dell' Autore, e la Tavola de' capitoli;* carte 6. In fine: *due figure attinenti alla* Prospettiva pratica *e i* Pianeti Medicei *(impresa del Cecconcelli) con sotto il registro;* carte 2.

Quest'opera fa tanto più al caso nostro, ch' essa può somministrare di buone voci e forme di dire tanto intorno alla *Prospettiva*, quanto intorno alla *Pittura*. Peccato che l' edizione sia alquanto scorretta!

Algarotti Francesco. Dialoghi sopra la luce, i colori, e l' attrazione. Berlino 1750 in 8.

In principio: *Antiporta, Frontespizio e Dedicatoria;* carte 8. In fine: *l' ultima carta bianca.*

Erano usciti questi Dialoghi fino dall' anno 1737 col titolo di *Neutonianismo per le Dame;* ma io non

Digitized by Google

registro nel presente Catalogo tale edizione, perchè l' Autore vi fece poscia notabilissimi cangiamenti. Vi aggiunse in questa impressione il Dialogo sesto in cui egli tratta dell'attrazione.

- - e (colle altre sue Opere) Venezia presso Carlo Palese in 8.

Dobbiamo questa elegante edizione al dottor Francesco Aglietti, già noto alla Repubblica delle Lettere. Essa merita di essere tenuta in molto pregio, perchè il diligente Editore potè consultarne i manoscritti medesimi dell' Autore, pervenuti per eredità, cogli altri beni della famiglia Algarotti, al conte Corniani.

Le Opere di Francesco Algarotti sono pregevoli forse più per la leggiadria dello stile, che per la purità della favella. Ad ogni modo io ci ammetto questi Dialoghi sì perchè noi non abbiamo, che io mi sappia, nel nostro idioma verun altro trattato in tale argomento, da cui si possa trarre tanto vantaggio per conto della lingua, quanto da questo; come ancora perchè, eziandio a questo riguardo egli è da tenersi per uno de' più colti ed eleganti scrittori del tempo suo. In fatti al chiarissimo Francesco Alberti parve bene di far uso di molte delle opere di questo Autore nella compilazione del suo Dizionario universale della lingua italiana. Anche il *Saggio sulla Pittura*, quello *sull' Architettura* ed alcun altro de' suoi trattati meritano di essere letti da coloro massimamente, i quali amano di scrivere con eleganza intorno a tali argomenti.

Digitized by Google

Alghisi Tommaso. Litotomia, ovvero del cavar la pietra. Firenze nella stamperia di Giuseppe Manni 1707 in foglio.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Tavola de' capitoli, Tavola delle materie, e Approvazioni del Censore dell' Accademia; carte* 12. In fine: *le solite Approvazioni.*

Ammanati Bartolommeo. Lettera scritta agli Accademici del disegno. Firenze nella stamperia di Pietro Matini 1687 in 4. seconda edizione.

Libretto di otto carte, compresevi la Dedicatoria (a) e l'ultima carta, la qual resta bianca.

Al presente Opuscoletto la brevità non toglie di poter essere acconcio ancor esso all'uopo nostro. Per esempio alla facc. 9 si legge: *Se il pittore avesse dun-*

(a) *Questa dedicatoria a Maria Vergine è di Filippo Baldinucci, assai conosciuto per li Decennali ed altre Opere sue pertinenti alle Arti del Disegno. Cel fa sapere Gio: Cinelli nella sua Biblioteca volante, il qual si fa beffe e della dedicatoria, chiamandola sciocca ed insulsa, e del suo autore, a cui dà la taccia di bacchettone. È già noto quanto maledico fosse costui, e quanto caro gli costasse il vizio che avea di mordere altrui.*

que parlato del colorire, avrebbe scoperto mille belle e vaghe discrezioni ecc. E di nuovo alla facc. 10: *Sapete tutti, eccellenti Accademici, quant' io pregassi che delle proporzioni, distribuzioni, discrezioni e comodità dell' Architettura si ragionasse* ecc.; dove si vede che la voce *discrezione* è adoperata in un senso alquanto differente da quello che suol avere comunemente. E poco appresso: *come si debba svolgere una figura, acciocchè non paja di molti pezzi e mal divisata:* nel qual luogo il verbo *svolgere* significa *andar cavando dal marmo.* Ed alla facc. 12. *L' esempio de' valent' uomini e saputi dell' arte ve lo dimostrano.* Anche nell' Istorie pistolesi si trova . . . *saputo in guerra;* ma ivi la voce *saputo* si unisce a nome preceduto dalla preposizione *in,* e qui il nome a cui s' unisce è posto nel secondo caso.

Apparato e feste nelle nozze dell' illustrissimo signor Duca di Firenze e della Duchessa sua consorte, con le sue Stanze, Madrigali, Comedia ed Intermedj in quelle recitati. Fiorenza per Benedetto Giunta 1539, dì 29 d' Agosto. in 8.

Il frontespizio è compreso ancor esso nel foglio A. *Termina il libro col foglio* L, *la cui settima carta è bianca, e l' ottava ha sulla faccia seconda l' impresa de' Giunti.*

È opera di Pierfrancesco Giambullari, stesa in forma di lettera *al molto magnifico M. Gio: Bandini Oratore dell' illustrissimo Signor Duca di Firenze appresso la*

Digitized by Google

Maestà Cesarea. In questo raro e pregevol libretto sono di bei modi di dire: e, benchè non l'abbiano adoperato i Compilatori del Vocabolario della Crusca, come fecero di altre Opere di questo elegante e terso, Scrittore, è tuttavia da farsene caso.

Armenini Gio. Battista. De' veri Precetti della Pittura libri tre. Ravenna appresso Francesco Tebaldini 1587 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle cose più notabili, ed errori da correggersi;* carte 10.

Vedesi che questo Faentino Pittore avea studiata la lingua ne' buoni Autori; perchè, da qualche picciola negligenza in fuori, ha stile abbastanza colto e buona favella. Ed essendo entrato ne' più minuti particolari dell' Arte sua, ci somministra di che poter arricchire il Vocabolario della Pittura.

Bacci Andrea. Discorso dell' Alicorno. Firenze appresso Giorgio Marescotti 1573 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola, e sotto ad essa un Errata;* carte 4.

In alcuni esemplari, dopo le parole il fine, *il resto della pagina è bianco, ed in altri vi fu impressa l' Approvazione.*

- - ed ivi presso il medesimo Stampatore 1582 in 8.

In principio: Frontespizio, Dedicatoria e Tavola; carte 8. In fine: *l' Approvazione e, sotto l' impresa dello Stampatore, la Data.*

Questa edizione, men bella che la precedente, è alquanto accresciuta.

Di Andrea Bacci abbiamo ancora un Discorso della Gran Bestia, e parecchie altre Opere, le quali potrebbono servire ancor esse all' intento nostro. Io qui non le registro, perchè non ho avuta mai la opportunità di leggerle. Veggasi intorno ad esse il Mazzuchelli *Degli Scrittori d' Italia.*

Baldelli Francesco. Di Polidoro Virgilio da Urbino degl' Inventori delle cose Libri otto. Fiorenza per Filippo Jacopo Giunti e Fratelli 1587 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Dedicatoria dell' Autore, e Tavola de' Capitoli;* carte 12. In fine: *Tavola delle cose più notabili, Errata, Registro, Impresa de' Giunti e Data;* carte 24.

- - I Dialoghi di Polidoro Vergilio. In Vinegia appresso Gabriel Giolito 1550 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore e Dedicatoria dell' Autore; carte 5, comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura.* In fine: *Tavola delle cose conte-*

nute ne' Dialoghi, Registro e, sotto l' impresa dello Stampatore, Replica della data; pag. 13, *le due ultime bianche.*

- - Filostrato Lemnio della Vita di Apollonio Tianeo, con una confutazione di Eusebio Cesariese ecc. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1549 in 8.

In principio: *Frontespizio e Lettera Dedicatoria;* carte 6. In fine: *Errata, Registro, Tavola delle cose più notabili, Tavola delle cose principali che si contengono nel libro di Eusebio, Data e Sunto del Privilegio;* carte 10.

Sì gran numero di cose pertinenti alla filosofia, alla medicina ed a varie altre occorrenze dell' uomo sono sparse per entro a questo libro, che ben gli si può dar luogo nel presente Catalogo; e tanto più che Francesco Baldelli è uno de' forbiti scrittori del cinquecento.

- - Diodoro Siciliano. Istoria ovvero Libreria tradotta di greco in latino da diversi autori, e nella nostra lingua da M. Francesco Baldelli. Venezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1574 in 4, Parti due.

Parte I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Baldelli, altra Dedicatoria di Tommaso Porcacchi, Lettera al Lettore, Privilegio, Discorso intorno alla vita e agli scrit-*

ti di Diodoro Siciliano, Indice delle cose notabili contenute nella prima parte, e Indice delle Isole, Città ecc.; carte 40. In fine: *il Registro.*

Parte II. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Indice delle cose notabili contenute nella parte seconda;* carte 16. In fine: *Errata, e Impresa del Giolito.*

Molto opportuno al caso nostro a me sembra questo libro per la gran varietà delle cose delle quali tratta Diodoro in esso.

- - I Commentarj di Gajo Giulio Cesare, Vinegia appresso Gabriel Giolito de'Ferrari 1572 in 12.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle cose notabili, Tavola de' nomi delle Provincie ecc., e due carte geografiche, l'una della Francia, e l' altra della Spagna; in tutto* carte 44. In fine: *Registro ed impresa dello Stampatore.*

Avvertasi che debbon esservi per entro cinque vedute, due delle quali comprendonsi nella numerazione; ma le tre altre (cioè quella di Avarico a facce 268, quella di Ussellodunо a facc. 378, e quella di Massilia a facc. 468) non vi sono comprese; e vi potrebbon mancare senza ch' altri se n' accorgesse. In quest'impressione diedesi la traduzion del Baldelli riveduta e corretta da lui medesimo: e però essa si preferisce alle precedenti.

- - Di Flavio Giuseppe delle Antichità de' Giudei libri XX. Venezia appresso Gio: e Gio: Paolo Gioliti 1580 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de' Capitoli, e Tavola delle cose più notabili;* carte 18. In fine: *il Registro.*

- - Della guerra de' Giudei libri VII. Ivi per li medesimi 1582 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de' Capitoli, e tavola delle cose più notabili;* carte 8. In fine: *il Registro, e sull' ultima carta la solita impresa del Giolito.*

Ho qui registrate anche queste altre istorie tradotte dal Baldelli, perchè possono somministrare ancor esse termini attinenti alle cose militari. Due altre io ne conosco tradotte dal medesimo, cioè *La guerra fatta dai Cristiani contra Barbari per la ricuperazione del sepolcro di Cristo e della Giudea,* di Benedetto Accolti impressa in Venezia dal Giolito nel 1549 in 8; e *l'Istoria di Roberto Monaco della guerra fatta da' Principi Cristiani per l'acquisto di Terra Santa,* stampata in Firenze dal Torrentino nel 1552 in 8.

Baldinucci Filippo. Lettera nella quale si risponde ad alcuni quesiti in materie di Pittura. In Roma pel Tinassi 1681; ed in Firenze per Piero Matini 1687 in 4.

Libretto di otto carte, *compresovi il Frontespizio.*

- - Cominciamento e progresso dell' Arte dell' intagliare in rame ecc. Firenze nella Stamperia di Pietro Matini 1686 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Proemio;* carte 8. In fine: *Indice delle cose notabili, Approvazioni e Privilegio del Pontefice Innocenzio XI;* carte 6.

- - Lezione detta da lui nell' Accademia della Crusca ne' giorni 29 decembre e 5 gennajo 1691 in 4.

In principio: *Frontespizio* e *Dedicatoria* carte 2. In fine: *Approvazioni.*

Sono in tutte 16 carte.

- - Veglia.

Trovasi nella Raccolta di alcuni Opuscoli sopra varie materie di Pittura, Scoltura, e Architettura, impressa in Firenze pel Bonducci nel 1765 *in* 4. *Questa Veglia era stata pubblicata in Lucca fin dal* 1684 *sotto il nome di* Sincero Veri.

È un' Apologia stesa in forma di dialogo, nella quale l' Autore ribatte alcune opposizioni a lui fatte intorno al primo volume delle sue *Notizie de' Professori del disegno da Cimabue in qua.*

- - Lettera a Lorenzo Gualtieri sopra i Pittori più celebri del secolo XVI.

Sta nella Raccolta sopraddetta.

- - Lettera intorno al modo di dar proporzione alle figure in Pittura e Scoltura, ora per la prima volta pubblicata. Livorno 1802 in 8.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria* carte 5.

In quella Nota degli Autori nuovamente adottati, la quale fu premessa dal sig. Gamba alla sua *Serie de' Testi di Lingua*, data alla luce nel 1805, non si fa veruna menzione di queste Opere, ma ivi soltanto si registrano del Baldinucci il Vocabolario del Disegno; le Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua; e la Vita del Cavalier Bernino: ed ecco perchè io le ho qui rapportate. La seconda spezialmente è per noi tanto più necessaria, che intorno all'Arte dell'intagliare nessun libro fu citato nel Vocabolario della Crusca. E d'altra parte il Baldinucci, quantunque non fosse nè pittore nè intagliatore, era tuttavia intelligentissimo dell'Arti del Disegno e di tutto ciò che vi ha relazione. E perch' era uomo di coltivatissimo ingegno, niuno forse (che che ne dica il Cinelli (*a*), naturalmente mordace e suo fiero nemico) ne scrisse meglio di lui. Il Redi parlando delle Opere di questo

(*a*) *Bibl. Volante, Tom. I. pag.* 85 *e* 87 (*ediz. di Ven.* 1734).

Scrittore, dice (*a*) che *sono scritte con molta pulizia della lingua toscana:* e il giudizio del Redi, massime in fatto di lingua, è ben d'altro peso che quello del Cinelli. Quindi è che le Opere di questo Scrittore, benchè non adoperate da' Compilatori del Vocabolario della Crusca debbono essere, al parer mio, riguardate anche per conto della lingua siccome classiche, almeno in quanto a' termini dell'Arte.

Barbaro Daniello. La Pratica della Prospettiva. Venezia appresso Camillo e Rutilio Borgominieri 1568 in foglio (*b*).

(*a*) *Lett. Vol. I. pag.* 369. *Fir.* 1724.

(*b*) *Fu al Barbaro data l'accusa di aver ricopiati in gran parte i tre Libri di Prospettiva (scritti molto prima, e non mai pubblicati) di Pier della Francesca da Borgo S. Sepolcro. Cercarono di ribattere quest' accusa e il Zeno e dietr' a lui il Tiraboschi, aggiungendo nondimeno così l' uno come l' altro che converrebbe poter avere nelle mani l' opera di Pier della Francesca per vedere fin dove s' estende questo preteso furto del Barbaro. Io possiedo un pregevolissimo manoscritto del tempo dell' Autore, contenente la detta Opera, il cui titolo è* Prospettiva pittorica. *Da diligenti confronti che io ne ho fatti risulta che il Barbaro aveva certamente letta la Prospettiva pittorica di Pier della Francesca, e s' era eziandio giovato di tal lettura; ma non per questo può egli venir giustamente accusato di essersi appropriate le fatiche dell' altro: tanto diverso è il piano dell' una dal piano dell' altra delle due opere; tanto maggiore la copia de' lumi dif-*

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio intagliato maestrevolmente in legno, Dedicatoria e Proemio;* carte 2. In fine: *Descrizione di un nuovo strumento per misurare le scarpe delle muraglie, Figura del medesimo strumento, Tavola di quello che contiene l'Opera secondo l'ordine de' Capi, Tavola generale delle nove parti della Prospettiva, Errata, Registro, Data, e a tergo Impresa dello Stampatore* carte 7.

Il Zeno nelle Note al Fontanini dice che sul frontespizio è la data del 1568, e nel fine quella del 1569; ma l'esemplare che ora io ho sott'agli occhi non ha sul frontespizio nessuna data, ed in fine ha quella del 1568. Nel Catalogo della Pinelliana (Venezia 1787, Tomi 6 in 8.° grande) al n. 514 n'è registrato un esemplare colla data dell'anno 1568, e al n. seguente un altro con quella del 1569. Io non ho sin a qui potuto verificare se tali esemplari sieno d'impressione differente, ovvero se, con tutte queste diversità, la edizione sia la medesima.

Di questo Scrittore dottissimo io non pongo qui, come avrei desiderato di poter fare, la versione dell'Architettura di Vitruvio coi commentarj ch'egli vi fece; perocchè m'è sembrato che alcuni de' termini dell'arte usativi da esso si risentano o poco o molto del dialetto veneziano.

---

fusi in quella del Barbaro; e tanto in essa migliore il metodo onde le regole della Prospettiva vengono esposte.

Digitized by Google

Bardi Giovanni. Della imp. Villa Adriana e di altre sontuosissime, adiacenti alla città di Tivoli, Descrizione. Fir. nella Stamperia Magheri 1825 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Discorso a' benevoli lettori;* carte 38. In fine: *Errata;* carte 1.

Dietro alla facc. 38, *sulla qual finisce la Descrizione del Bardi, fu impressa una Lezione di Scipione Ammirato il seniore in difesa dell' Ariosto, compresa ancor essa nella numerazione delle pagine e nella segnatura de' fogli.*

Questa Operetta, scritta con gran pulizia di favella, fu data in luce dal Signor Canonico Moreni, di cui sarà fatta menzione anche più sotto. Del medesimo Autore noi avevamo già l' elegante Discorso del Calcio fiorentino, stampato più volte, ed allegato per testo di lingua dagli Accademici della Crusca.

Bargagli Scipione. La Prima Parte delle Imprese. Siena presso Luca Bonetti 1578 in 4.

In principio: *Frontespizio, Errata e Lettera a' Lettori;* carte 2.

- - E colla giunta della Seconda e della Terza Parte. Venezia per Francesco de' Franceschi 1594 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Impresa, Sonetto sopra la impresa medesima, e Lettera a' Lettori;* carte 12. *In fine: Tavola o rincontro delle Imprese, ed Errata,* carte 8.

D' altre Opere di Scipion Bargagli, ma non di questa, si valse Francesco Alberti nella compilazione del suo Dizionario universale della lingua italiana. Ne loda la purità dello stile anche Orazio Lombardelli ne'suoi *Fonti Toscani.*

Bartoli Cosimo. Del modo di misurare le distanze, le superficie, i corpi ecc. Venezia per Francesco Franceschi 1564 in 4.

In principio: *Frontespizio, Ritratto dell'Autore a tergo intagliato in legno, Nomi degli Scrittori de' quali s' è servito l' Autore nell'Opera, Dedicatoria e Lettera a' Lettori;* carte 4. In fine: *Errata, Tavola delle cose più notabili e Data;* carte 3. *Nel Libro III dietro al Cap. XVI ci debbon essere due Tavole con la figura d' una Piramide.*

La data della Lettera dedicatoria è dell' anno 1559: ad ogni modo a me non è noto che siasene fatta prima di questa nessun' altra edizione. Buona è altresì la ristampa fattane dallo stesso Franceschi nel 1589.

- - Discorsi istorici universali. Venezia appresso Francesco de' Franceschi 1569 in 4.

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio, Ritratto a tergo, Dedicatoria, due Sonetti in lode dell' Autore, Tavola de' Capitoli, Tavola delle cose più notabili, ed Errata;* carte 12. In fine: *Registro e Data.*

Quantunque egli sembri che quest' Opera appartenga alla Storia, e quindi non dovesse entrar nel piano da me divisato, essa in sostanza è un trattato di politica: ed ecco perchè io le do luogo in questo Catalogo.

- - Ragionamenti accademici sopra alcuni luoghi difficili di Dante, con alcune invenzioni ecc. Venezia appresso Francesco de' Franceschi 1567 in 4.

In principio: *Frontespizio, con a tergo il Ritratto dell' Autore, Dedicatoria e Tavola delle cose più notabili;* carte 6. In fine: *Errata, e a tergo Impresa dello Stampatore.*

Anche l' Opera presente entra in qualche maniera nel mio piano; perchè, sebbene appartenga alle Belle Lettere, contiene moltissime cose le quali concernon le Scienze, le Belle Arti ecc.; e Cosimo Bartoli è scrittore da doversene tener conto.

- - L' Architettura di Leon Battista Alberti, tradotta in lingua fiorentina. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1550 in foglio. *Bella e rara edizione.*

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio eccellentemente intagliato in legno, Ritratto dell' Autore e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola delle cose notabili, Errata e Registro;* carte 12 *(l' ultima delle quali è bianca).*

- - E Monteregale appresso Lionardo Torrentino 1565 in foglio.

In principio: *Frontespizio, Ritratto a tergo, e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola delle cose più notabili;* carte 10.

Questa edizione, men bella che la precedente, fu accresciuta del *Trattato della Pittura* dello stesso Autore, tradotto da Lodovico Domenichi.

- - Opuscoli morali di Leon Battista Alberti, tradotti in lingua fiorentina. Venezia appresso Francesco Franceschi 1568 in 4.

In principio; *Frontespizio, con a tergo il Ritratto, e sotto ad esso la Nota degli Opuscoli contenuti nel volume, Dedicatoria e Proemio;* carte 4. In fine: *Tavola delle cose notabili, Errata, e a tergo un Sonetto;* carte tre.

Il Bartoli non tradusse già tutti gli Opuscoli che si leggono in questo Libro. I due ultimi, e, per quanto credesi, anche quelli della *Repubblica,* della *Vita rustica,* e della *Fortuna*, furono stesi dall' Autore in lingua toscana.

- - Manilio Severino Boezio della Consolazione della filosofia tradotto in lingua fiorentina. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.

In principio: *Frontespizio e due Dedicatorie, la prima al principe di Salerno, e la seconda a Cosimo de' Medici;* carte 5. In fine: *Errata.*

Tutte le Opere di Cosimo Bartoli sono scritte, pare a me, con molta proprietà e purezza di lingua, e possono stare a fronte di quelle de' migliori Toscani del tempo suo: nè io saprei dire perchè questo dotto Accademico fiorentino non abbia avuto luogo nè tra gli Autori di cui si sono serviti i Compilatori del Vocabolario della Crusca, nè tra quegli altri che furono adottati dipoi nell'Adunanza del 1786.

Bartoli Daniello. La Tensione e la Pressione disputanti quale di loro sostenga l'argento vivo ne' cannelli dopo fattone il vuoto. Roma a spese di Niccolò Angelo Tinassi 1677 in 12 con figure.

Ne fece una passabil ristampa Gio. Francesco Valvasense in Venezia parimente in 12, nel 1678. *Le figure stanno in fine, e sono comprese in due Tavole.*

- - Del Suono, de' Tremori armonici, e dell' Udito. Roma a spese di Nicolò Angelo Tinassi 1679 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Approvazioni, Indice de' Capi, e due Motti latini;* carte 8. In fine: *Registro e Data;* carte una.

- - Del Ghiaccio, e della Coagulazione. Roma pel Varese 1681 in 4.

In principio: *Frontespizio, Indice degli Articoli contenuti nell' Opera, e Approvazioni;* carte 4. In fine: *Indice delle Materie;* carte 5, *l' ultima delle quali è bianca.*

- - Delle Opere le Morali. Roma nella Stamperia del Varese 1684 in foglio.

In principio: *Frontespizio e Tavola delle Opere contenute nel volume;* carte 2. In fine *Indice delle materie ed Errata;* carte 58.

Nella Nota degli Autori nuovamente adottati, che il sig. Gamba ha premessa alla sua *Serie de' Testi di lingua ecc.* è fatta bensì menzione di molte altre Opere di Daniello Bartoli; ma di queste nessuna affatto, ad eccezione dell' *Uomo di Lettere difeso ed emendato*, che è la prima delle Opere morali. Veramente, parlandosi delle tre prime Opere qui registrate, io non credo che la Fisica sia molto debitrice de' suoi progressi a questo Autore; ad ogni modo io do luogo qui ad esse in grazia della favella. Essendo scritte con quella eleganza e garbo che è conciliabile con così fatte materie, ne può riuscir profittevole la lettura. Non dissimulerò non per tanto che lo stile di questo Scrit-

Digitized by Google

tore, sebbene egli avesse fatto grande studio intorno alla lingua, non va esente in alcune delle sue Opere da qualche rimprovero. Lasciando stare che si risente in esse alquanto del gusto depravato del suo secolo, la sua prosa ha il difetto, secondo me, notabilissimo, di essere troppo elaborata. Vuol questo Scrittore che si sappia ch'egli è pur gran maestro nella lingua, e si sforza di farlo sentire in cercando i modi più peregrini, e scostandosi dalle forme del dire le più usitate; il che ha data origine al suo famoso libro del *Dritto e del Torto del Non si può*, il cui titolo è forse una prova esso medesimo di quel ch' io dico. I Giovani per tanto, che desiderano di formarsi un buono stile, leggano le Opere di questo Autore con moltissima precauzione, o ne differiscano la lettura (il che sarà meglio ancora) ad un tempo in cui saranno in istato di conoscerne a pieno le bellezze e i difetti. Conviene per altro eccettuarne le Istorie, e spezialmente quella dell' Asia e quella altresì della Cina, scritte ambedue con grandissima pulizia di lingua e con incomparabil maestria (*a*). Io le credo

---

(*a*) Nota dell' Editore. *Nel secondo tomo della Vita di S. Ignazio, ristampata recentemente a Torino, trovasi in principio una lettera dell' ab. Colombo che fa molto a questo proposito. Non sarà forse discaro al Lettore il trovarla qui riportata. Eccola:*

„ Rialzato dal letto, dove giacqui malato da quindici giorni, la prima cosa ch' io fo si è quella di ringraziar con tutta l' effusione dell' animo mio V. S. della compitissima lettera che le piacque di scrivere a me, il quale non mi credeva nè meno di essere a Lei noto, non che degno di riceverne un così segnalato fa-

utilissime anche all' intento nostro. Furono recentemente ristampate assai più corrette di quel ch' erasi fatto in Roma: e però alla edizione romana è da preferirsi, e d' assai, l' accennata ristampa.

---

vore. Sarei ora quasi tentato di riputarmi da qualche cosa, se non mi fosse assai manifesto essermi quest' onore venuto unicamente dalla gentilezza di Lei.

Non è senza ragione che V. S. si sia un poco formalizzata del consiglio dato da me in certa mia Opericciuola di non mettere le Opere del P. Daniello Bartoli nelle mani de' Giovani non ancor ben maturi; e, se ho a confessarle il vero, ne son quasi quasi pentito: ad ogni modo io non so risolvermi affatto a mutar opinione intorno a ciò. Ella sa meglio di me quanto sieno propensi i Giovanetti all' imitazione: essi anzi vi sono in qualche modo costretti; perciocchè chi non sa per ancora dove andare da sè, convien che cammini dietro i vestigi d' altrui. Ora io sono stato sempre d' avviso che l' imitare gl' ingegni straordinarj sia cosa di molto pericolo. Certi peregrini Spiriti hanno il privilegio di tenere eglino soli quella lor via: essi naturalmente si spingono con la forza del loro ingegno dove chi seguirli volesse nol potrebbe fare se non con grandissimo sforzo; e lo sforzo non va scompagnato mai dall' affettazione, guastatrice d' ogni bellezza. Veda ella quali riuscirono il Vasari e quegli altri che vollero farsi imitatori del divin Michelagnolo: e, per non uscire della letteratura, vegga quali riuscirono i Danteschi e i Boccaccevoli per lo più. Del resto che la lettura delle Opere (e delle istoriche spezialmente) di quel terribile ingegno del Bartoli non sia per essere d' indicibil pro-

Digitized by Google

Baruffaldi Girolamo. Il Canapajo. Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe 1741 in 4 piccolo.

In principio: *Frontespizio, ed a tergo un Motto latino, Dedicatoria, Lettera al Lettore, e Contenuto degli otto Libri del Canapajo;* carte 7. In fine: *Indice delle cose notabili, Approvazioni ed Errata;* carte 6.

Quantunque non ne sia chiamato nel frontespizio, deve trovarsi nel fine dell' opera, die-

---

fitto a chi sa farne buon uso, non è da mettersi in dubbio, essendo egli incontrastabilmente un de' più insigni scrittori che s' abbia avuti l' Italia. Che pulizia di favella! che robustezza ed eleganza di stile! che leggiadria ed evidenza negli scritti di lui! Non si sa ben s' egli narri o dipinga, con tal arte ti mostra le cose; con tal magia te le mette davanti agli occhi. Quando disse il giudiziosissimo Redi che nel toscano scrivere molti de' Padri della Compagnia di Gesù erano arrivati ad un' alta maestria, e cinque o sei di loro, *i quali egli medesimo conosceva,* erano giunti alla più alta, *egli senza dubbio vi comprendeva il Padre Bartoli, il quale vi sta propriamente in cima, in compagnia del Segneri, salitovi ancor egli per altra via. Non è forse scrittore italiano che più mi diletti, nè ch' io più ammiri di lui: e qualche volume della sua Istoria o dell' Asia o della Cina è sempre sul mio tavolino. Mi sapea molto male che in Piacenza se ne fosse tralasciata la stampa; e benedico il sig. Marietti che si sia preso il lodevol pensiero di proseguirnela egli ,, ecc.*

tro all' indice, un Trattatello di 44 *pagine con numerazione e segnatura propria, intitolato* Coltivazione della Canape, Instruzioni di tre Pratici Centesi, Fabbrizio Berti, Innocenzio Bregoli, ed Antonio Pallara, raccolte dal Cavaliere Gio. Antonio Berti Centese. *Il detto Opuscolo è corredato d' Antiporta, di Lettera al Lettore e di tre Tavole, nella prima delle quali si rappresenta sì il maschio che la femmina della canapa, e nelle altre due diversi instromenti che servono alla coltivazione della medesima.*

Bellini Lorenzo. Discorsi d' anatomia Fir. appresso Francesco Moücke 1741. Parti 3, Vol. 2 in 8.

Parte I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Prefazione;* carte 22, *l' ultima delle quali è bianca.* In fine: *Catalogo delle opere ms. del Bellini, Iscrizioni, Relazione della sua malattia, Iscrizione da mettersi sopra il suo Deposito, Approvazioni, e replica della Data;* carte 7.

Parti II e III. In principio: *Frontespizio e Prefazione;* carte 10. In fine della Parte II *una carta bianca.* In principio della Parte III *un' Antiporta.* In fine *un errata.*

Digitized by Google

Questi Discorsi furono letti dall' Autore in varj tempi nell' Accademia della Crusca. „ La loro natu- „ ra e vero carattere (dice il Cocchi) non è di Trat- „ tato scientifico o d' arte, come pare che il loro titolo „ importi; ma d' un raro genere di composizione ora- „ toria, mescolata con molta poesia ditirambica, benchè „ tutta in prosa, senza l' ubbidienza ad alcuna legge „ d'arte, e senza la rigorosa connessione del ragiona- „ mento, con singolare e mirabile immitazione della „ dicitura di Platone „. Nota egli ancora, che l' Autore in questi suoi Discorsi pasce „ la fantasia del lettore „ di vaghe e vivaci rappresentazioni, spiegate con pie- „ nissima e prodigiosa abbondanza di parole tutte belle e tutte espressive „.

Bellori Gio. Pietro. Le vite de' Pittori, Scultori ed Architetti moderni. Parte prima (ed unica). Roma per il successore al Mascardi 1672 in 4, con fig.

In principio: *Antiporta (dov' è intagliato in rame un Genio che nella mano sinistra tiene una corona, e colla destra addita lo stemma di Colbert a cui l' Opera è dedicata), Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Passo di Filostrato il giovane, e Tavola delle Vite;* carte 6.

Nella ristampa, fattasene in Napoli colla data di Roma nel 1728, ci fu aggiunta la Vita di Luca Giordano; ad ogni modo essa è men pregevole che la presente.

Deesi tener moltissimo conto di queste Vite, per essere scritte assai giudiziosamente, e con proprietà e pulizia di favella non ordinaria; ed è da dolersi che l'Autore non ci abbia date dipoi eziandio le altre che ci aveva promesse. Nè minor caso, che delle sopraddette Vite, è da farsi dell'Opera seguente:

- - Descrizione delle Immagini dipinte da Rafaelle d'Urbino nelle Camere del Palazzo Apostolico Vaticano. Roma 1695. Nella stamperia di Gio: Giacomo Komarek in f.°

In principio: *Ritratto di Raffaello, Frontespizio, Errata, e Lettera* agli studiosi di Rafaelle, *la qual serve di Introduzione;* carte 4.

Benci Tommaso. Pimandro di Mercurio Trimegisto; traduzione in lingua fiorentina. Firenze (per Lorenzo Torrentino) 1548 in 8. *Edizione assai bella.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria di Carlo Lenzoni a Pierfrancesco Riccio, Testimonianza di Calcidio, Dedicatoria del Traduttore a Francesco di Nerone, Testimonianza di Raziel, ed Argomento di Marsilio Ficino sopra il Pimandro di Mercurio Trimegisto;* carte 12. In fine: *Tavola delle cose più notabili;* carte 8, *compresavi l'ultima bianca.*

È questo il primo libro in italiano uscito da' torchi di Lorenzo Torrentino, il quale ne fece una ristampa l' anno susseguente.

Tommaso Benci è scrittore, pare a me, da tenersene conto. Forse nessun altro del suo secolo s'è accostato più di lui al facile e terso stile del Cavalca e del Passavanti.

Bianconi Gianlodovico. Due Lettere di fisica al sig. Marchese Scipione Maffei. Venezia appresso Simone Occhi 1746 in 4 gr.

In principio: *Frontespizio, Titolo della prima Lettera, ed Errata;* carte 2. *Dietro alla* facc. LXXII. *Tavola contenente due figure,* e sulla carta seguente *Titolo della seconda Lettera.* In fine: *Approvazione.*

- - Lettere al Marchese Ercolani sopra alcune particolarità della Baviera, e d'altri Paesi della Germania. Lucca per Giovanni Riccomini 1763 in 8.

In principio: *Frontespizio, Lettera dell'Impressore a' Lettori, e Versi sciolti dell' Ercolani all' Autore;* carte 8.

- - Lettere sopra A. Cornelio Celso all'Ab. Girolamo Tiraboschi. Roma nella Stamperia di Giovanni Zempel 1779 in 8.

In principio *Frontespizio* intagliato in rame, *Lettera dedicatoria e Approvazioni*; carte 4. In fine: *Avvertimento dell' Editore, Lettera del Tiraboschi all' Autore, Indice, Errata, e, sotto ad essa, la Data.*

Quantunque si tratti in queste Lettere di un punto istorico, s' è creduto bene tuttavia di dar luogo ad esse tra' libri del presente Catalogo, perchè vi si toccano qua e là di molte e molte cose attenenti o alla Medicina o alla Agricoltura ecc.

- - Lettera al Sig. Guido Salvini sull' indole d' un fulmine caduto a Dresda.

- - Elettricismo incognito agli Antichi.

- - Specchi ustorj degli Antichi. - - Elettricità medica. - - Otto Lettere riguardanti il così detto Terzo Tomo della Felsina Pittrice.

Stanno nel Terzo Volume delle Opere di questo Scrittore impresse in Milano nella Tipografia de' Classici Italiani nel 1802 *in quattro Vol. in* 8.

Gianlodovico Bianconi ebbe stile facile ed elegante; e sparse sulle materie, ch' egli trattò, una non so quale amenità, che rende gradevole la lettura di tutto quello che uscì della sua penna. Ma si permise talora qualche libertà in ciò che spetta alla lingua, non in guisa però, che non abbia ad essere annoverato tra i giudiziosi scritteri del tempo suo.

Digitized by Google

Un de' più colti e valorosi scrittori che vanti al presente l'Italia mi fece un agro rimprovero dell' avere io dato qui luogo a Gianlodovico Bianconi la cui prosa, a giudizio di lui, non è sempre di sapore italiano. Ma egli non si sovvenne della protesta da me fatta (e ripetuta più volte) di non avere io ammessi tali scrittori se non affinchè fossero dalle Opere loro pigliati soltanto i vocaboli e i modi del favellare proprj della scienza o dell'arte a cui esse appartengono; chè questo e non altro è il fine che io mi sono proposto nel formare il presente Catalogo. Anzi nè pure pretesi io mai che questi stessi s'avessero a prender di là qualora non potessero convenire alla lingua nostra: ond'è che, come notai nella prefazione, non ho mentovato veruno scrittore di Chimica nè di Mineralogia, non parendomi acconci gran fatto alla italiana favella i termini di cui fanno uso i coltivatori di quelle due scienze.

Biralli Simon. Delle imprese scelte, Volume Primo. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1600 in 4.

In principio: *Frontespizio, e a tergo di esso Nota delle Opere donde furono trascelte le imprese, Lettera a' Lettori, e Tavola delle Imprese descritte nell' Opera;* carte 14. In fine: *Registro, Impresa dello Stampatore e Data.*

- - Imprese nuove, Volume secondo. Venezia per l' Alberti 1610 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori;* carte 4. In fine: *Tavola delle Imprese;* carte 10.

Digitized by Google

Biringuccio Vannuccio. La Pirotecnia, dove si tratta d'ogni sorta di miniere, e della fusione ovvero getto de' Metalli. Venezia pel Ruffinello 1540 in 4.

Buona è ancora la ristampa che ne fece il Padoano nel 1550 *pure in* 4; *e buona mi parve altresì quella in* 8, *che ne fu fatta dal Giglio nel* 1559.

Benchè non meriti questo Scrittore di essere tenuto in molta considerazione per conto dello stile pieno di modi sanesi, egli è tuttavia incontrastabile che convien farne caso per conto de' vocaboli pertinenti alle materie delle quali egli tratta. Si valse di quest' Opera anche il giudiziosissimo Alberti nel compilare il suo Dizionario Universale della Lingua Italiana.

Bonanni Filippo. Ricreazione dell' occhio e della mente nella osservazione delle chiocciole. Roma 1681 in 4, Tomi 2 con figure.

Di quest' opera fece uso anche il prelodato Alberti nel suo Dizionario Universale della Lingua Italiana, testè mentovato.

- - Gabinetto armonico pieno d'Istromenti sonori indicati e spiegati. Roma nella Stamperia di Giorgio Placo 1722 in 4 con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, carta con la figura del Re Davidde che suona l'ar-*

pa, e in alto un gruppo d' Angeli che ne lo accompagnano con varj strumenti, Dedicatoria, Approvazioni, Motto latino con fregio all' intorno, Indice de' Capi, e Indice degli Stromenti divisi per classi; carte 10. In fine: *Indice delle materie;* carte 2.

Bonomo Gio. Cosimo. Osservazioni intorno a' Pellicelli del corpo umano. Firenze per Pietro Matini 1687 in 4.

Opuscoletto di 16 *pagine, senza contarvi il frontespizio, una Tavola in fine contenente quindici figure, e l' ultima carta, che resta bianca* (*a*).

(*a*) *Diacinto Cestoni in una lettera scritta al Vallisnieri (la quale si legge dietro a quest' Opuscolo del Bonomo ristampato in Venezia dall' Hertz nel* 1712 *tra le Opere del Redi) dichiara essere cosa tutta sua queste Osservazioni intorno a' pellicelli della rogna. Il Redi tuttavia le attribuisce al Bonomo in una delle lettere da lui scritte al Lanzoni. Il Vallisnieri poi nel terzo tomo delle sue Opere là dove descrive il pellicello dice che il Cestoni fu il primo che lo scoprì; che il Redi ne distese l' istoria, e che il Bonomo la pubblicò. Nientedimeno il Cinelli, che delle cose letterarie di que' giorni era minutamente informato, riconosce il Bonomo per autore di quell' Opuscolo; ma egli attribuisce a sè medesimo la scoperta di quegli animalini, dicendo che, mosso da un cenno che n' avea tro-*

Bottari Giovanni. Lezioni sopra il Decamerone. Fir. presso Gasparo Ricci 1818, t. 2 in 8.

Tomo I. In principio: *Medaglia con l' effigie dell' Autore, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori;* carte 8. In fine: *Errata ed Indice;* carte 2.

Tomo II. In fine: *due Indici ed Errata;* carte 3.

Ancorachè trattisi in queste Lezioni d'argomenti di letteratura, esse tuttavia si ammettono nel presente Catalogo, perchè di tante e sì moltiplici cose si ragiona là dentro, che divengono esse opportunissime anche all' uopo nostro: e in quanto allo scrittore delle medesime, egli è uno de' più colti e de' più tersi del tempo suo.

- - Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno. Lucca 1754 in 8.

In principio: *Frontespizio, Avviso ai Lettori e passo di Vitruvio;* carte 4.

Questi eccellenti Dialoghi sono ancor essi lavoro di Monsignor Bottari.

---

vato nel Cisalpino, s' era egli messo ad osservarli dieci anni prima del Bonomo, e ne cita per testimonio Protasio Felice Salvetti, che disegnate gliene avea le figure. Merita di esser letto quant' egli ne dice, non concordando se non in parte le osservazioni e le opinioni di lui con quelle del Bonomo e del Cestoni.

Buonarroti Filippo. Osservazioni sopra alcuni frammenti di Vasi antichi di vetro ornati di figure, trovati ne' Cimiteri di Roma. Firenze nella Stamperia di S. A. R. 1716, in foglio piccolo con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, ed Approvazione de' Censori dell' Accademia;* carte 18. In fine: *Indice delle materie, Approvazioni ed Errata;* carte 20.

Caldesi Giovanni. Osservazioni anatomiche intorno alle Tartarughe marittime, d'acqua dolce, e terrestri. Firenze per Pietro Matini 1687 in 4. con figure.

In principio: *Antiporta e Frontespizio.* In fine: *le solite Approvazioni, Esplicazione delle Tavole, e nove Tavole di figure.*

Di Capoa Leonardo. Parere divisato in otto Ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si dimostra. Seconda impressione. Napoli per Giacomo Raillard 1689 in 4.

In principio: *Dedicatoria, Lettera a' Lettori, ed Approvazioni;* carte 4. In fine: *Tavola ed Errata, pagine* 5.

Digitized by Google

Questa impressione è da preferirsi alla prima per le mutazioni e gli accrescimenti fattivi dall'Autore, e per li tre Ragionamenti della incertezza de' medicamenti, che non erano stati ancor pubblicati.

- - Lezioni intorno alla natura delle mofete. Napoli per Salvatore Castaldi 1683 in 4. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera a' Lettori, ed Approvazioni;* carte 8: In fine: *Indice ed Errata;* carte 8.

Era questo dottissimo Scrittore ottimo conoscitor della lingua toscana: e, quantunque il suo stile sia manierato, è da farsi tuttavia capitale delle forme del favellare con cui esprime molto acconciamente e con gran proprietà i suoi pensamenti intorno alle cose delle quali egli tratta.

Carani Lelio. Eliano de' Nomi e degli Ordini militari, tradotto dal greco. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1552 in 8.

Fa parte del Polibio del modo di accampare ecc. Vedi l'Articolo *Strozzi Filippo.*

Lelio Carani Reggiano fu colto scrittore: e questa sua traduzione somministra molte voci acconce ad esprimere ciò che concerne la Tattica antica.

Caro Annibale. Lettere scritte a nome del Cardinal Farnese. Padova appresso Giuseppe Comino 1765 t. 3 in 8.

Tom. I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, ed Approvazione*, carte 13, *non compresovi l' occhio che precede la prima Lettera.* In fine: *Tavola de' cognomi ecc. di quelli a cui furono scritte le lettere, ed Indice delle cose notabili;* carte 11.

Tomo II. In fine: *la Tavola e l' Indice, come nel tomo primo, e un Avviso a chi legge;* carte 13.

Tomo III. In fine: *Tavola e Indice, come ne' Tomi precedenti, ed appresso l' Approvazione e la Data del* 1764; carte 12.

Tre anni prima ne aveva il Comino ristampate in tre volumi le lettere familiari; e perciò, in grazia di coloro che avessero voluto far seguire ad essi i tre presenti, stampò un carticino da potersi premettere al frontespizio a modo d' antiporta, in cui il primo di questi tre volumi s' intitola volume IV, il secondo V, e il terzo VI.

Il ms. in cui si conservano queste lettere fu già posseduto dalla illustre famiglia Cantelli di Parma, da cui l'ereditò il Marchese Alfonso Bevilacqua di Ferrara. Questi il donò al dottor Gio: Andrea Barotti, chiarissimo letterato ferrarese; e da lui ottenne l'editore di poterle dare alla pubblica luce.

Uno de' più insigni nostri Letterati si querelò, non ha molto, che non fossero state anche queste Lettere adoperate nella compilazione del Vocabolario della Crusca, non considerando che furono pubblicate la prima volta più di trent'anni dopo l'impressione del

detto Vocabolario. Tanto vanno alcuna volta soggetti anche i grand' uomini a pigliar qualche granchio.

- - Lettere raccolte da Giulio Bernardino Tomitano. Venezia 1791 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a chi vorrà leggere;* carte 8. In fine: *Indice de' nomi e delle materie ecc., Tavola de' cognomi ecc., ed Approvazione;* carte 8. *Haccene qualche esemplare in carta grande.*

Di quest' eccellente Autore un'altra raccolta di ben quattrocento lettere, finora inedite quasi tutte, esce al presente alla luce in Milano con l'assistenza del Prefetto della Biblioteca Ambrosiana signor Pietro Mazzucchelli. N' è già comparso il primo volume nel quale se ne trovano cento cinquantasei, corredate dal medesimo di utili annotazioni, e precedute da una breve dedicatoria del Tipografo al March. Gianjacopo Trivulzio, splendido mecenate de' letterati, e letterato di molto valore egli stesso, e da una giudiziosa prefazione dell' Editore, nella quale egli fa saper al Lettore dond' esse furono tratte. Ben è chiaro che dee così fatta raccolta aver luogo ancor essa nel presente Catalogo per la ragione medesima per cui ci furono ammesse l' altre pubblicate in addietro, essendo incontrastabilmente il Caro uno de' più leggiadri e forbiti scrittori che vanti l' Italia.

Casareggi Giuseppe Maria. Il Cambista instruito per ogni caso di fallimenti. Firenze ad istanza di Donato Donati 1723 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Ritratto dell' Autore, Dedicatoria, Approvazioni, Sonetto sopra il Ritratto, ed Indice degli Argomenti delle Decisioni* carte 12 non compreso il Ritratto. In fine: *Indice delle materie;* comincia alla facc. 245 e termina alla 372.

Non si dimentichi, di grazia, il Lettore, che io non addito così fatti libri se non per que' soli soli vocaboli che appartengono alla materia di cui essi trattano. Convengo di buon grado ancor io, che quanto al rimanente è mestieri attignere ad altre fonti.

Cassini Gio. Domenico. Lettere astronomiche al Sig. Ab. Ottavio Falconieri sopra la varietà delle macchie osservate in Giove. In foglio.

Ad un frontespizio latino, in cui si legge: Tabulæ quotidianæ revolutionis macularum Jovis nuperrime adinventæ a Johanne Dominico Cassino Bononiensis Archigymnasii astronomo, Romæ ex Typographia Fabii de Falco 1665, *ed a sei Tavole, parimente latine intorno alle dette macchie, succedono tre Lettere astronomiche.* In fine: *vi sta un richiamo, che potrebbe far sospettare che il libro non fosse perfetto. Io per altro n' ho veduto più d' un esemplare, e sempre allo stesso modo.*

Digitized by Google

- - Lettera astronomica al sig. Ab. Ottavio Falconieri sopra l' ombre de' Pianetini Medicei di Giove. In foglio.

Senza frontespizio. In fine *è una Tavola delle opportunità delle Osservazioni dell' ombre de' Pianetini, e* sotto: *In Roma appresso Fabio de Falco* 1665. In tutto carte 4.

- - La Meridiana del Tempio di S. Petronio. Bologna per l' Erede di Vittorio Benacci 1695 in foglio con figure.

In principio: *Frontespizio, Indirizzo della dedicatoria, Dedicatoria e Medaglia colla effigie dell' Autore;* carte 4. In fine: *Approvazione e due carte bianche: indi Pianta della Chiesa di S. Petronio e meridiana della chiesa di S. Petronio. Tavole due.*

Fu ristampata quest' Opera, parimente in Bologna, nel 1779 dietro alla Descrizione delle Operazioni fatte per la rinnovazione della detta Meridiana, registrate da Eustachio Zanotti, e pubblicate in un volume in foglio col titolo di *Meridiana di S. Petronio rinnovata.*

Castelli Benedetto. Della misura dell' acque correnti. Bologna per li Eredi del Dozza 1660 in 4. (*Edizione terza accresciuta del Secondo Libro e d' altre Scritture*).

Digitized by Google

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria dell' Editore, Dedicatoria dell' Autore, Lettera al Lettore, Approvazioni ed Indice delle cose notabili;* carte 10. In fine: *Lettera a Monsignor Cesarini;* carte 4.

- - Alcuni Opuscoli filosofici. Bologna per Giacomo Monti ad istanza degli Eredi Dozza 1664 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori;* carte 4.

- - Risposta alle Opposizioni di Lodovico dalle Colombe, e di Vincenzo di Grazia contro il Trattato di Galileo Galilei delle cose che stanno sull'acque. Firenze appresso Cosimo Giunti 1615 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Errata, Registro, e a tergo sotto all' Impresa de' Giunti, la Data. Fu impresso questo Trattato anche tra le Opere del Galilei.*

La lettura delle Opere di questo degno discepolo del gran Galileo non deve certamente essere trascurata dagli studiosi delle scienze, i quali aspirano al vanto di esporre acconciamente e con facile stile i lor pensamenti. Sembra che, mentr' egli è tutto inteso al suo suggetto, i termini più proprj ad esprimerlo ca-

Digitized by Google

dano dalla sua penna senza ch'egli vi ponga alcuno studio. Egli ci vuole e forza di mente e solidità di giudizio e perizia più che ordinaria nella lingua per iscrivere a questa guisa.

Cataneo Pietro. L'Architettura. Venezia (*Aldo*) 1567. *Seconda Edizione.*

In principio: *Frontespizio, intagliato in legno con elegante semplicità, e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola delle materie, Data, e la solita Impresa aldina;* carte 4. *In questa edizione vi furono aggiunti gli ultimi quattro Libri.*

Di tanti Autori che gli Accademici della Crusca allegarono nel loro Vocabolario, niuno se ne rinviene che tratti d'Architettura. Da ciò è derivato che e vi mancano molte voci, comechè toscanissime, spettanti a tal Arte, e di quelle che pur ci si trovano, parecchie sono rimase senza corredo di esempio, come si può vedere alle Voci *Cornicione, Modanatura ecc.* Se avesser eglino avuto ricorso all'Architettura di Leon Battista Alberti, tradotta da Cosimo Bartoli, ed a quella di Pietro Cataneo, queste Opere avrebbon loro largamente somministrato quanto in tal proposito era lor d'uopo. A Dio non piaccia che io voglia farne un rimprovero ad uomini che tanto s'affaticarono in pro della lingua; solo io noto ciò per far via meglio sentire la verità di quanto nella Prefazione di questo Catalogo s'è accennato intorno alla necessità di doversi ricorrere a così fatti Scrittori.

Digitized by Google

Cavalcanti Bartolommeo. Calcolo della Castrametazione. (*Sta col Polibio del modo di accampare. V. Strozzi*).

- - Comparazione tra l'armatura e l'ordinanza de' Romani e de' Macedoni, scritta da Polibio, e tradotta di greco in lingua volgare. (*Sta nel medesimo libro del Calcolo della Castrametazione*).

- - Trattati, ovvero Discorsi sopra gli ottimi reggimenti delle Repubbliche antiche e moderne. Venezia per Iacopo Sansovino 1571 in 4. (*L'edizione è scorretta, ma di tal libro non ne conosco altre*).

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola di tutta l' Opera;* carte 4. In fine: *Registro, Data e Impresa dello Stampatore* (carte una); *indi Discorso de' Governi civili, di M. Sebastiano Erizzo,* Opuscolo di carte 14.

Essendosi stampato questo Discorso con numerazione e segnatura propria, e posto dopo della Data e dell' Impresa, si vede che ci fu aggiunto quando l' impressione del libro era già terminata. Ad ogni modo entra necessariamente nel Volume ancor esso, perchè v' è chiamato nel frontespizio.

- - Tre Lettere sopra la riforma di una Repubblica. (*Stanno co' Trattati e Discorsi che ora ho registrati*).

- - Rettorica. Venezia appresso Gabriel Giolito 1559, in f. *Seconda edizione.*

In principio: *Frontesp., Dedicat., Avvertimento dello stampatore, Sonetti e altre poesie greche e latine, Tavola de'capi, Tavola degli Autori allegati, Tavola delle cose notabili, e Privilegi;* carte 16.

Sembra che a quest'Opera, la quale appartiene alle Belle Lettere, qui non si dovesse dar luogo. Ma se si considera che la Rettorica non è altro che l'Arte del persuadere, o sia del movere gli affetti, e del convincere l'intelletto, ben si vede che un trattato di rettorica, qualora l'Autor peschi a fondo, dee versare intorno alla natura, al carattere, ed alla forza delle passioni, come pure intorno alle facoltà intellettuali dell'uomo, e divenire sotto a quest'aspetto un trattato di logica e di etica tutt'insieme, una spezie di filosofia della mente e del cuore. Il Cavalcanti in questa diffusa sua Opera tratta ampiamente di tutte le dette cose: laonde, essendo essa distesa, siccome le altre Opere di questo Autore, con purezza e proprietà di favella, fa, per mio avviso, ancor essa al proposito nostro, e molto utile per conto della lingua se ne può ricavare nella parte che spetta a così fatte materie.

Cavalieri Bonaventura. Lo specchio Ustorio; ovvero Trattato delle Sezioni coniche.

Bologna per Clemente Ferroni 1632 in 4. piccolo con figure.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera ai Lettori, Approvazioni, e Tavola de' Capi in cui l' Opera è divisa;* carte 8. In fine: *Errata e Avvertimento a' Librai intorno al modo di legar le Tavole* 10 *delle figure.*

Egli apparisce che in questa impressione si contengano due Capitoli di meno che nell' impressione del 1650, *giacchè in quella ne sono* 57, *ed in questa sembra che non ne sieno se non* 55; *ma ciò deriva da uno sbaglio commesso per ben due volte nella numerazione de' medesimi: per altro essi sono* 57 *anche in questa come nell' altra.*

- - E ivi per Giovanni Ferroni 1650 in 4. piccolo con figure.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, ed Approvazioni;* carte 4. In fine: *Tavola de' Capitoli, e Avvertimento a' Librai, come nell' altra edizione, per le Tavole* 10 *che stanno in fine.*

- - Compendio delle Regole de' Triangoli colle loro dimostrazioni. Bologna appresso Giacomo Monti 1688 in 12.

In principio: *Frontespizio e Prefazione;* carte 4.

- - Sfera astronomica con l'uso della figura, e pratiche di essa. Roma per il Molo 1690 in 12.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell' Autore, Approvazioni, e Ritratto intagliato in rame;* carte 12. In fine: *Tavola ed Errata;* carte 13 *compresavi l' ultima bianca.*

È il Cavalieri uno di quegli Scrittori che si pigliano gran cura d'esprimere i lor pensamenti con proprietà e con accuratezza, che è quanto a dire è valente scrittore in argomenti di questa sorta, e da farne capitale in tali materie anche in fatto di lingua.

Cecchini Alessandro. Due Discorsi sopra la Cupola di S. Maria del Fiore. V. Nelli.

Cennini Cennino. Trattato della Pittura, messo in luce la prima volta con annotazioni dal Cav. Giuseppe Tambroni. Roma co' torchi di Paolo Salviucci 1821 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Prefazione;* carte 26, *la prima delle quali è bianca.* In fine: *Indice delle cose nuove ecc., Disposizioni ed ordine delle cose comprese nel libro, ed Approvazioni;* pag. 15.

Pochi scrittori dell' Arti del Disegno possono essere più opportuni di questo al caso nostro; stanteche di-

scende il Cennini alle più minute particolarità intorno alla pratica della pittura, le quali sono esposte da lui con molta proprietà di favella. Quantunqu' egli scrivesse nel cominciamento del secolo quindicesimo, nientedimeno, come osserva il giudizioso editore, serbava i termini e i modi che appresi aveva nel secolo precedente.

Cerracchini Luca Giuseppe. Dubbj sopra le Rubriche del Messale e del Breviario, e intorno alcuni riti della chiesa, spiegati. Fir. per Michele Nestenus 1727. Tomi 2 in 12.

Tomo I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Lettera al Lettore;* carte 6; *e in oltre due Tavole, l' una della* Occorrenza *di due feste in un dì, e l' altra della* Concorrenza *de' vespri antecedenti co' susseguenti.* In fine: *Tavola de' Dubbi, ed Approvazioni;* carte 5.

Tomo II. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Lettera al Lettore;* carte 10. In fine: *Tavola ed Approvazioni,* carte 5.

Nessuno scrittore di Liturgia erasi citato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario. Di questo fa menzione Francesco Alberti nel suo Dizionario critico universale della lingua italiana. Io mi contenterei di farne uso soltanto nelle cose pertinenti alla liturgia ecclesiastica.

Ciacchi Giuseppe. Regole generali d' Abbaco, con le sue Dichiarazioni e prove se-

condo l'uso praticato da' più periti Aritmetici ecc. Firenze nella Stamperia del Vangelisti e Matini 1675 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Tavola delle regole generali ecc., e Tavola moltiplicea e spartizionaria, con la sua dichiarazione;* in tutto carte 9. In fine *Errata.*

Se dell' aritmetica si fa uso cotidianamente, ciascun vede la necessità che abbiamo di qualche buon libro dal quale, oltre alle regole, se ne apprenda il linguaggio che le è proprio. Sebbene quello che io qui registro non sia forse da tenersi nel fatto della lingua in grandissimo conto, ad ogni modo esso non è nè men da spregiarsi, essendo opera di scrittor fiorentino. Io ci ho trovati qua e là termini e locuzioni da non trascurarsi in così fatta materia.

Cinucci Imperiale. La vera militar disciplina antica e moderna. Siena 1604 in 4, tomi 3 (*si trovano per lo più legati in un sol volume*).

Tomo I. In principio: *Ritratto dell' Autore e Frontespizio intagliati in rame, Dedicatoria, Tavola de' Capitoli, e Compendio del primo libro;* carte 6. In fine: *il Registro, e la data del* 1603.

Tomo II. In principio: *Frontespizio, Tavola de' Capitoli, e Compendio del secondo libro;* carte 4. In fine: *l'ultima carta bianca.*

Tomo III. *Frontespizio, Tavola de' Capitoli, e Compendio del libro terzo; pagine* 5. In fine: *Registro del secondo e del terzo libro, l' Impresa, e la Data;* carte 2, *la seconda delle quali è bianca.*

Questo dotto Capitano univa la teorica alla pratica. „ Tutte le regole e gli ammaestramenti (*dic' egli*) che „ in esso Trattato si troveranno, io gli ho fondati so- „ pra una lunga e diligentissima osservazione fatta in „ una continua lettura d' Istorie sì de' Romani e sì „ degli altri Autori antichi e moderni che de' buoni „ ordini della milizia hanno scritto; ma molto più so- „ pra una lunga esperienza di dodici anni continui „ che servendo, operando, e comandando, ho consu- „ mati in Fiandra ed in Francia . . . . sotto la sicu- „ rissima guida del grande Alessandro Farnese „. Io ho quest' Opera per una delle meglio scritte in così fatta materia: e ad eccezione di alcuni modi sanesi, che fuori di quella contrada non s' usano, se ne dovrebbe far caso anche in ciò che non appartiene all' arte di cui tratta l' Autore.

Cocchi Antonio. Discorso d' Asclepiade. Firenze nella Stamperia di Gaetano Albizzini 1758 in 4.

In principio: *Busto del Cocchi, Frontespizio, con un Motto greco a tergo, Dedicatoria*

e Notizie di questo Discorso; carte 4, *senza contarvi quella del busto.* In fine: *Indice degli Articoli sull' ultima pagina.*

- - (*sotto nome d' un Filosofo Mugellano*) Il Matrimonio, Ragionamento. Parigi nella Stamperia Italiana 1762 in 4. piccolo.

In principio: *Frontespizio, Indice, Stanza presa dal Passeroni, e Antiporta premessa al Ragionamento; carte* 3.

In questa edizione, che è la seconda, vi fu aggiunta una lettera ad una Sposa.

- - Consulti medici. Bergamo, da Vincenzo Antoine 1791, Tomi 2 in 4.

Tomo I. In principio: *Ritratto dell' Imperator Leopoldo, Indirizzo della Dedicatoria al medesimo, Dedicatoria, Prefazione ed Elogio;* carte 16, *senza contarvi il Ritratto.* In fine: *una carta bianca.*

Tomo II. In principio: *Frontespizio.* In fine: *Indice de' Consulti d' ambidue i Volumi, ed Approvazione; carte* 16, *l' ultima delle quali è bianca.*

- - Lettera critica sopra un Manoscritto in cera. Firenze nella Stamperia all' Insegna d' Apollo 1746 in 4. piccolo.

Digitized by Google

Inpr incipio: *Frontespizio.* In fine; *Carta rappresentante le Tavolette incerate che compongono il Codice descritto.*

Delle altre Opere di questo dotto e valente Scrittore io qui non fo menzione, perch'esse furono registrate nella *Nota* premessa alla *Serie de' Testi di Lingua* del sig. Gamba.

Condivi Ascanio. Vita di Michelagnolo Buonarroti. Roma appresso Antonio Blado 1553 in 4 piccolo. *Molto raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori;* carte 4. In fine: *Impresa del Blado e due carte bianche.*

Avvertesi che il foglio L fu cambiato dall' Autore dopo l'impressione del Libro, e, di duerno ch'era prima, come gli altri, renduto terno per cagione di alcuni mutamenti e di qualche giunta ch'egli vi fece. Trovasene tuttavia qualche esemplare col foglio suo primitivo.

- - E Firenze per Gaetano Albizzini 1746 in foglio. (Edizione accresciuta di parecchie scritture, ed ornata del Ritratto del Buonarroti. Havvene qualche esemplare in carta massima).

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Dichiarazione delle cose*

contenute nell' Opera e Ritratto; carte 16, *senza comprendervi esso Ritratto.* In fine: *Indice delle cose più notabili, compreso ancor esso nella numerazione e nella segnatura;* carte 8 (*a*).

(*a*) *In proposito di questa Vita è assai singolare, e quasi incredibile, la contraddizione in cui cadde monsignor Bottari in una delle Note ond' egli ha corredata la romana edizione delle Vite del Vasari assistita da lui. Nel terzo tomo alla facc.* 198 *e seguente egli nota che " con l' occasione* (sono parole sue) *che „ il sopra ddetto Cardinale* (il cardinal di S. Giorgio) *„ si credette ingannato nella compra del Cupido, rac- „ conta il Condivi che per chiarirsi di questa pretesa „ truffa, mandò un suo Gentiluomo a Firenze, fingen- „ do di cercare d' uno scultore per far certe opere in „ Roma, e, voltosi a Michelangelo, il ricercò di qual- „ che saggio della sua abilità, per farlo vedere. Ma, „ non avendo cosa fatta da mostrare, prese la penna „ e sopra d' una carta disegnò una mano „ ecc. Dice qui dunque Mons. Bottari, e 'l dice apertissimamente, che il Condivi parla di questo fatto e di questa mano. E con tutto ciò nella giunta, fatta da lui alle dette Note, e premessa all' Indice in quello stesso volume, egli alla facc.* 7 *dice così: " Di questo fatto e di que- „ sta mano non ne parlando nè il Vasari nè il Condivi, „ ho creduto non solo di far cosa grata al Lettore di „ riportar questo fatto, ma d' inserirci il disegno di essa mano ecc. „. Fa maraviglia che un uom sì avveduto potesse commettere uno sbaglio di questa fatta. E fa maraviglia ancora, che que' valentuomini, i quali assi-*

Avrebbe dovuto, al parer mio, essere annoverata fra' testi di lingua anche questa Vita di Michelangelo scritta dal suo allievo Ascanio Condivi, per la ragione stessa che annoverata vi fu quella di Benvenuto Cellini scritta da lui medesimo. Trovasi in coloro che professano qualche Arte una proprietà ed un garbo nel dire le cose le quali spettano all'arte loro, che non può avere se non chi la conosce a fondo e ne possiede le finezze ed il magistero.

Danti Egnazio. La Prospettiva di Euclide, insieme con la Prospettiva di Eliodoro Larisseo tradotte e con Annotazioni illustrate. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lodi della Prospettiva (o sia Proemio); carte 4. In fine dell' Opera di Euclide una carta con suvvi un rabesco, e niente altro.* -- Prospettiva di Eliodoro. In principio: *Fronte-*

---

stettero alla ristampa di Siena, ed alla posterior di Milano delle Vite del Vasari, non si sieno punto avveduti di questa contraddizione, quantunque nelle dette edizioni essa spicchi ancor più, per essersi riposte quelle giunte ne' rispettivi luoghi tra le Note che l'Autore ci avea fatte prima; dal che avviene che non più in due luoghi disgiunti, come nella stampa romana, ma sulla stessa pagina il Bottari ed affermi e neghi che il Condivi parli di ciò.

spizio e Dedicatoria; carte 2. In fine: *Versi latini, Lettera a' Lettori, Frontespizio, e Capi de' Libri d' Ottica d' Eliodoro* (*Opuscoletto greco-latino*), *Tavola delle cose più notabili, Registro, Data, ed a tergo Errata;* carte 12 (*l' ultima bianca*).

- - La Sfera di Proclo, con le Annotazioni e l' uso della Sfera. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1573 in 4.

In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, Vita di Proclo, Iscrizione greca dell' Accademia di Platone, e a tergo una Sfera colle sue spiegazioni sotto ad essa;* carte 4. - - Trattato dell' Uso della Sfera. In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola della Sfera di Proclo, Tavola de' Capitoli dell' Uso della Sfera, ed Errata;* pagine 3.

- - Primo Volume dell' uso e fabbrica dell' Astrolabio e del Planisferio, nuovamente ristampato ed accresciuto in molti luoghi con l' aggiunta dell' uso e fabbrica di nove altri istromenti astronomici. Firenze appresso i Giunti 1578 in 4. (*Non fu pubblicato se non questo volume solo*).

In principio: *Frontespizio, Nota degli stromenti astronomici di nuovo aggiunti, Dedica-*

toria degli Stampatori al Granduca Don Francesco de' Medici, Lettera a' Lettori, due Sonetti all' Autore, Dedicatoria dell' Autore al Cardinale Don Ferdinando de' Medici, e Tavola de' Capitoli; carte 8. In fine: *Errata, e, sotto l' Impresa de' Giunti, la data; pagine* 3.

Alla prima edizione, fattasene nel 1569, si preferisce questa seconda per le considerabili aggiunte che ci si trovano.

- - Commentarj alle due Regole della Prospettiva pratica di Jacopo Barocci da Vignola.

Stanno nella detta Opera del Barocci impressa in Roma per Francesco Zanetti nel 1583 *in foglio, e ristampata parimente in Roma nel* 1644, *ed appresso in Bologna per Giuseppe Longhi nel* 1682 *sempre in foglio.*

- - Annotazioni al Trattato del Radio Latino dell' Orsini V. Orsini.

Egnazio Danti fu non solo uno de' valenti Matematici del tempo suo, ma eziandio uno di coloro che scrissero con più di eleganza su tali materie nel secolo decimo sesto.

Dati Carlo. Esequie della Maestà Cristianissima di Luigi XIII Re di Francia, celebrate in Firenze. Firenze nella Stamperia di S. A. S. 1644 in 4.

In principio: *Antiporta intagliata in rame, e Frontespizio;* carte 3, *l' ultima delle quali è bianca.* In fine: *una carta, che resta bianca, e tre tavole intagliate in rame.*

- - (Sotto nome di Timauro Anziate). Lettera a' Filaleti della vera storia della Cicloide, e della famosissima esperienza dell'argento vivo. Firenze all' Insegna della Stella 1663 in 4. *Raro.*

- - Lettere. Firenze nella Stamperia Magheri 1825 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso preliminare;* carte 39. In fine: *Indice,* carte 5.

Chi scorrerà queste Lettere, uscite ora per la prima volta alla luce, vedrà chiaramente che non à torto si dà lor luogo in questo Catalogo. Si sa quale scrittor fosse il Dati: laonde io credo ch' egli, massime a quelli che fanno professione di scriver lettere, in queste sue somministrerà espressioni all' uopo loro molto opportune.

- - Giulio. Difesa di caccia tra i Piacevoli e i Piatelli. Firenze per il Magheri 1824 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione e Vocaboli tratti dall' Opera o mancanti al Vocabolario della Crusca, o adoperati in qualche nuovo significato;* carte 36.

Ebbe il merito di pubblicare e le Lettere precedenti, e la presente Opera l'infaticabile e dotto signor Ab. Domenico Moreni Canonico della Basilica di San Lorenzo, notissimo alla Repubblica delle Lettere per le molte Opere che abbiamo di lui alle stampe, e per le molte altre ch' egli trasse dalla polvere delle Biblioteche, dove giacevano, si può dire, dimenticate. Oltre a' vocaboli cavatine fuori da lui, e registrati dietro alla erudita sua prefazione, malagevole non sarebbe peravventura il trarne altri ancora del genere stesso; chè nel campo fertilissimo della letteratura, eziandio dopo ch' altri ha mietuto, resta tuttavia di che spigolare: ed oltracciò hacci per entro qua e là di belle forme di dire, che non così facilmente si trovano altrove; la qual cosa m'indusse a qui registrar questo libro.

Davanzati Bernardo. Del modo di piantare e custodire una Ragnaja, e di uccellare a ragna. Firenze per Giuseppe Tofani e Compagno 1790 in 8.

È un Opuscolo di pagine 34, compresivi il Frontespizio e l' Avvertimento a' Lettori.

Era questa Operetta ancora inedita quando ne vide una copia il Dottor Targioni nella Libreria del Rosso Martini: e quantunque non ci fosse il nome dell' Autore, essa gli parve allo stile cosa del Davanzati. Lo Stampatore trovò dipoi un MS. che appartenne alla Biblioteca Palatina, in cui era la *Coltivazione Toscana* di quell' Autore seguíta da questo Trattatello, il quale ne formava come l' ultimo capitolo. Su tali fondamenti il Tofani lo diede alla luce come Opera del Da-

vanzati: a me sembra per altro ch' egli sia da dubitarne per più ragioni. Primieramente, che che ne sia paruto al sig. Targioni, non ci si trovano per entro nè quella rapidità ne' concetti, nè quella parsimonia nel dire, nè quella spezzatura ne' periodi, che costituiscono il distintivo carattere dello stile di quel celebre Scrittore. In secondo luogo per essere stato posto nel soprammentovato MS. della Biblioteca Palatina dietro alla *Coltivazione* quasi a foggia di ultimo capitolo, non seguita che ci debba appartenere realmente; giacchè negli altri testi a penna e ne' libri a stampa della detta *Coltivazione* non ci si trova; e potrebbe esservi stato aggiunto dallo scrittore di quel Codice. E che la cosa sia così appunto, pare che lo dimostri l' essere stato nella Operetta della Coltivazione di già trattato e della *Ragnaja* e dell' *Uccellare:* nè certo è credibile che un Autore nemico capitalissimo d' ogni ridondanza volesse in due differenti luoghi dell' opera stessa trattare delle medesime cose. Finalmente se quest' Opuscolo altro non fosse che l' ultimo capitolo della Coltivazione del Davanzati, scritto da lui affinchè insieme cogli altri formasse un' opera sola, non par verisimile che nel MS. veduto dal sig. Targioni si avesse dovuto trascrivere questo solo capitolo per formare unicamente di esso un trattato compiuto. Al contrario è cosa assai naturale che nel sopraddetto Codice Palatino alla *Coltivazione toscana* del Davanzati si aggiungesse anche questo Trattatello, che, quantunque fosse lavoro d' altra mano, per essere di simigliante materia poteva starci come per appendice.

Il Divagato, Accademico della Crusca (senator Leonardo del Riccio). Caratteri di

Teofrasto greco-toscani, colle loro illustrazioni, varie lezioni, e note. Firenze nella stamperia moückiana 1756 t. 4. in 12.

Tomo I. In principio: *Frontespizio, Deditoria, Avviso al Lettore, Approvazione de' Censori dell' Accademia, e Prefazione;* carte 53. In fine: *Indice;* carte 2.

Tomo II. In fine: *Indice;* pagine 5.

Tomo III. In fine: *Indice;* carte 2.

Tomo IV. In fine: *Indice;* carte 4.

Domenichi Lodovico. Istoria naturale di Plinio Secondo. In Venezia appresso Gabriel Giolito 1561 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Domenichi, due Lettere di Plinio, Prefazione e libro primo, il quale è la Tavola di tutti i trentasei libri;* carte 30. *Ricomincia la numerazione e la segnatura al principio del libro secondo.* In fine: *sull' ultima carta, in cui finisce l' opera, il Registro.*

Buona è altresì la ristampa che ne fece Alessandro Griffio parimente in Venezia nel 1580 in 4.

Il Domenichi è più accurato per conto della lingua, che gli altri traduttori che abbiamo di questa Istoria.

Doni Gio. Battista. Compendio del Trattato de' generi e de' modi della Musica, con un Discorso sopra la perfezione de' concenti. Roma pel Fei 1635 in 4.

- - Annotazioni sopra il Compendio de' generi e de' modi della Musica, ecc., con due Trattati, l'uno sopra i tuoni veri, e l'altro sopra l' armonia degli antichi Instrumenti ecc. Ivi pel medesimo 1640 in 4.

Di quest' opera (e non delle altre del medesimo Autore, nè saprei dire perchè) fece uso anche il chiarissimo Francesco Alberti nel suo Dizionario universale della lingua italiana.

- - Due trattati, l' uno sopra il genere enarmonico, e l'altro sopra gl' Instrumenti di tasti di diverse armonie; con cinque Discorsi ecc. (Stanno nel primo Volume delle Opere varie latine e italiane di questo Scrittore pubblicate da Anton-Francesco Gori in due Tomi in foglio, in Firenze nel 1763).

- - Trattato della Musica scenica - - Lezioni e Discorsi intorno a diversi suggetti pertinenti alla Musica antica. (Stanno nel secondo Volume dell' Opere varie testè accennate).

Io non conosco scrittore alcuno di Musica miglior di questo in ciò che riguarda la proprietà della favella.

Esequie del divino Michelagnolo Buonarroti celebrate in Firenze dall' Accademia de' Pittori, Scultori, ed Architetti nella Chiesa di S. Lorenzo il dì 14 Luglio 1564. Firenze appresso i Giunti 1564 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria*; pagine 3. In fine: *la Data.*

Falcinelli Bernardino. Nuova dichiarazione e commento ne' Testi d' Ippocrate sopra le ferite del capo. Firenze per Francesco Onofri 1657 in 8.

In principio: *Frontespizio, Approvazioni, e Dedicatoria;* carte 2.

Alquanto scorretta è questa edizione. Un' altra pur di Firenze del 1693 *ne trovo registrata in qualche Catalogo: sarà essa forse migliore; ma, non essendomi accaduto mai di vederla, non ne posso dir nulla.*

Fiammelli Gio: Francesco. Il Principe difeso, nel quale si tratta di fortificazione, oppugnazione, espugnazione, e propugnazione o difesa. Roma appresso Luigi Zannetti 1604 in foglio. *Alquanto raro.*

In principio: *Frontespizio, Approvazioni, Dedicatoria, Versi latini, e tre Sonetti;* carte 4. In fine: *Tavola de' Capitoli, Tavola delle cose notabili, Errata, e a tergo Disegno d'un Bastione, Registro, e Data;* carte 16. *Dietro alla pagina 22 dee esservi una carta contenente l'Albero delle Fortificazioni.*

- - La riga matematica, dove si tratta di misurare con la vista di lontano senza strumenti, cioè con una sola riga, e levar piante di città, di eserciti, d'armate di mare, e profondità di fiumi. Roma appresso Carlo Vullietti 1605 in 4. *Raro.*

In principio: *Frontespizio, e a tergo Approvazioni, Dedicatoria, Sonetto di Bartolommeo de' Rossi al serenissimo Principe di Toscana, Ottave del medesimo a Ferdinando de' Medici Gran Duca di Toscana, e due Sonetti l'uno del medesimo de' Rossi, e l'altro di Lodovico delle Colombe all' Autore,* carte 8. In fine: *Tavola de' Capitoli de' quattro Libri, Tavola delle cose notabili, Errata, Registro, e Data;* carte 6.

Comechè questo Scrittore non sia da tenersi in gran conto per l'artifizio del periodo, o per la tessitura del discorso, tuttavia in quanto alla lingua è, al parer mio, da stimarsi. Fu il Fiammelli uno de' riputati Ingegneri

del tempo suo; e di lui si valse il celebre Alessandro Farnese. Abbiamo di questo Autore, oltre alle due Opere qui riportate, eziandio il *Modo di ordinare e disporre un Esercito. Roma* 1603 in 4; e il *Principe Cristiano guerriero. Ivi* 1602 in 4.

Fiorentino Remigio (Nannini). Considerazioni civili sopra l'Istorie di M. Francesco Guicciardini ed altri Istorici, con alcune Lettere del medesimo. Venezia appresso Damian Zenaro 1602 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola delle Considerazioni, Tavola delle cose più degne che si contengono ne' Discorsi, Tavola degli Autori citativi, e Tavola delle Lettere dell' Autore; carte* 12.

Quantunque Remigio Fiorentino non fosse grandissimo scrittore, nientedimeno egli conosceva molto la lingua toscana, succiata, in certa guisa, da lui col latte; e nelle sue carte, benchè passasse il più de' suoi giorni altrove, ne conservava la proprietà e la purezza: laonde io sono ben certo che coloro i quali amano di esercitare la penna in tali materie non leggeranno quest' opera inutilmente. Io n' ho registrata la seconda edizione, perchè non mi sono imbattuto mai nella prima, impressa dal medesimo stampatore nel 1582.

Il Signor Gamba dice ch' egli non sa di quali lettere di questo Scrittore faccia menzione l' Alberti nel suo Dizionario enciclopedico della lingua italiana: io stimo che siano quelle che si leggono in questo volume.

Florio Michelangelo. Opera di Giorgio Agricola dell'Arte de' Metalli. Aggiungesi il Libro che tratta degli Animali di sotterra; tradotti in toscana favella. Basilea per Ieronimo Frobenio e Nicolao Episcopio 1563 in foglio. *Raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Dedicatoria dell' Autore, e Avviso al Lettore;* carte 6. In fine: *Indice delle più notabili cose contenute ne' XII Libri dell' Arte de' Metalli, Indice delle più notabili cose contenute nel Libro degli Animali sotterranei, e Data;* carte 5, *sulla penultima delle quali è la sola Data, restando l' ultima bianca.*

Io sono ben lontano dal propor questo Traduttore come uno scrittore da doversi seguire ciecamente in fatto di lingua. Egli stesso nell'Avviso al Lettore confessa di non aver osservato a puntino tutte quelle regole del parlare e dello scrivere che dal Bembo o dal Fortunio sono prescritte; nè adoperati, come avrebbe potuto fare, molti vocaboli usati dal Boccaccio, dal Petrarca e da Dante; nè dati ad alcuni degli Stromenti nominati nell'Opera que' nomi appunto che hanno nella lingua fiorentina: nientedimeno io giudico che non poco vantaggio si possa ricavare da così fatto Libro anche per conto della lingua; nè altro io ne conosco più di questo utile per le voci appartenenti alla metallurgia, e per le denominazioni così degli attrezzi come

delle operazioni sì varie che allo scavamento e alla depurazione de' metalli son necessarie.

Frescobaldi Lionardo di Niccolò. Viaggio in Egitto e in Terra santa, con un Discorso sopra il commercio degl' Italiani nel secolo XIV. Roma nella Stamperia di Carlo Mordacchini 1818 in 8.

In principio: *Antiporta ove si annuncia il Discorso sul commercio, Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso sul commercio ecc.; facc.* 39. *In fine: Indice di alcuni modi antichi, oscuri e di vario significato, Approvazioni, Errata e replica della Data;* carte 10, *la cui ultima resta bianca.*

Il chiarissimo Editore stima che quest' Opera sia la medesima che quella citata nel Vocabolario della Crusca col titolo di *Viaggio al monte Sinai;* ma io ne dubito grandemente e per la diversità del titolo e per quella del nome dell' Autore; perciocchè lo scrittore del libro qui registrato è *Lionardo Frescobaldi*, e di quello allegato dalla Crusca dicesi nella Tavola delle Abbreviature essere stato *Simone Sigoli.* E quantunque indubitatamente il viaggio sia quello stesso e, come ivi si accenna, il facessero insieme il Sigoli e il Frescobaldi, potrebbero tuttavia averne fatta la descrizione e l' uno e l' altro di loro; e per conseguente essere l' Opera presente diversa da quella che citarono gli Accademici della Crusca.

Galilei Vincenzo. Dialogo della Musica antica e della moderna. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1581 in foglio.

In principio: *Frontespizio intagliato in legno, e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola delle cose contenute nell'Opera;* carte 5.

- - Il Fronimo, Dialogo sopra l'arte di ben intavolare e rettamente suonare la musica. Venezia per Girolamo Scotto 1583 in f.

- - Discorso intorno alle Opere di Giuseppe Zarlino. Firenze per Giorgio Marescotti 1580 in 4.

Con tutto che questo Scrittore sia incontrastabilmente uno de' più tersi che abbiamo in tal materia, gli si potrebbe tuttavia rimproverar forse talora qualche inavvertenza grammaticale. Ma primieramente egli è da considerarsi che i nostri Grammatici non sono ancora affatto d'accordo intorno ad alcune particolarità della lingua; e in secondo luogo non è sempre chiaro se alcune taccherelle, da cui non vanno esenti nè pure le opere de' buoni scrittori, debbano essere imputate a disavvedutezza dell'autore, o ad incuria dello stampatore, o a scorrezione del manoscritto che servì per la stampa.

- - Galileo. Trattato di fortificazione. Trovasi nella *Parte prima* delle Memorie e Lettere inedite finora, o disperse di Galileo Ga-

lilei, ordinate ed illustrate con annotazioni dal Cavalier Giambattista Venturi. Modena per G. Vincenti e Compagno 1718 e 1721 Parti due in quarto grande.

Nessuno prima di questo dottissimo Cavaliere s'era mai avvisato di pubblicar con la stampa un' Opera di tale e tanta importanza. Due mss. n'esistono in Firenze nella biblioteca Riccardiana, e due nell'Ambrosiana in Milano, senza parlare de' due della libreria del Poggiali, e di quello che ne possedeva esso Venturi. Questo prestante filosofo e letterato (al qual molto dee la Repubblica delle Lettere e per quello ch' egli ci diè del proprio e per quello che pubblicò d' altrui con erudite illustrazioni), dappoi ch'ebbe collazionato il suo ms. cogli altri or mentovati, per cavarne la più sicura lezione, ebbe la gloria di darla egli alla luce con l'altre cose accennate di sopra.

Gelli Gio. Battista. Trattato de' colori degli occhi di Simone Porzio, tradotto in volgare. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.

In principio; *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 4. In fine: *Lettera del Porzio al Gelli;* carte 3, *le due ultime bianche.*

- - Se l' uomo divenga buono o cattivo volontariamente, Disputa di Simone Porzio tradotta in volgare. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino 1551 in 8.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* pag. 9. In fine: *due carte bianche.*

- - Disputa di Simone Porzio sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni e più senza mangiare e senza bere. In 8. *Raro.*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* pagine 7. In fine: *due carte bianche.*

Quantunque il libro sia senza nota di stampatore, è tuttavia cosa certa che fu impresso anche quest'Opuscolo dal medesimo Torrentino.

- - Modo di orare cristianamente, con la esposizione del *Pater noster,* di Simon Porzio, tradotta in lingua Fiorentina. Fiorenza senza nome di Stampatore (che fu il Torrentino) 1551 in 8. *Raro.*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* pag. 13. In fine: *Lettera del Gelli a Bartolommeo Tolommei;* carte 3.

- - La Vita di Alfonso d'Este Duca di Ferrara scritta dal Vescovo Jovio, tradotta in lingua toscana. Firenze (senza nome di Stampatore, che fu il Torrentino) 1553 in 8.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 4.

Digitized by Google

La Vita di un Principe entra in qualche modo nel mio divisamento per tutto quello che concerne il Governo dello Stato; o almeno io mi servo di tal pretesto per farlaci entrare. In fatti avrei io potuto a meno d'inserire qui e questa e le altre versioni di uno de'più eleganti scrittori e de'più forbiti che vanti la nostra lingua? Duolmi di non potervi registrare eziandio *Lo Errore,* leggiadra Commedia del medesimo, impressa in Firenze pel Torrentino nel 1556 in 8, la quale non saprei dire per qual ragione non sia stata insieme coll'altre sue citata ancor essa nel Vocabolario della Crusca.

Giacomini Lorenzo. Lezione nella quale con autorità di più gravi scrittori si dimostra, la Virtù, e non alcuno altro bene separato da quella, poter fare l'uomo felice. Fiorenza nella Stamperia Ducale 1566 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 3.

La presente Lezione non si trova tra le Orazioni e Discorsi di questo elegante Scrittore, che furono citati nel Vocabolario della Crusca. Ci fa sapere Salvino Salvini ne' Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina essere stato quest' Opuscolo il primo frutto degli studj del Giacomini.

- - Esortazione alla vita cristiana, e confermazione della fede. Fiorenza appresso Jacopo Giunti 1571 in 8.

In principio: *Frontespizio, Tavola de' Capitoli e Sonetto dell' Autore;* carte 3, *comprese nella numerazione e nella segnatura.* In fine: *Errata, Registro e replica della data;* carte 5.

Gli Scrittori di teologia ascetica troveranno di che giovarsi in questa Operetta, scritta ancor essa, come l'altre del Giacomini, con pulizia di stile.

Giannotti Donato. Libro della Repubblica de' Veneziani. Roma per Antonio Blado 1540 in 4. (Non ne fu stampato se non il Primo Dialogo).

In principio; *Frontespizio e Prefazione;* carte 3 (*comprese ancor esse nella numerazione e nella segnatura*). In fine: *Figura della Sala del Consiglio, Errata, Data, e Impresa dello Stampatore;* carte 2.

Nello stesso anno fu impressa quest' Opera dal Blado anche in 8. Un'altra impressione, fattane pure dal Blado nel 1542 in 8, ne trovo registrata nella Libreria Capponi.

- - E Lione per Antonio Griffio 1570 in 8.

Il Zeno preferisce questa alle anteriori impressioni.

- - Della Repubblica Fiorentina Libri quattro. Venezia per Gabbriello Hertz 1721 in 8.

In principio; *Lettera al Lettore, Prefazione, e Tavola de' capitoli;* carte 8. In fine:

Tavola de' nomi proprj, ed Approvazioni; carte 8. (*le tre ultime bianche*).

Le Opere di questo giudizioso scrittore mi sembrano stese in tersa favella, e potrebbono aversi per autorevoli in fatto di lingua eziandio nelle cose non attenenti alla Scienza del Governo, come che in grazia di queste io le abbia qui registrate.

Ginanni Francesco. Delle Malattie del grano in erba, Trattato storico-fisico. Pesaro nella Stamperia Gavelliana 1759 in 4 *con figure.*

In principio: *Antiporta, Ritratto, Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Indice delle parti e de' capitoli, e Carta del territorio ravennate;* carte 9, *senza contarvi il Ritratto e la Mappa or accennata.* In fine: *Errata* (*a tergo dell' ultima carta dell' Opera*), *Correzione d' alcuni errori scoperti nelle citazioni delle materie botaniche* (*in un carticino stampatovi dopo*), *Tavola delle cose più notabili, Spiegazione delle Tavole delle Figure, Approvazione, e Avvertimento al Legatore;* pag. 29. *Oltre a* 7 *Tavole di figure legate in fine, quattro Tavole di seminagione sono inserite dentr' all' Opera.*

- - Istoria civile e naturale delle Pinete Ravennati. Roma nella Stamperia di Generoso Salomoni 1774 in 4 con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, e Vita dell' Autore* (*scritta in latino*), *col Catalogo delle sue Opere;* carte 12. In fine: *Indice delle cose notabili;* carte 17, (*l' ultima bianca*). Ci sono per entro: *Carta dimostrativa del sistema antico de' Contorni di Ravenna, Carta delle Pinete di Ravenna, e* 18 *Tavole di figure.*

Ginanni Giuseppe. Opere postume (di Storia naturale). Venezia appresso Guglielmo Zerletti 1755, 1757, Tomi 2 in foglio.

Tomo I. In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, e Vita dell'Autore;* carte 16. In fine; *Indice delle Piante giusta il nome dato dall'Autore, Indice delle medesime giusta la denominazione data da varj Autori, Spiegazione delle Abbreviature, Indice delle cose più notabili, Approvazione, ed Errata;* carte 7: *indi Tavole* 55 *di figure.*

Tomo II. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Lettera al Lettore;* carte 4. In fine: *Indice delle cose più notabili e Approvazioni;* carte 1: *indi Tavole* 31 *di Testacei marini,* 4 *di paludosi, e* 3 *di terrestri.*

- - Delle uova e de' nidi degli Uccelli. Venezia 1737 in 4 con figure. *Raro.*

Giulianelli Andrea Pietro. Memorie degl' Intagliatori moderni in pietre dure ecc. Livorno 1753 in 4.

Grandi D. Guido. Compendio delle Sezioni Coniche d' Apollonio. Firenze per li Tartini e Franchi 1722 in 12 con figure.

In principio: *Frontespizio, e Lettera alla Gioventù studiosa;* carte 2. In fine: *Approvazioni e 7 Tavole di figure.*

- - Instituzioni meccaniche. Firenze per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi 1739 in 8 con figure.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Prefazione;* carte 4. In fine: *Tavole* 15 *di figure.*

- - Instituzioni geometriche. Ivi per li medesimi Stampatori 1741 in 8 con figure.

In principio: *Frontespizio, e Prefazione;* carte 3. In fine: *Tavole* 14 *di figure.*

- - Instituzioni di Aritmetica pratica. Firenze nella stamperia di S. A. R. per Gio: Gaetano Tartini e Santi Franchi 1740 in 8.

Non ho potuto osservar del presente libro se non un solo esemplare, nel quale l'opera comincia immediatamente dopo la carta del frontespizio; ma io non sono

senza qualche sospetto che ci manchi o una Dedicatoria, o un Avviso al Lettore; stantechè ne sono corredate le altre Opere di questo Autore da me registrate qui sopra.

Di questo Matematico insigne io non registro qui nè gli Elementi di Geometria, *Firenze per li Tartini e Franchi* 1740 in 8, nè le Instituzioni delle Sezioni Coniche, *ivi per li medesimi Stampatori* 1744 in 8; perchè di queste due Opere venne fatta menzione nella *Nota* degli Autori giudicati meritevoli di essere nuovamente adottati per testi di lingua, che il sig. Gamba ha premessa alla sua *Serie de' Testi di Lingua;* e sarebbe affatto inutile il ripetere qui ciò che ivi si trova. Le altre Opere sue matematiche furono scritte in lingua latina. Stese bensì nella toscana favella alcune scritture pertinenti all' *Idraulica,* le quali, date in luce in differenti tempi, furono poscia inserite nella *Raccolta di Autori che trattano del moto dell' acque* stampatasi in Firenze la prima volta nel 1723 in tre volumi, e la seconda in volumi nove nel 1765. Io non dubito punto ch' esser non potessero utili all' intento nostro tali Opere ancora. Fatto quel grand' uomo per ogni genere di applicazione, prima di dedicarsi alle scienze le più astruse, avea coltivato il suo felicissimo ingegno cogli ameni studj delle lettere: e passato poscia nella Toscana, diede alla coltura del suo spirito l' ultimo grado di perfezione usando co' più dotti e più celebri uomini che fiorissero allora. Quindi egli si formò quello stile sì proprio e sì accomodato alle gravi materie alle quali consacrò la sua penna.

Grazii Salustio. Teorica e pratica di guerra terrestre e marittima del sig. D. Bernar-

dino Mendozza, tradotta dalla lingua spagnuola nell' italiana. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1602 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola de' luoghi principali che nell' Opera si contengono;* carte 4.

È Libro tradotto con garbo e purità di favella, e da farne capitale, massime dove trattasi della guerra marittima; perciocchè nessun' Opera di tale argomento fu citata nel Vocabolario della Crusca.

Gualandi Gio. Bernardo. Apoftemmi di Plutarco, motti arguti piacevoli, e sentenze notabili così di Principi, come di Filosofi, tradotti in lingua toscana. Venezia appresso Gabriel Giolito 1565 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Tavola de'nomi romani contenuti nell' Opera, Tavola delle cose notabili, ed Errata;* carte 14.

- - Trattato delle monete e valuta loro ridotte dal costume antico all' uso moderno di Guglielmo Budeo. Firenze appresso i Giunti 1562 in 8. *Alquanto Raro.*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 4. In fine: *Registro, Data, e Impresa de' Giunti;* carte 3 (*la seconda è bianca*).

- - Filostrato greco Scrittore elegantissimo della Vita del mirabile Apollonio Tianeo, tradotto in lingua fiorentina. Venezia per Comin da Trino 1549 in 8. *Edizione rara, ma assai scorretta.*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* pag. 11. In fine: *Registro e Data.*

La ragione medesima, per cui si è registrata di sopra la traduzione fatta da Francesco Baldelli di questa Vita, ci ha indotti a dar qui luogo eziandio a quella che ne fece il Gualandi. Ben è vero che questo Traduttor non pareggia il Baldelli nell' artifizio ed eleganza dello stile, e che si può riprendere in lui l' uso di certi modi non passati mai nelle colte scritture, ma rimasi nel comun favellare soltanto: ad ogni modo esso non è scrittore da trascurarsi; perchè non mancano nè pur le traduzioni di lui di venuste forme di dire, e vi si trova per entro nitidezza e proprietà di favella.

Guarini Battista. Trattato della politica libertà. Vinegia per Francesco Andreola 1818 in 8.

In principio: *Frontespizio, Antiporta e Dedicatoria;* carte 12.

È libro, secondo che pare a me, nobilmente scritto, e con garbo: e (prescindendo da certa metafisica di que' tempi e non più de' nostri, che l' Autor qualchè volta vi fa spiccare un po' troppo) senza dubbio e per la qualità dell' argomento, e per l' ampiezza delle ve-

dute, e per la sagacità onde sono discusse materie assai difficili e complicate, e per la chiarezza con cui sono esposte, merita d'esser tenuto in pregio.

Guglielmini Domenico. Della natura de'Fiumi, Trattato fisico-matematico. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1739 in 4 con figure.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Antiporta, Prefazione dell'Autor delle Annotazioni, Lettera a' Lettori, e Avviso al Legatore;* carte 12. In fine: *Tavola de' Capitoli, Tavola delle materie e Approvazioni;* carte 9. *In oltre Tavole* 18 *di figure.*

Questa edizione, che è la seconda, fu accresciuta delle Annotazioni di Eustachio Manfredi; ed è per ogni conto miglior della prima.

Non è il Guglielmini, pare a me, scrittore di purgatissima lingua; ma è uno de' più classici in fatto d'Idraulica, e però da tenersene conto per le voci e le forme del dire spettanti a quella scienza.

Guicciardini Francesco. Più consigli ed avvertimenti in materia di Re pubblica e di privata. Parigi per Federigo Morello 1576 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 4 (*la quarta bianca*). *Sono comprese nella segnatura dell'Opera.* In fine: *Errata;* carte 1.

Di questo Scrittore potrebbesi qui mentovare anche il *Sacco di Roma* (che non fu nè pur esso citato nel Vocabolario della Crusca) con tutto che, rigorosamente parlando, non appartenga al genere de' libri a' quali è destinato il presente Catalogo. La edizione che di quell' Opera fu fatta in Parigi nel 1664 in 12 non è del Ioly, come dice l'Haym, ma di Simon Piget.

Guidotto da Bologna. Il Fiore di Rettorica posto nuovamente in luce da Bartolommeo Gamba. Venezia dalla Tipografia di Alvisopoli 1821 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione, Sentenze, Similitudini, e Definizioni tratte dall' Opera, e Antiporta;* carte 15. In fine: *Indice;* carte 4 (*l' ultima bianca*).

Questo libro, a mio parere, è un enigma da potersi diciferare difficilmente. Quando ne' secoli di rozzezza comincia in una contrada ad apparire alcun barlume di civiltà e di coltura, non suole il ripulimento arrestarsi in qualche raro e singolare ingegno soltanto; ma si va di più in più dilatando, e divien ivi presso che generale: il che accade naturalmente, essendochè a quel nuovo chiarore da lui diffuso gli altri volgono tosto gli occhi, e lui seguono. Così avvenne in Grecia, così in Roma, così in Toscana, così in Francia, così in Inghilterra. Se nel mille ducento con tanta pulizia scriveva questo Guidotto in Bologna, donde è dunque avvenuto che la coltura di lui siasi arrestata in esso senza passare negli altri del suo paese a que' dì? perchè mai la lingua bolognese restossi tuttavia nella roz-

zezza in cui era (*a*)? qual fu la cagione per cui nessun altro Bolognese del tempo suo coltivò la favella nè si segnalò nel bello scrivere, come fec' egli?

Noi, almanco fin ora, non ne conosciamo il ms. originale; e perciò non possiamo giudicare qual fosse: il più antico di quelli che sono a nostra notizia gli è posteriore almeno d'un secolo e mezzo o a un di presso. Ora ci fa sapere il sig. Gamba nella bellissima prefazione ch' egli premise a quest' Opera, che tra i varj mss. da lui consultatine si riscontra una diversità prodigiosa; dal che apparisce evidentemente che ciascuno de' copiatori si prese nel trascriverla di grandi arbitrj, persuadendosi di rendere un buon servigio all' autore col diversificarne la lezione, e sostituire a vocaboli altri vocaboli, ed a locuzioni altre locuzioni. Posto adunque ciò, non potrebb' egli essere addivenuto che, capitato il ms. dell' Autore nelle mani di chi lo trascrisse nel tempo in cui erano già conosciuti e Dino Compagni e i Villani e gli altri scrittori loro contemporanei, egli il ripulisse e raffazzonasse, riducendone la favella qual essa scorgesi in quegli Autori? Costui avrebbe fatto press' a poco quel che due secoli dopo fecero dell' Orlando innamorato di Matteo Maria Bojardo il Berni e il Domenichi. Altro non è questa, il confesso, che una semplice congettura: ma, senza presuppor ciò, egli sarà sempre malagevole a concepirsi come mai frate Guidotto potesse scrivere questo libro in Bologna nel 1200, o in quel torno.

(*a*) *Certo io non credo che molti sien dell' avviso di quel cervel bizzarro di Camillo Scaliggeri il qual sostenne in certo suo libro, che la lingua bolognese è più nobile, più bella, più elegante e più dolce della favella toscana.*

Instruzione a' Cancellieri de' Comuni e Università del Dominio Fiorentino, raccolta dalle Leggi e Ordini del Magistrato de' Signori Nove. Fiorenza nella Stamperia di Gio. Battista Landini 1635, in foglio.

In principio: *Frontespizio inciso all' acqua forte da Stefanino della Bella, Capitoli e Sommario;* carte 12. In fine: *Errata, e a tergo Data, Impresa dello Stampatore e Privilegio;* carte 1.

Questo libro, di pochissima importanza per sè medesimo, molto importante si rende per conto de' vocaboli attenenti alle materie di cui esso tratta, la più parte de' quali sarebbe difficile di poter ripescare altrove. Per questa ragione stessa gli Accademici della Crusca tennero conto di altri libri per avventura meno importanti ancora, ma certo utili ancor essi, ed acconci all' uopo loro. Tali sono, per esempio, i *Capitoli della Compagnia de' Disciplinanti;* ed altri di questa fatta.

Lecchi Antonio. Idrostatica esaminata ne' suoi principj, e stabilita nelle sue regole della misura dell'acque correnti. Milano nella Stamperia di Giuseppe Marelli 1756 in 4 grande.

In principio: *Rame allusivo alla materia di cui trattasi nel libro, Frontespizio, Dedicatoria, Indice e Approvazioni;* carte 6, *compresovi il rame.*

- - Trattato de' Canali navigabili. Milano nella Stamperia di Giuseppe Marelli 1776 in 4 grande.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Indice*: carte 10, *la prima delle quali è bianca.*

- - Memorie idrostatico-storiche delle Operazioni eseguite all' inalveazione del Reno ecc. Modena presso la Società tipografica 1773. Tomi 2 in 4.

Tomo I. In principio: *Indirizzo della Dedicatoria, Dedicatoria, Indice delle Memorie e Mappa;* carte 6, *non compresavi le Mappa.* In fine: *Approvazione ed Errata;* pagine 3.

Tomo II. In principio: *Frontespizio e Indice delle materie;* carte 2. In fine: *Approvazione ed Errata;* pagine 3.

Oltre a queste importantissime Opere abbiamo ancora del medesimo Autore un Piano per l'inalveazione delle acque danneggianti il Bolognese, il Ferrarese e il Ravennate. Roma 1767 in 4 *con figure; un* Parere intorno al nuovo taglio del Tidone e della Luretta; *a cui si è aggiunto nella seconda impressione una* Breve Trattazione delle leggi de' movimenti de' fluidi su' piani inclinati, e de' differenti sbocchi ne' loro recipienti (*senza nota di luogo*) in foglio; *ed un* Trattatello del riparo de' pennelli alle rive del Po di Cremona, *parimente senz'anno e luogo, in* 4.

Digitized by Google

Ben ha diritto, secondo me, questo valente Matematico di entrare ancor esso nel presente Catalogo, avendo egli trattata una tal materia molto estesamente, con somma profondità, e con uno stile assai accomodato a così fatto genere d' argomenti.

Lomazzo, Gio: Paolo. Trattato della Pittura. Milano per Paolo Gottardo Ponzio 1584 in 4.

In principio. *Frontespizio, Dedicatoria, Privilegi, Componimenti poetici di diversi in lode dell' Autore, Tavola de' Capitoli, Tavola delle più eccellenti Opere di pittura ecc., un Sonetto, e due Stanze dell' Autore;* carte 20. In fine: *Tavola de' nomi de' più illustri Artefici ecc., Tavola de' nomi degli Autori citati nell' Opera, Errata e, sotto ad esso, il Registro;* carte 10.

Alla più parte degli esemplari fu levato il primo frontespizio, e ne fu sostituito un altro con questo titolo: *Trattato della Pittura, Scoltura ed Architettura,* per facilitarne lo spaccio con un titolo più pomposo, quantunque non si tratti nel libro se non della sola pittura. Il frontespizio rifatto suol portare la data del 1585; ma in alcuni esemplari è tuttavia quella del 1584: la qual cosa non fu avvertita nè dal Zeno, nè da verun altro, che io sappia. Nello stamparsi quest' Opera s'era lasciato fuori per inavvertenza il Cap. XVII del libro sesto, e s' era numerato XVII il diciottesimo, e XVIII il diciannovesimo, e così discorrendo; talmente che

non vi apparisce ommissione alcuna. L'Autore, quando se ne avvide, fece stampare il Capitolo ommesso da riporsi in fine a quegli esemplari che ne rimanevano ancora: ma perchè se n'era già spacciata una grandissima parte, raro è l'imbattersi in qualcuno che l'abbia; il che rende più pregevole e di maggior prezzo il volume in cui esso si trova.

- - Idea del Tempio della Pittura: Ivi pel medesimo Stampatore 1590 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Poesie diverse, Tavola de' Capitoli dell' Opera, Tavola delle cose notabili, Tavola de' nomi degli Artefici citativi, e Canzone all' Autore;* carte 16. In fine: *Errata, Registro, e replica della Data.*

- - Della forma delle Muse cavata dagli antichi Autori greci e latini. Ivi per lo stesso Ponzio 1591 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 3. In fine: *Tavola degli Autori citati nell' Opera, una poesia latina, Errata, e replica della Data;* pagine 3.

Coltivatore tutt'insieme delle Lettere, delle Scienze e della Pittura questo valentuomo nell'anno trentesimo quinto dell' età sua ebbe la sciagura di divenire cieco. D'allora in poi si diede a comporre primieramente il *Trattato della Pittura,* nel quale egli ragiona

diffusamente di tutte le parti della medesima, ed appresso l' *Idea del Tempio della Pittura*, che si può riguardare come un' illustrazione di alcuni luoghi del suo primo Trattato. Se si può dall' un canto censurar l' Autore d' essere stato troppo prolisso, e d' avere alle più profonde teorie dell' arte mescolate certe sue troppo singolari opinioni, massime nella prima di queste sue Opere, gli si deo dall' altro la lode di averle scritte con molta dottrina e, quel che fa al caso nostro, in buona favella. Abbiamo di lui anche un grosso volume di Poesie intitolate *Grotteschi*, tra le quali si trova eziandio la Vita ch' egli scrisse di sè medesimo in versi, e un' altro suo libro ancora di poesie scritte nel dialetto milanese.

Lombardelli Orazio. Della tranquillità dell' animo sopra il Dialogo di Florenzio Voluseno, metafrase divisa in quattro libri. Siena appresso Luca Bonetti 1574 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e quattro Sonetti;* carte 4. In fine: *Tavola de' Capitoli e de' precetti, Tavola delle cose notabili, Tavola de' nomi proprj, Tavola delle cose latine e greche, Registro, e Approvazione;* carte dodici (*l' ultima bianca*).

Lorenzini Stefano. Osservazioni intorno alle Torpedini. Firenze per l' Onofri 1678 in 4 con figure.

Digitized by Google

In principio; *Antiporta, Frontespizio e Dedicatoria;* carte 4. In fine: *Indice delle cose più notabili, Approvazioni, ed Errata;* carte 9, *indi Tavole* 5 *di figure.*

Non saprei dire perchè gli Accademici della Crusca, i quali nella quarta impressione del loro Vocabolario fecero molto uso delle Opere di Francesco Redi, non si sieno avvisati di giovarsi anche di questa del suo Discepolo, il quale calcò sì bene i vestigi del Maestro tanto nell' osservare con sagacità ed accuratezza, quanto nel descrivere le cose osservate con precisione e purgato stile.

Lorini Buonajuto. Le Fortificazioni. Venezia presso Francesco Rampazzetto 1609 in f.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera a' Lettori, Tavola de' Capitoli, Tavola delle cose più notabili, e Ritratto;* carte 6. *Avanti al Libro VI* (*aggiuntovi in questa edizione*) *Frontespizio, e Dedicatoria;* carte 2, *comprese nella numerazione, la quale prosiegue.* In fine: *Registro e Data.*

Non adoperarono gli Accademici della Crusca nè pur verun Trattato di Fortificazione nel compilare il loro Vocabolario. Questo per avventura non sarebbe stato disacconcio all' uopo loro, essendo opera di colto scrittor fiorentino.

Lottini Giovanfrancesco. Avvedimenti civili. Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1574 in 4. *Raro.*

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola delle cose più notabili;* carte 12. In fine: *Errata e Data;* pagine 3.

Pregevole si è quest' Opera per le belle considerazioni e le massime eccellenti che vi sono sparse per entro; e il terso stile in cui esse sono esposte la rende più pregevole ancora. Perchè mai sono letti sì poco libri di questa fatta?

Luchi Alberto. La prima parte degli errori popolari dell' eccellentissimo sig. Lorenzo Gioberti, tradotta di francese in lingua toscana. In Fiorenza per Filippo Giunti 1592 in 4. *libro raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, altra Dedicatoria dell' Autore, Lettera al Lettore, e Tavola de' Capitoli;* carte 10. In fine: *Tavola delle cose più notabili, Errata, Registro e, sotto l' Impresa giuntina, replica della Data;* carte 12.

Il Gioberti non compose se non questa Prima Parte, la qual egli divise in cinque libri. Trattò nel primo dell' eccellenza della Medicina e de' Medici: nel secondo della concezione e generazione: nel terzo della gravidezza: nel quarto del parto e delle donne di parto: nel quinto del latte e del nutrire i bambini. Egli era medico ordinario di Arrigo III, Re di Francia, e tenuto in una riputazione grandissima: oggidì le opinioni e le dottrine, ch'egli spaccia nel libro suo, movono a

riso. Ad ogni modo è da tener conto della traduzione presente la quale, per essere (da qualche idiotismo in fuori) in buona favella, fornisce e scelti vocaboli e bei modi di dire a chi ama d'intertener la sua penna in tali materie.

Lupicini Antonio. Architettura militare, con altri Avvertimenti appartenenti alla guerra. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e due Sonetti (uno di Raffaello Borghini e l'altro di Bernardo Davanzati);* carte 4. In fine: *Approvazione e Data.*

- - Discorso sopra la fabbrica e uso delle nuove verghe astronomiche. Fiorenza appresso Giorgio Marescotti 1582 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Approvazioni e, sotto l'impresa dello Stampatore, la Data.*

- - Discorsi militari sopra l'espugnazione d'alcuni siti. Firenze nella Stamperia di Bartolommeo Sermartelli 1587 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera al Lettore;* carte 2.

- - Breve Discorso sopra la riduzione dell'anno ed emendazione del Calendario al

Serenissimo Don Francesco Medici Gran Duca di Toscana. Ivi nella medesima Stamperia 1580 in 4. (*Opuscoletto di otto carte, compreso il Frontespizio*).

- - Discorso sopra i ripari del Po e d'altri fiumi che hanno gli argini di terra posticcia. Firenze 1586. in 4.

Io cito quest' Opera sulla fede del Cinelli, non essendo a me venuto fatto di vederla.

Magalotti Lorenzo. Lettere scientifiche ed erudite. Firenze per li Tartini e Franchi 1721 in 4.

In principio: *Antiporta, Ritratto, Frontespizio, e Prefazione* carte 12, *senza comprendervi il ritratto.* In fine: *Indice ed Approvazioni,* pagine 5, *delle quali l' ultima è bianca.*

Io registrai qui queste Lettere e le seguenti, perchè nella *Nota* premessa dal sig. Gamba alla sua *Serie de' Testi di Lingua*, pubblicata nel 1805, egli avea preso uno sbaglio nel riportarne il titolo.

- - Lettere familiari. Venezia appresso Sebastiano Coleti 1719 in 4. Parti 2.

Parte I. In principio; *Frontespizio, Lettera al Lettore, Lettera al marchese Teodoli, Indice delle Lettere contenute in tutte due le Parti e Medaglia coll' effigie dell' Autore*

carte 9, *senza contarvi quella con la Medaglia.*

Parte II. In principio: *Antiporta.* In fine: *Errata ed Approvazione.*

All'argomento grave e filosofico di quest'Opera sembra che mal convenga il titolo ch'essa porta: ma perchè l'Autor la distese in forma di lettere indiritte ad un Conte col quale entra in amichevoli discussioni intorno agli errori dell'Ateismo, ch'egli combatte, parvegli di poter dare ad esse il titolo di *familiari.*

- - Lettere. Firenze appresso Giuseppe Manni 1736 in 4 piccolo.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Lettera a' Lettori;* carte 8. In fine: *Approvazioni.*

Quantunque una gran parte di queste Lettere punto non facciano all'intento nostro, ce ne sono tuttavia, particolarmente di quelle ch'egli scrisse nel tempo de' suoi viaggi, che v'appartengono molto bene. Anche ne' due volumi delle lettere familiari di lui e d'altri valent'uomini, che furono stampate in Firenze per Gaetano Cambiagi nel 1769 in 8 trovansene alcune, e massime nel volume secondo, che avrebbono diritto di entrare in questo Catalogo.

- - Il Sidro, Poema tradotto dall'inglese. Firenze appresso Andrea Bonducci 1752 in 8. *Edizione seconda accresciuta di diversi componimenti d'altri Poeti.*

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Indice ed Errata,* carte 4.

Allo scrittore elegantissimo de' *Saggi di naturali Esperienze dell' Accademia del Cimento* dopo avere apprese molte lingue forestiere è sciaguratamente accaduto, dicesi, di corrompere alquanto un così terso e leggiadro stile. Niente di meno vi ha tanto di buono anche per conto della lingua in tutte le Opere di questo grand' uomo, che troppo grave danno sarebbe a volersi privare di sì gran copia di fiore per qualche micolino di crusca con cui potesse essere intriso.

Manfredi Eustachio. Elementi della Geometria piana e solida e della Trigonometria. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1755 in 4.

- - E ivi nella medesima Stamperia (senza nota d' anno) in 4.

In principio: *Frontespizio, Avvertimento dello Stampatore, Indice e Antiporta della Geometria Piana;* carte 5. *Avanti alla pagina* 97: *Antiporta della Geometria solida.* In fine: *Approvazioni e, dietro ad esse, una carta bianca.*

Ci avvisa lo Stampatore che in questa seconda edizione è stato aggiunto negli Elementi della Geometria de' Solidi tutto ciò che si trova dal Numero 60 *fino al termine della medesima.*

- - Elementi della Cronologia, con diverse Scritture appartenenti al Calendario Romano. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1744 in 4.

In principio: *Frontespizio, Lettera dello Stampatore a chi legge, Lettera dell' Autore al Conte Francesco Algarotti, e Tavola de' Capi contenuti nel Libro;* carte 8 *(la prima delle quali, avanti al frontespizio, bianca.* In fine: *Indice delle cose notabili, Errata ed Approvazione;* carte 5.

- - Instituzioni astronomiche. Ivi nella medesima Stamperia 1749 in 4. con figure.

In principio: *Frontespizio, Avvertimento al Lettore, Prefazione, e Tavola de' capi;* carte 15. In fine: *Tavola delle materie, ed Approvazioni;* carte 6, *ed in oltre* 15 *Tavole di figure.*

- - Annotazioni al Trattato di Domenico Guglielmini della natura de' Fiumi. (Stanno alla fine d' ogni Capitolo della detta Opera). V. Guglielmini.

- - Descrizione d' alcune macchie scoperte nel Sole l' anno 1703, e particolarmente di quella che si è veduta sul fin di maggio. Bologna per Ferdinando Pisarri in 4.

In fine: *Tavola in rame con la figura della strada che ha tenuta la detta macchia ecc. (Opuscolo di* 11 carte, *compresa la Tavola ora detta).*

Marchetti Alessandro. Di Tito Lucrezio Caro della Natura delle cose Libri VI. Londra 1769 in 4.

Nella *Nota* premessa alla *Serie de' Testi di Lingua* del Signor Gamba, più volte da me nominata, non si fa cenno di tal impressione; e questa è la ragione per cui ora io la registro qui. Essa non è già una ristampa delle precedenti, ma fu eseguita sopra un manoscritto migliore di quello adoperato da Paolo Rolli nella edizione del 1717; ond'è che la presente edizione è da preferirsi ad ognaltra. Di questa versione dice il Redi (*a*), ch'essa *è fatta da un uomo intelligente, e con somma proprietà e pulizia toscana.*

- - Della natura delle Comete. Firenze alla Condotta 1684 in 4.

In principio: *Frontespizio, Lettera a' Lettori, Frontespizio de' Versi latini di Pier Adriano Vandenbroeke, i detti Versi, e sotto ad essi, Avviso al Lettore,* carte 4. In fine: *Errata ed Approvazioni.*

Questo dotto e scienziato Uomo, dopo avere e scartabellato quanto gli antichi e i moderni filosofi ave-

(*a*) *Lett. Vol. I. pag.* 370.

vano scritto intorno alle Comete, e tenuto dietro con diligenti osservazioni a più d'una di esse, egli medesimo s'appigliò alla più erronea opinione intorno alla loro natura (*a*). Essendo tuttavia l'Opera ch'egli ne scrisse ripiena di belle notizie sopra questa materia, e, quel che fa maggiormente al proposito nostro, scritta con molta grazia ed eleganza, non è certamente da trascurarsene la lettura.

Matani Antonio. Relazione istorica e filosofica delle Produzioni naturali del Pistojese.

(*a*) *Dappoichè il Cardano, Ticone, e massimamente il Keplero, avean cominciato a metterci sul buon sentiero per giungere allo scoprimento della natura di questi corpi celesti, il gran Galileo e gl' illustri discepoli suoi si smarrirono ancora nel labirinto delle antiche opinioni. Convien per altro considerare che al Galileo, quand' egli fu costretto d' abjurare siccome un' eresia il sistema Copernicano senza del quale non è possibile di spiegare le apparenti irregolarità de' lor moti, fu strappato di mano quel filo che gli era necessario a condursi bene in questa difficil ricerca: laonde non è maraviglia che senza d' esso traviasse ancor egli dove s' eran perduti tanti altri prestantissimi ingegni. Quanto poi a' Discepoli di sì gran Maestro, essi n' erano tanto veneratori, che malagevolmente avrebbono potuto discostarsi dalle dottrine di lui nè pur dove un tant' uomo non aveva colpito nel segno: e ben si vede che il Marchetti fonda le sue opinioni e i suoi ragionamenti intorno alla natura delle Comete su ciò che ne aveva detto il Galilei nel suo* Saggiatore.

Pistoja nella Stamperia di Atto Bracali 1762 in 4 grande.

In principio: *Frontespizio, Prefazione e Carta topografica del Territorio Pistojese;* carte 4, *senza comprendervi la Carta topografica.* In fine: *Indice de' Capitoli;* carte 1. *Dentro dell' Opera ci debbon essere due Tavole, una delle Affinità de' corpi, e l' altra d' Osservazioni meteorologiche.*

Materiale Intronato (Girolamo Bargagli). Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare. In Siena per Luca Bonetti 1572 in 4.

In principio: *Frontespizio, Lettera dello Stampatore a' Lettori, e Tavola di tutti li giuochi che nel Dialogo si contengono;* carte 4, *comprese ancor esse nella numerazione e segnatura.* In fine: *Sull' ultima carta del Dialogo, Registro, cenno del privilegio, ed a tergo Errata, e sotto ad esso lo stemma della Città di Siena.*

Girolamo Bargagli è da riporsi nel novero de' buoni Scrittori del tempo suo. Di lui così il Lombardelli ne' Fonti Toscani: „ Girolamo Bargagli ne' giuochi del- „ le nostre veglie guidati con artificio platonico, ha „ favella purgata e soave „. Trattò di *giuochi onesti e dilettevoli, rappresentati da vaghe donne e da giovani uomini* anche Scipione Bargagli, fratello di Girolamo, nel suo libro de' *Trattenimenti.*

Mattioli Pietro Andrea. I Discorsi ne' sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo, della materia medicinale. Venezia appresso Bartolommeo degli Alberti 1604. Parti 2 in f.

Parte I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria dello Stampatore, Dedicatoria del Mattioli, Lettera, o Avvertimento del medesimo a' Lettori, Lettera di Jacom' Antonio Cortuso al Mattioli, Lettere due di Gio. Oderico Melchiori al medesimo, Tavola di tutte le cose che si contengono nel Volume, Tavola dei rimedj di tutti i morbi del corpo umano ecc., Tavola di tutti i semplici medicamenti le cui virtù servono per il decoro ed ornamento del corpo umano, Tavola dei medicamenti semplici le cui virtù sono di purgare il corpo ecc., Dichiarazione di alcuni vocaboli così medicinali, come puri toscani, che si leggono nella presente Opera, e Ritratto del Mattioli;* c. 84.

Parte II. In principio: *Frontespizio e Avviso dello Stampatore;* carte 2, *comprese ancor esse nella numerazione e segnatura dell' Opera.* In fine *(dopo la replica della Data): Del modo di distillare le acque ecc.;* carte 6.

Quest' edizione è anteposta dal Zeno anche a quella registrata dal Fontanini nella sua Biblioteca dell' Eloquenza italiana.

Digitized by Google

Mei Girolamo. Discorso sopra la Musica antica e moderna. Venezia appresso Gio. Battista Ciotti 1602 in 4. *Alquanto raro.*

Questo Discorso è un compendio dell' Opera sua latina, non disteso da lui, ma da Pier del Nero a richiesta di M. Baccio Valori. Ciò si raccoglie dal principio dello sterso Discorso, ed in oltre ce lo fa sapere Filippo Valori, figliuolo di M. Baccio, nella sua Opera *de' Termini di mezzo rilievo e d' intera dottrina*, impressa dal Marescotti nel 1604.

- - Cosimo. Il metodo naturale di cura del Sig. Giorgio Cheyne, tradotto dall' inglese. Padova nella Stamperia Volpi 1765 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Carattere dell' Autore, e Prefazione;* carte 6. In fine: *Indice delle materie e, sotto l' Impresa dello Stampatore, la Data;* carte 2.

Menagio Egidio. Le Origini della lingua italiana. Geneva appresso Antonio Chouet 1685 in foglio. *Raro.*

In principio: *Frontespizio, con un motto latino a tergo, Dedicatoria, Lettera al Signor Dati, Lettera dell' Accademia della Crusca, Testimonianze di Ottavio Ferrari e del Cardinal Rospigliosi, e a tergo altro Motto latino;* carte 4. In fine (*dopo la Giunta fatta dal-*

l' Autore alle Origini della lingua): *Modi di dire italiani, Giunta a' medesimi, Tavola de' Capitoli, Etimologie di alcuni vocaboli greci, Etimologie di alcuni vocaboli latini, Etimologie di alcuni vocaboli spagnuoli, Etimologie di alcuni vocaboli francesi, Errata, ed altro Errata per li modi di dire;* carte 32, *l' ultima delle quali è bianca.*

Quest' Opera appartiene non solo alle Belle Lettere, ma eziandio alle Scienze, alle Arti ecc. per li vocaboli che spettano ad esse.

Michelini Famiano. Trattato della Direzione de' Fiumi. Firenze nella Stamperia della Stella 1664 in 4 con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Proemio a' Lettori, ed Avvertimento a' Librai;* carte 8. In fine: *Errata, Approvazioni, e Tavole* 9 *di figure.*

Sebbene non acquistasse quest' Opera all' Autore grandissima riputazione, essa ha tuttavia il pregio di essere stesa in buona favella.

Montigiano Marcantonio. Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale tradotto in lingua fiorentina. Firenze appresso Bernardo di Giunti 1547 (in fine 1546) in 8.

In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, e Avvertimento dello Stampatore;* carte 3, *com-*

prese ancor esse nella numerazione e nella segnatura. In fine *(dietro al Registro, alla Data, e all' Impresa): Tavola de' Capitoli de' sei Libri;* carte 8, *l' ultima delle quali è bianca.*

Morelli Francesco Giuseppe. Il Gentiluomo istruito nella condotta di una virtuosa e felice vita, tradotto dall' originale inglese nell' idioma italiano. Padova nella Stamperia del Seminario 1732 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria del Traduttore, Lettera del medesimo alla Nobiltà italiana, Testimonianze, Approvazione, Dedicatoria, e Lettera alla Nobiltà, tradotte dall' inglese, Prefazione, Indice de' Dialoghi, Interlocutori, e Interpretazione de' loro nomi;* carte 16.

Quest' edizione, che è la seconda, fu accresciuta di alcune Annotazioni.

L' Autore dell' Opera presente non è già il sig. Dorell gentiluomo inglese come si accenna nel frontespizio, ma il Padre Guglielmo Dorell Gesuita. Ce lo fece sapere posteriormente il Traduttore stesso nell'Avvertimento da lui premesso ad un'altra Opera ch'egli traslatò medesimamente dall'inglese nella toscana favella. Questa si è la *Guida degli uomini alla loro eterna salute,* opera del Padre Roberto Personio, ancor egli della Compagnia di Gesù. Uscì questa traduzione

da' torchi del Seminario di Padova nel 1736 in 4. N'abbiamo anche una buona ristampa fatta in Parma dal Paganino nel 1822 in 4 tomi in 8, nell'ultimo de' quali fu aggiunto un ristretto della vita e degli scritti del Traduttore. Ora essendomisi offerta la opportunità di mentovarla, io l'ho fatto tanto più volentieri, che della penna di questo Traduttore è da tenersi conto, avendo egli vena facile e stil puro e corretto. Sembra che così giudicasse anche Francesco Alberti, perocchè fece uso della prima di queste due Traduzioni nel compilare il suo Dizionario universale della lingua italiana.

Muzi Giovan Battista. Della cognizione di sè stesso Dialoghi. Firenze nelle Case di Filippo Giunti 1595 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria dell' Autore, e due Sonetti in lode di lui;* carte 4. In fine: *Registro e Data, e a tergo Impresa dello Stampatore, Indice delle cose più notabili, e di nuovo, Registro, Data, e a tergo Impresa dello Stampatore;* carte 7.

Un' elegante facilità nella esposizione delle dottrine contenute in questi Dialoghi, ed una gran purezza di favella possono scemare il disgusto che dee far nascere nel lettore la rancida filosofia di que' tempi, che v'è sparsa per entro.

Narducci Tommaso. Il paragone de' Canali. Lucca per Leonardo Venturini 1723 in 12. con figure.

In principio: *Frontespizio, e Lettera al Lettore*; carte 7. In fine: *Lettera del P. Don Guido Grandi*; pag. 13, *e in oltre Tav. 3 di figure.*

- - La quantità del moto, o sia la forza dell' acque correnti. Lucca per Francesco Marescandoli 1733 in 4. con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Errata, Approvazioni, e Lettera al Lettore*; carte 16. In fine: *Tavole 3 di figure.*

Nelli Gio. Battista. Discorsi di Architettura. Firenze per li Eredi Paperini 1753 in 4. con figure.

In principio: *Ritratto dell' Autore, Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell' Autore, Avvertimento dello Stampatore e Antiporta del primo Discorso*; carte 14, *non compresovi il Ritratto.* In fine (*dopo due Discorsi di Alessandro Cecchini*): *la Data. Ci sono per entro al libro 3 Tavole di figure.*

Nelli Gio. Battista Clemente. Vita del Senatore Gio. Battista Nelli. Sta innanzi a' Discorsi testè accennati.

Egli è manifesto che le Vite de' Professori di Scienze o d' Arti possono aver luogo ancor esse in questo Catalogo per cagione de' vocaboli che alla scienza o all' arte da lor professata appartengono.

Nobili Flaminio. Trattato dell' amore umano. Lucca appresso Vincenzo Busdraghi 1567 in 4. *Assai Raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Tavola de' Capi del libro;* carte 4.

- - Il medesimo, con alcuni Discorsi sopra le più importanti questioni in materia d' onore. Bologna per Pellegrino Bonardo 1580 in 4 (*a*).

(*a*) *Non so se in bibliografia sia stato commesso mai errore più grave di quello che parmi di trovare intorno a questo libro nella Biblioteca dell' Haym al Num.* 12 *della pag.* 382 (*ediz. di Milano del* 1771 *in* 4). *Leggesi ivi:* Dell' amore umano, dell' onore, e del falso piacere, libri III. di Flaminio Nobili, tradotti da Pellegrino Bernardi. Bologna pel Bonardo 1550 *in* 4. *Prima di tutto il Trattato dell' amore umano fu steso in lingua toscana dall' Autore stesso, di che non può nascer dubbio, perocchè ce lo dice egli medesimo nel cominciamento dell' Opera* (*pag.* 2): *e quanto ai tre Discorsi dell' onore, sappiamo dal Fontanini e dal Zeno che furono scritti ancor essi dall' Autore in lingua volgare. In secondo luogo si sarebbon potuti tradurre bensì nell' idioma nostro e i libri* del vero e del falso piacere, *e il* Trattato dell' onore (*differente da' suoi tre Discorsi sullo stesso argomento*); *perciocchè l' Autore gli scrisse in latino; ma, non essendosi questi pubblicati se non nel* 1563, *non so vedere come se ne fosse stampata la traduzione fin dal* 1550; *nel qual tempo*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *Tavola delle cose notabili che nell' opera si contengono,* carte 3.

Di questo dotto e giudizioso Scrittore loda molto la coltura dello stile anche Annibal Caro (Lett. fam. Tomo II. pag. 134 e di nuovo pag. 206, Ediz. de' Giunti 1581).

Orsini Latino. Trattato del Radio Latino. Roma appresso Vincenzio Accolti 1583 in 4.

---

il Nobili, troppo giovane ancora, non poteva averli composti. In oltre in nessuna delle più insigni Librerie che siano a me note trovasi il Libro che ci viene indicato dall' Haym nel luogo sopraccitato. Finalmente, per quante ricerche io mi abbia fatte, nessuna notizia mi è avvenuto mai di trovare di questo Pellegrino Bernardi. Il solo (per quanto io so) il quale, dopo l' Haym, ne abbia fatto menzione, si è il chiarissimo Mazzucchelli nella sua Opera degli Scrittori Italiani: *ma sembrami cosa evidente ch' egli siasi in ciò riportato al detto Bibliografo, sì perchè parlando di questo Bernardi non ce ne dice se non ciò che l'altro ne aveva già detto, come ancora perchè commise anch' egli lo stesso sbaglio con farlo traduttore del* Trattato dell' amore umano. *Io pertanto congetturo che l' Haym abbia confuso i Trattati che Flaminio Nobili scrisse nell' idioma latino con quelli ch' egli scrisse nel nostro, e che in oltre del solo Pellegrino Bonardo abbia fatti due personaggi, l' uno* Bernardi *e l' altro* Bonardo; *quegli* traduttore *e questi* impressore.

In principio: *Frontespizio, Lettera a' Lettori, Tavola de' Capi principali del Trattato, Tavola dell' uso geometrico del Radio Latino, Tavola dell' uso astronomico del medesimo, e, dopo l' errata, Descrizione delle sue parti;* carte 4. In fine: *Il Registro, e un Avvertimento intorno alle 14 Tavole di figure inserite per entro all' Opera.*

È quest' Opera corredata di Annotazioni fattevi da Egnazio Danti, il quale ne fu l' editore.

Pallavicino Sforza. Del Bene. Roma pel Corbelletti 1644 in 4.

- - E Napoli appresso Antonio Bulifon 1681 in 4.

In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni e Lettera a' Lettori;* carte 10. In fine: *Indice delle cose più principali e Ammonizioni a chi legge;* carte 20.

- - Arte della perfezione cristiana. Roma ad istanza di Giacomo Antonio Celsi 1665 in 8.

In principio: *Frontespizio, Indice de' Capitoli, e Approvazioni;* carte 4. In fine: *leggesi nella data: Per Angelo Bernabò, ed appresso ha una Lettera a' Lettori;* carte 2.

Io registro qui sì l' una che l' altra di queste due Opere tanto più volentieri, che le vedo poste altresì da Francesco Alberti tra' libri de' nostri buoni Scrittori.

- - Istoria del Concilio di Trento nuovamente ritoccata dall' Autore. Roma 1664 per Biagio Diversin e Felice Cesaretti P. 3 in 4.

Parte I. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Approvazioni, due Epigrammi latini, Lettera a chi legge appartenente alla prima edizione, altra Lettera appartenente a questa seconda, e Lettera dedicatoria* carte 12. In fine: *Tavola delle cose più notabili;* carte 20.

Parte II. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Lettera a chi legge appartenente alla prima edizione, Lettera a' Lettori appartenente a questa seconda, Aggiunte, correzioni, e mutazioni appartenenti alla prima Parte, Errata e Approvazioni;* carte 6. In fine: *Tavola delle cose più notabili, Registro, e Data;* carte 30, *l' ultima delle quali è bianca.*

Parte III. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Lettera a chi legge, ed Approvazioni;* carte 4. In fine: *Tavola delle cose notabili;* carte 26.

N. B. *In tutte tre le Parti è, prima della Tavola, un Catalogo degli errori del Soave confutati in ciascuna Parte. Ne' fogli del detto*

Catalogo continua la segnatura dell'Opera, senza numerazione.

Io do luogo in questo libro alla presente Istoria tanto più volentieri, ch'essa era stata allegata come testo di lingua nella terza edizione del Vocabolario della Crusca nell'Arciconsolato del Redi. Erasi adoperata la stampa del Corvo, in cui l'istoria fu separata dalla parte contenziosa, e ridotta in più breve forma: ma io ho data la preferenza alla presente, la quale, essendo la più compiuta, serve meglio al mio intento, per li termini teologici che somministra in maggior copia.

Del Papa Giuseppe. Della natura del caldo e del freddo. Firenze per Francesco Livi 1674 in 8.

In principio: *Frontespizio*. In fine: *Indice delle cose più notabili, Data, Errata ed Approvazioni;* pagine 29 (*l'ultime* 6 *bianche*).

- - E ivi per Pietro Matini 1690 in 4.

In principio: *Frontespizio*. In fine: *Indice delle cose più notabili;* carte 4.

- - Lettera nella quale si discorre se il fuoco e la luce sieno una cosa medesima. Firenze per Gio. Antonio Bonardi e Luca Luti 1675 in 8.

In principio: *Antiporta e Frontespizio*. In fine: *Approvazioni*.

- - E ivi per Pietro Matini 1690 in 4.

In principio: *Frontespizio.* In fine: *Approvazioni.*

Nell' *Elogio* di questo Scrittore, che fu premesso a' suoi Consulti medici nella ristampa di Roma dell'anno 1743, in parlandosi del presente Trattato dicesi che fu impresso con quello del *Caldo e del Freddo.* Probabilmente il chiarissimo Autore del detto Elogio dall' averli veduti legati ambidue (come non rade volte si trovano) in un solo volume, avrà giudicato che l' uno sia stato stampato congiuntamente con l' altro. Comunque sia, egli s' è certamente ingannato; giacchè, quantunque sieno usciti da' medesimi torchi, e nell'anno stesso, ciascuno di essi sta di per sè, non essendovi il menomo indizio nè nel frontespizio nè altrove che l' uno e l' altro debbano stare insieme.

- - Della natura dell' umido e del secco. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1681 in 4 con figure.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, e due Motti latini;* carte 3. In fine: *Indice delle cose più notabili, Errata, ed Approvazioni;* carte 12, *e Tavole 2 di figure.*

- - Consulti medici. Roma presso Gio. Maria Salvioni 1733 in 4. Tomi 2.

- - E ivi presso il medesimo Stampatore 1743. Tomi 2 in 4.

Tomo I. In principio: *Antiporta, Frontespizio Dedicatoria, Elogio dell' Autore, Lettera al Lettore, e Approvazioni;* carte 32. In fine: *Indice de' Consulti;* carte 2.

Tomo II. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e Consulto aggiunto;* carte 8. In fine: *Indice de' Consulti ed Errata* pagine 5.

- - Trattati varj fatti in diverse occasioni. Firenze per li Tartini e Franchi 1734 in 4.

In principio: *Frontespizio, Avvertimento, Indice, Protesta, ed Antiporta del primo Trattato;* carte 4. In fine: *Errata.*

Tal proprietà di favella si rinviene in tutti gli scritti di Giuseppe del Papa, che non erra certamente chi non si limita ad adottarne unicamente le voci o le forme del dire riguardanti la scienza di cui egli tratta.

Pascoli Lione. Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti moderni. Roma per Antonio Rossi 1730 - 1736 t. 2 in 4.

Volume I. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, e Proemio;* carte 12. In fine: *Due Tavole, l' una de' nomi e cognomi, l'altra de' cognomi, soprannomi e nomi de' Professori le cui vite sono scritte in questo volume, altra Tavola per ordine del tempo in cui essi nacquero, ed Errata;* car. 3.

Volume II. In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Approvazioni, Errata, Lettera al Lettore, e Proemio;* carte 18. In fine: *tre Tavole come nel primo volume; carte 4, la cui ultima è bianca.*

- - Vite de' Pittori, Scultori e Architetti Perugini. Roma per Antonio Rossi 1732 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Lettore, Approvazioni e Proemio;* carte 14. *compresa l' ultima, su cui sta un Occhio o Antiporta delle Vite.* In fine: *tre Tavole, come ne' due Volumi dell' Opera precedente, ed un Errata;* pagine 9.

Era il Pascoli uno de' colti scrittori del tempo suo. Il Manni, parlando di queste vite, le chiama *uno de' parti eruditissimi e leggiadrissimi della penna* di quell' uom valente. Di lui abbiamo ancora il *Testamento politico* in cui si fanno diversi progetti per istabilire un regolato commercio nello stato della Chiesa (stampato in Colonia nel 1733 in 4.), e il Tevere navigato e navigabile, impresso in Roma nel 1740 in 4.

Passeri Giambattista. Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 fino al 1673. Roma presso Giuseppe Gregorio Settari (nella Stamperia Zempel) 1772 in 4.

In principio: *Frontespizio intagliato in rame, Dedicatoria, Approvazioni, Discorso preliminare, Lettera di monsignor Bottari all'Editore, e Catalogo de' Professori la cui vita è contenuta entro al Volume;* carte 9. In fine: *Note, Indice generale, Nota degli Associati all' Opera, e replica della data;* pag. 53.

Questo dotto Pittore scriveva ed in verso ed in prosa con leggiadria, ma secondo il depravato gusto de' tempi suoi. L'editor ci fa sapere di aver ritoccate queste Vite dove parve a lui che ne fosse bisogno. Monsignor Bottari, il qual ne leggeva i fogli secondo che s' andavano imprimendo dallo stampatore, ebbe a dire ch' *esse sono bene distese, con uno stil elegante e vero, ma niente affettato, quasi sull' andare dello stile del Vasari.*

Pasta Andrea. Discorso medico chirurgico intorno al flusso di sangue dall' utero nelle Donne gravide. Terza edizione, nella quale, oltre al Ragionamento del medesimo sopra gli sgravj del Parto ecc., si è aggiunta una Dissertazione dello stesso sopra i Mestrui. Bergamo appresso Pietro Lancellotti 1757 in 8.

In principio; *Ritratto, Frontespizio, Prefazione, e Lettera a' Leggitori;* carte 4 (*senza contarvi il Ritratto*). In fine: *Indice generale, Errata e Approvazione;* carte 8.

Quanto fosse versato nella lingua toscana questo dotto uomo, lo dimostra anche il suo Dizionario stampatosi in

Brescia nel 1769 in 2 vol. in 8. col titolo di *Voci e maniere di dire, ed Osservazioni di toscani scrittori, per la maggior parte del Redi, raccolte e corredate di Note.*

Raccolta degli Ordini ed Istruzioni stati in diversi tempi dati ai Ministri delle Porte di Firenze. In 4. Di pag. 128.

In principio: *Antiporta.* In fine; *Data de' 25 d'Agosto del 1746, colle sottoscrizioni del Principe di Craon e di Gaetano Ginori.*

Io vidi in una Biblioteca una Raccolta assai più ampia di questa formata di *Provvisioni*, *Dichiarazioni*, *Leggi, Decreti, Bandi, Ordini, Deliberazioni, ecc.* emanate dal Governo e da' Magistrati di Firenze in varj tempi e in diverse materie, stampate separatamente. e messe insieme in sei volumi in 4. Una gran parte di esse è del secolo sedicesimo; di quel secolo in cui la lingua fu restituita alla sua originale purezza e di nuovo abbellita delle native sue grazie; e però io non dubito punto che da tutte quelle scritture non si potessero cavare di buone voci e di buoni modi di favellare intorno a quelle materie alle quali appartengono i detti Regolamenti.

Ragionamenti sopra la Moneta, l'Interesse del danaro, le Finanze e il Commercio. scritti e pubblicati in diverse occasioni dal Signor Giovanni Loche, tradotti la prima volta dall'inglese, con varie Annotazioni. Firenze appresso Andrea Bonducci 1751, Tomi 2 in 4.

Tomo I. In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Avviso al Lettore, Tavola delle materie, e Lettera dell' Autore sulla riduzione dell' interesse della moneta;* carte 17.

Tomo II. *Frontespizio, Motto di Dante, Tavola degli Articoli e delle Sezioni, Lettera dell' Autore e Prefazione;* carte 12. In fine: *Tavola della bontà, peso e valuta della maggior parte delle monete.*

Razzi Silvano. Della economia cristiana e civile i due primi Libri (i soli dati alla luce). Fiorenza appresso Bartolommeo Sermartelli 1568 in 8. *Alquanto Raro.*

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* pag. 5. In fine: *Approvazioni, Tavola delle materie, Data, Errata, e Impresa dello Stampatore;* carte 3.

Lo stile terso e corretto di questo colto Scrittore è assai conosciuto per le molte Opere che sono di lui alle stampe.

Redi Francesco. Etimologie della lingua toscana (*a*). Stanno nel terzo tomo delle sue Opere ristampate in Napoli nel 1778 in 8.

(*a*) *Egli è da desiderarsi che di sì elegante e giudizioso Scrittore si pubblichino eziandio* il Trattato delle Anguille e quello de' Pesci *non ancora, che io mi*

- - Lettere (*ora per la prima volta pubblicate*). Firenze nella stamperia Magheri 1825 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Discorso a' benevoli Lettori;* carte 31. *Finiscono le Lettere del Redi a facc.* 130, *e vengono appresso: Ruolo degli antichi e moderni Accademici della Crusca, Dichiarazione de' nomi accademici, ed Esposizione delle pratiche dell' Accademia allora quando un Accademico si sceglie l' Impresa.*

Anche la pubblicazione di queste Lettere è dovuta al zelo indefesso del più volte lodato sig. Canonico Moreni. Fu all' egregio Editore da qualcuno rimproverato l'aversi pigliata la pena di pubblicare un volume di Lettere poco importanti, come se di un Redi ci potessero esser lettere di poca importanza. Importa molto il saper come s'hanno a scrivere anche le Lettere di poco rilievo: e però i migliori modelli da proporsi eziandio di queste alla gioventù divengono importantissimi.

---

sappia, stampati. Della prima di queste due Opere fa menzione Stefano Lorenzini nelle sue Osservazioni intorno alle Torpedini alla pag. 8, *e di nuovo alla pag.* 16 (*ediz. di Fir.* 1678), *e della seconda il Redi medesimo in una sua Lettera al Padre Aprosio Vintimiglia. Vol. I. pag.* 65 (*ediz. di Fir.* 1724).

Riccati Iacopo. Opere. Lucca appresso Iacopo Giusti 1761,-1765, Tomi 4 in 4, con fig.

Tomo I. In principio; *Frontespizio, Antiporta, Prefazione, Indice de' Libri e de' Capitoli, e Introduzione;* carte 13.

Tomo II. In principio: *Frontespizio, Antiporta, Prefazione, ed Indice de' Libri e de' Capitoli;* carte 8.

Tomo III. In principio: *Frontespizio Antiporta, Prefazione, ed Indice degli Schediasmi;* carte 8.

Tomo IV. In principio: *Frontespizio, Ritratto, Vita dell' Autore, Testimonianze, Antiporta, Prefazione, ed Indice de' Discorsi;* carte 37, *non compresovi il Ritratto.*

Esprime questo grand' uomo ciò che ha la Filosofia di più recondito con tanta proprietà, e in uno stile sì chiaro e sì accomodato a' soggetti da lui trattati, che ben merita egli di avere un luogo onorevole tra i migliori scrittori di tali materie.

- - Vincenzo. Dialogo dove ne' congressi di più giornate delle forze vive e delle azioni delle forze morte si tien discorso. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1749 in 4 con figure.

In principio: *Frontespizio e Prefazione;* carte 6. In fine: *Indice e Approvazioni;* carte 6. (*la sesta bianca*).

De' Rinaldi, Piervincenzo Dante. La Sfera di messer Giovanni Sacrobosco, da esso tradotta, con Annotazioni del medesimo. Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1571 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Proemio, Lettera a messer Alfano Alfani, Tavola de' Capitoli, e Ritratto del Traduttore, con sotto un Epigramma latino;* carte 6. In fine: *Errata, ed a tergo l' impresa de' Giunti;* carte 1.

Pervincenzo era avolo paterno di Egnazio Danti, del quale abbiamo di sopra registrate alcune Opere. A questo suo avolo era stato imposto il soprannome di Dante, perch' era uom molto dotto e di acutissimo ingegno, quasi che s' avvicinasse in perspicacia di mente e vastità di dottrina a quel divino Poeta. Ed avendo egli avuta una figliuola, per nome Teodora, celebre nelle lettere, ed un figliuolo, chiamato Giulio, di molto ingegno ancor esso, il nome di Dante passò nella famiglia di lui, e Danti furono chiamati i suoi discendenti.

Risposta alle Riflessioni critiche del signor marchese d' Argens sopra le differenti scuole di pittura. Lucca per il Busdrago 1755 in 8.

In principio: *Antiporta e Frontespizio;* carte 2. In fine: *Indice;* pag. 7, *la cui ultima è bianca.*

Alcuni hanno stimato che questa pregevole Operetta fosse lavoro di monsignor Bottari; ma l'ab. Lanzi (e al Lanzi è da credersi) nota ch' essa è del marchese Ridolfino Venuti.

Rucellai Orazio. Saggio dei Dialoghi filosofici. Firenze nella Stamperia Magheri 1823 in 4 piccolo.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Prefazione e Medaglia dell' Autore;* carte 23, *compresa quella della medaglia.* In fine: *l'Errata sull' ultima carta.*

Di questo dotto ed illustre Scrittore, stato più volte Arciconsolo dell' Accademia della Crusca, molte notizie ci ha date il chiarissimo ab. Luigi Fiacchi nel volume XIX degli Opuscoli scientifici e letterarj che s' imprimevano periodicamente in Firenze. Dobbiamo la pubblicazione del presente Saggio al dotto ed infaticabile ab. Moreni Canonico della Basilica Laurenziana, nominato altre volte in questo Catalogo.

Rusconi, Gio: Antonio. Dell' Architettura, con cento sessanta figure disegnate dal medesimo secondo i precetti di Vitruvio, e con chiarezza e brevità dichiarate, Libri dieci. Venezia appresso i Gioliti 1590 in foglio.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera a' Lettori, e due Indici, il primo delle cose notabili, e il secondo delle figure;* carte 6. In fine: *Errata.*

Con tutto che l' Autore sia stato rapito dalla morte prima di dare a quest' Opera l' ultima mano, mi sembra ch' essa sia bene scritta. Poche notizie di questo Letterato si hanno. Parla con lode di lui il marchese Poleni nelle sue esercitazioni sopra Vitruvio.

Da Sangallo Pietro Paolo. Esperienze intorno alla generazione delle Zanzare. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1679 in 4 con fig.

In principio: *Frontespizio*. In fine: *Approvazioni;* pagine 3 (*le due ultime restano bianche*); *in oltre una Tavola di figure.*

Serdonati Francesco. Lucio Anneo Seneca, dell' Ira, libri tre tradotti in lingua toscana. Padova per Lorenzo Pasquati 1569 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e cenno del Privilegio, contornato d' un fregio;* carte 4. In fine: *Registro, Data ed Errata;* carte 1.

- - Galeotto Marzio da Narni della varia dottrina tradotto in volgare fiorentino, con la giunta di alcune brevi Annotazioni. Firenze per li Giunti 1615 in 8.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Vita dell' Autore, e Tavola de' capitoli,* carte

16. In fine: *Tavola delle cose notabili, Errata e Registro;* pagine 27.

- - Esortazione dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Cardinal Baronio alla Repubblica di Venezia, tradotta dalla latina nella volgar lingua. Roma appresso Luigi Zannetti 1606 in 8.

In principio: *Frontespizio.* In fine: *Approvazioni, ed appresso una carta bianca.*

- - De' fatti d'arme de' Romani libri tre. Venezia, Ziletti, 1572 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Lettori;* carte 8. In fine: *Tavola de' sommarj della presente Opera, Registro e replica della data;* carte 4, *l' ultima bianca.*

Il Serdonati è scrittor da tenersi in pregio. Quale stima facessero di lui anche gli Accademici della Crusca, apparisce dall' aver essi adottata per testo di lingua la sua versione delle Istorie dell' Indie Orientali di Giampietro Maffei, e delle Lettere che vengono appresso.

Sirigatti Lorenzo. Pratica di Prospettiva. Venezia per Girolamo Franceschi 1596 in foglio con figure.

In principio. *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera a' Lettori, Tavola de' capitoli ed Errata;*

carte 4. In fine *del libro primo: Impresa dello Stampatore e Data;* carte 1. *Il Libro secondo altro non contiene che figure. Il Frontespizio di questo secondo Libro è compreso ancor esso nella numerazione delle Tavole delle figure, l'ultima delle quali è la* 65.

Se questo Trattato non è uno de' più considerabili che noi abbiamo in tal materia, ha non pertanto il pregio di essere disteso in buona favella.

Sollecito (Vincenzo Capponi) Trattati Accademici. Firenze per Vincenzo Vangelisti 1684 in 4.

In principio: *Antiporta e Frontespizio;* carte 2. In fine: *Approvazioni, Indice ed Errata;* carte 5.

Oltre ai Trattati accademici si contengono in questo volume eziandio le *Parafrasi poetiche de' Cantici della Sacra Scrittura*, ma io non le ho qui registrate perchè non mi sembra ch' esse appartengano al genere de' libri de' quali è composto il presente Catalogo. Del resto è da far capitale per conto della lingua ancora di esse, perocchè sono parto del medesimo Autore di cui furono allegate nel Vocabolario della Crusca le *Parafrasi de' Salmi.*

Speroni Sperone. Discorsi della precedenza de' Principi, e della Milizia. Venezia presso Giovanni Alberti 1598 in 4.

Digitized by Google

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria e Versi latini di Muzio Sforza all' Autore;* carte 4. *Nel fine del primo discorso: una carta bianca.* In principio *del Discorso secondo: Frontespizio* (*con data del* 1599), *e Dedicatoria;* carte 2. In fine: *una carta bianca.*

Due sono questi Discorsi: nel primo, il quale è intero, l' Autor tratta della precedenza de' Principi; e nel secondo (che non fu terminato) della Milizia. ciascuno di essi ha numerazione e segnatura propria, di modo che l' uno potrebbe star senza l' altro, se nel frontespizio del primo non fosse chiamato anche il secondo.

Quale scrittore e quanto accurato anche nel fatto della lingua fosse lo Speroni il diedero a divedere anche gli Accademici della Crusca i quali ne citarono nel loro Vocabolario i Dialoghi e le Orazioni.

Spini Gherardo. Annotazioni intorno al Trattato dell' Astrolabio e del Planisferio universale del R. P. Ignazio Danti. Fiorenza appresso Bartolommeo Sermartelli 1570 in 4.

In principio: *Frontespizio e Dedicatoria, compresi nella segnatura e nella numerazione ancor essi.* In fine: *Approvazione e replica della data.*

Spolverini Gio. Battista. La Coltivazione del Riso. Verona per Agostino Carattoni 1758 in 4.

Digitized by Google

In principio: *Rame in cui si vede Cerere che dà precetti d' agricoltura, Frontespizio, Ritratto d' Elisabetta Farnese e Dedicatoria;* carte 6. In fine: *Errata e Approvazione; pagine* 3 (*l' ultima bianca*).

Statuti, Capitoli e Consultazioni dell' Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1562 in foglio.

In principio; *Frontespizio, Breve del Papa a Cosimo de' Medici, Bolla del medesimo, e Privilegi concessi dallo stesso all' Ordine di S. Stefano;* carte 8. In fine: *Data e Sunto del Privilegio, Repertorio, Errata e Impresa del Torrentino.*

- - E con le addizioni ordinate in tempo de' Granduchi Cosimo II e Ferdinando II. Ivi nella Stamperia di Francesco Onofri 1665 in 4.

In principio: *Le stesse cose che nella edizione del Torrentino, e, appresso, altri Privilegi, Bolle, Decisioni ecc;* carte 40. In fine: *Tavola de' Titoli che si contengono negli Statuti, Repertorio, Indice delle materie, Registro e Data;* carte 12.

Che s' ha egli a fare, diranno alcuni, di un libro in cui non si trovano se non leggi, ordini, regolamenti di

niuno uso per noi? Risponderò primieramente, che nè pure i *Capitoli della Compagnia della Madonna dell' Impruneta* furono distesi se non per quelli che ne eran del numero; e tuttavia se ne giovarono gli Accademici della Crusca nel compilare il lor Vocabolario: e aggiugnerò poscia, che, se coloro i quali dicono ciò si pigheranno il pensiero di scorrere questo libro (scritto al parer mio con una proprietà e purezza di lingua non ordinaria), converranno meco assai di leggieri, poter essere ancor esso opportunissimo all' uopo nostro.

Stratto delle Porte di Firenze, o sia Tariffa ridotta da moneta bianca a nera li 8 Febbrajo 1544 per le mercanzie e robe che pagano la Gabella ecc. Fiorenza nella Stamperia di S. A. R. 1652 in 4. Di pagine 192 (l' ultima bianca).

Strozzi Filippo. Polibio del modo di accampare, tradotto di greco.

- - Scelta di Apoftegmi di Plutarco.

Stanno questi due Opuscoli in un libro impresso in Firenze l'anno 1552 *in* 8., *il quale contiene ancora le cose seguenti.*

Calculo della Castrametazione di M. Bartolomeo Cavalcanti.

Comparazione dell'armadura e dell'ordinanza de' Romani e de' Macedoni.

Digitized by Google

Eliano, de' Nomi degli Ordini militari.

Sul frontespizio non è il nome dello Stampatore (che fu il Torrentino) ma vi è accennato a tergo nel privilegio. Viene appresso la Dedicatoria, indi la Tavola; in tutto carte 8. *L'Opuscolo di Eliano (che è l'ultimo) ha frontespizio proprio (su cui è il nome dello Stampatore) una Dedicatoria, e numerazione e segnatura a parte. In fine è una Lettera del Traduttore ed un Errata;* carte 6.

Tabarrani Pietro. Lettere. Lucca nella Stamperia di Filippo Maria Benedini 1764 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Argomento delle Lettere e Motto latino;* carte 4. In fine: *Dichiarazione delle Tavole, Aggiunte, Indice delle materie, ed Errata;* carte 16, *ed in oltre tre Tavole di figure.*

Si contengono in questo volume tre lettere, la prima e la seconda delle quali appartengono alla Medicina, e la terza all' Anotomia.

- - Lettere. Siena 1768 in 4.

In principio: *Frontespizio, a tergo Motto latino, e Sommario delle Lettere;* carte 2. In fine: *Spiegazione delle figure, e Indice delle cose notabili;* carte 21, *ed appresso dieci Tavole di figure.*

Digitized by Google

Appartengono all'Anotomia anche queste Lettere, che parimente sono tre, ma non già le medesime che le tre registrate qui sopra.

Taglini Carlo. Lettera filosofica. Firenze appresso Giuseppe Manni 1729 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, e a tergo un Motto latino.* In fine: *dopo l' Errata e un motto latino, che stanno sull' ultima carta dell' Opera, Indice delle cose notabili, e Approvazioni;* carte 12 *(l' ultima bianca).*

Trovasi questa Lettera talora eziandio col frontespizio seguente: *Norma di studiare con profitto la* Filosofia, *proposta agli Studiosi di essa dal Dottor* Carlo Taglini *in una lettera all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Marchese* Gabbriello Riccardi. *Seconda edizione con un Sommario del contenuto. Firenze* 1742. *Si vende da Giuseppe Pagani alle Scale di Badia.* Tutta la spesa di questa *Seconda edizione* consiste nella ristampa del Frontespizio, e della carta ad esso corrispondente, sulla quale in vece dell' Antiporta fu posto il *Sommario* annunciato in sul frontespizio. In fine fu scioccamente tagliata via la carta ov' erano le *Approvazioni,* delle quali resta tuttavia il richiamo in fondo alla pagina precedente, in guisa che a chi vede un richiamo, e nulla appresso ci trova, può sembrare che manchi qualche cosa al volume. E ciò si fece acciocchè dalla data delle Approvazioni non venisse manifestata la fraude dello Stampatore. M' è paruto tanto più necessario l' avvertir ciò, che due titoli sì di-

versi potrebbono far prendere questa Lettera per due opere differenti.

L'Opera del Taglini or accennata fu ommessa nella *Nota* più volte mentovata che precede la *Serie de' Testi di Lingua* del sig. Gamba Le lettere poi di questo Autore, impresse in Firenze all' Insegna d'Apollo nel 1747, le quali nella detta *Nota* furono registrate, non sono, come ivi si dice, in 8., ma in 4.

Tedaldi Giovan Battista. Discorso dell'Agricoltura. Firenze 1776 in 4.

In principio: *Frontespizio, Memorie riguardanti la vita dell' Autore, Antiporta e Dedicatoria;* carte 12. In fine: *Tavola de' capitoli;* pagine 7 (*l'ultima bianca*).

Merita certamente lode il chiarissimo Editore di questa utile Operetta dell' averla tratta dalle tenebre in cui giacque sepolta per ben dugent' anni Comechè nello stile ci si noti peravventura qualche picciola negligenza, ciò tuttavia è niente se si paragona a tutto quello che v' è di buono anche per conto della favella.

Tigrini Orazio. Compendio della Musica, nella quale brevemente si tratta dell' arte del Contrappunto. Venezia appresso Ricciardo Amadino 1588 in 4. *Raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera di Gioseffo Zarlino all' Autore, quattro Madrigali e due Sonetti, Lettera al Lettore,*

Spiegazione delle abbreviature, e Tavola delle materie; carte 6.

Questo dotto Aretino altro non fa nel presente libro che espor brevemente le regole del Contrappunto raccolte da diversi Autori. È scrittore quanto alla lingua da farne caso.

Tommasi Francesco. Reggimento del Padre di Famiglia. Firenze nella Stamperia di Giorgio Marescotti 1580 in 4.

In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera di Girolamo Catena, Sonetti ed Epigramma latino, Lettera al Lettore, Tavola delle cose contenute nell' Opera, Tavola de' Capitoli, e Prefazione;* carte 40. In fine: *Dietro all' Impresa dello Stampatore e alla Data, una carta bianca.*

Quest' Opera in generale mi sembra molto bene scritta, e, per la grandissima varietà delle cose di cui vi si tratta, può somministrare e voci e modi di favellare assai proprj della lingua in molte di quelle materie sopra le quali non ci porgono ancora i nostri Vocabolarj tutti gli ajuti ond' abbiamo bisogno.

Torricelli Evangelista. Lezioni accademiche. Firenze per Jacopo Guiducci e Santi Franchi 1715 in 4.

In principio; *Antiporta, Ritratto, Frontespizio, Prefazione (o piuttosto Vita dell' Au-*

tore), *Approvazioni de' Censori dell' Accademia della Crusca e dell' Inquisizione;* carte 26. In fine: *Indice delle Lezioni.*

È libro da doversene far molto caso, essendo, per quanto a me sembra, uno de' meglio scritti che noi abbiamo in tali materie.

Valle Francesco (*a*). Trattato del parto naturale, e dei parti divenuti difficili per la cattiva situazione del feto. Parigi, nella Stamperia Grange 1767 in 8. grande.

In principio: *Frontespizio, Occhio della Dedicatoria, Dedicatoria, Prefazione, Tavola de' titoli che contiene l' Opera, ed Errata;* carte 10.

- - Opera d'Ostetricia. Firenze nella Stamperia di Luigi Carlieri 1792 t. 3, in 8.

Vol. I. In principio: *Frontespizio e Prefazione;* carte 4. In fine: *Indice de' Capitoli,* pagine 5. *con* 8 *tavole di figure.*

(*a*) *Nel frontespizio non è nominato l' Autore, ma si trova il suo nome sottoscritto nel fine della Dedicatoria. Ivi si legge (forse per errore di stampa) non* Valle, *ma* Valli. *Certo è che nell' altra posterior sua Opera in tutti tre i volumi leggesi* Valle: *ed alcuni brani della prima Opera, i quali si leggono ancora nella seconda, m' inducono a tenere per cosa sicura che sieno ambedue queste Opere del medesimo Autore.*

Vol. II. In principio: *Frontespizio ed Introduzione;* carte 4. In fine: *Indice de' Capitoli;* carte una, *con* 11 *tavole di figure.*

Vol. III. In principio: *Frontespizio ed Introduzione;* carte 4. In fine: *Indice de' Capitoli, e Tavola generale;* carte 4. *con* 5 *tavole di figure.*

Nessun trattato dell'Arte ostetricia fu adoperato dagli Accademici della Crusca nella compilazione del loro Vocabolario. M'è paruto bene per tanto d'indicar questi due, i quali, con tutto che non fossero scritti con forbitissimo stile, sarebbono utili non per tanto, anche nel fatto della lingua, per li termini spettanti a questa materia.

Vallisnieri Antonio. Opere fisico-mediche. Venezia appresso Sebastiano Coleti 1733, tomi 3 in foglio con figure. (Ne furono impressi alquanti esemplari in carta grande).

Tomo I. In principio: *Frontespizio, Indirizzo della Dedicatoria, Dedicatoria, Prefazione, Vita e studj dell' Autore (v' è in principio una medaglia col ritratto di lui), Indice, Approvazione, Antiporta del primo Trattato, e a tergo alcuni Motti latini;* carte 41. *In questo Volume stanno Tavole* 51 *di figure.*

Tomo II. In principio: *Frontespizio e Indice;* carte 2. *Le tavole delle figure sono* 26.

Tomo III. In principio: *Frontespizio e Indice;* carte 2. In fine: *Indice delle cose più notabili;* carte 22. *In questo Volume le tavole delle figure sono tre sole.*

Oltre alle Opere che state erano già pubblicate di questo Autore in diversi tempi, parecchie se ne contengono nella presente edizione, che non erano ancora uscite alla luce. Non era il Vallisnieri meno accurato e colto scrittore, che valente medico e dotto naturalista.

Vasari Giorgio. Vite de' più eccellenti Architetti, Pittori e Scultori italiani. Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1550. Parti tre, t. 2 in 4. piccolo.

Parte I. e II. In principio: *Frontespizio e Dedicatoria;* carte 3. (*Le Vite cominciano alla facc.* 126, *essendo precedute da un Proemio dell' Opera, da un Trattato sopra le tre Arti del Disegno, che serve d' Introduzione alle Vite, e da un Proemio delle medesime*).

Parte III. In principio: *Frontespizio e Proemio;* pagine 9. In fine: *Tavola de' Capitoli della Introduzione, Tavola delle Vite, Tavola di molti Artefici nominati in esse, Tavola de' luoghi dove sono le Opere descritte per entro alle Vite, Errata, Registro, Data, ed una stampa delle tre Arti del Disegno intagliate in legno;* carte 21.

- - Le medesime di nuovo riviste ed ampliate dall'Autore. Fiorenza appresso i Giunti 1568 in 4, Parti tre.

Parte I. e II. In principio: *Frontespizio, ed a tergo le tre Arti del Disegno, Dedicatoria di questa edizione, Dedicatoria della prima edizione, Privilegio, Errata, Avvertimento a' Lettori intorno alla Vita di Arnolfo, Registro della prima e della seconda Parte, e Ritratto dell'Autore;* carte 8. *(Cominciano le Vite alla facc.* 83, *essendo precedute dalle stesse cose che ci sono nell'edizion precedente).* In fine: *Indice delle cose più notabili della prima e seconda Parte, Tavola de' Ritratti, Tavola delle Vite, e Tavola de' Luoghi dove sono le Opere descritte in questa prima e seconda Parte;* carte 20.

Primo Vol. della Parte III. In principio: *Frontespizio, quattro Tavole, e Proemio della terza Parte;* carte 20. In fine: *Errata, Registro, ed Impresa dello stampatore;* carte 1.

Secondo Vol. della Parte III. In principio: *Frontespizio, Lettera agli Artefici del Disegno, Tavole, e Lettera di Gio. Battista Adriani all' Autore;* carte 42. In fine: *Errata, Registro, Impresa dello Stampatore con la Data sotto, ed a tergo Intaglio delle tre Arti del Disegno;* carte 2.

Questa edizione è riuscita poco corretta. Di gran lunga più accurata è quella di Roma del 1759 in 3 volumi in 4. (e alcuni esemplari in foglio), la quale fu procurata da Monsignor Bottari: ma io ho registrate queste due perchè sono le originali, e perciò le più autorevoli.

- - Ragionamenti sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo di loro Altezze Serenissime ecc.. Firenze appresso Filippo Giunti 1588 in 4 *Raro.*

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Versi latini, e a tergo Ritratto dell' Autore;* carte 4. In fine: *Tavola degli uomini illustri ritratti e nominati nell' Opera, Errata, Registro, Impresa de' Giunti e Data. (La nota dell' anno è stampata a rovescio);* carte 5.

Trovasi questo libro talora col frontespizio seguente: *Trattato della Pittura di Giorgio Vasari, nel quale si contiene la pratica di essa. Firenze pel Giunti* 1619. La edizione è la medesima affatto che quella che porta il titolo di *Ragionamenti.* Di quest' Opera nessuna menzione ha fatta il sig. Gamba nella *Nota* che ho mentovata più volte; e per questo io l'ho qui registrata.

Da Vinci Leonardo. Trattato della Pittura. Parigi appresso Giacomo Langlois 1651 in foglio con figure. *Bella e rara edizione.*

In principio: *Antiporta intagliata in rame, con suvvi il Ritratto dell' Autore, Frontespizio, Dedicatoria, Lettera al Signor Bourdelot, Vita dell' Autore col Catalogo delle sue Opere, e Indice de' Libri d' altri Autori che trattano della Pittura;* carte 10. In fine: *Fregio di due Putti che ne coronano un' altro, col motto* Finis coronat opus, *e Indice de' Capitoli;* carte 8, *l' ultima delle quali è bianca. Seguono il Trattato* della Pittura, *e quello* della Statua di Leon Battista Alberti (*a*) *con segnatura e numerazione propria.* In principio: *Antiporta, Ritratto, Dedicatoria, Vita dell' Autore coll' Indice delle sue Opere, Antiporta del Trattato della Pittura, e Lettera di Cosimo Bartoli a Giorgio Vasari;* carte 8.

(*a*) *Questi due Trattati, scritti dall' Autore in latino, e tradotti in lingua toscana da Cosimo Bartoli erano stati già impressi con gli* Opuscoli morali *del medesimo Autore da Francesco de' Franceschi nel* 1568. *Anche Lodovico Domenichi ne tradusse il Trattato della* Pittura: *e la versione di lui fu pubblicata col Trattato dell'* Architettura *del medesimo Alberti nella ristampa che si fece del detto Trattato nel* 1565 *tanto in Venezia dal soprammentovato Franceschi in* 4, *quanto in Montereale da Lorenzo Torrentino in foglio. Buona mi sembra eziandio la traduzione del Domenichi; ed essa pure o poco o molto esser potrebbe opportuna all' intento nostro.*

Come mai non si sono avvisati gli Accademici della Crusca di citare nel lor Vocabolario un' Opera di questa fatta? L' Autore vi ha stabilite per entro quelle teorie, e sparsi que' lumi che competono a tal soggetto, esposti i più reconditi segreti dell' arte, dati i più belli e i più utili ammaestramenti, e il tutto disteso con somma facilità, garbo e forbitezza di stile.

- - E ridotto alla sua vera lezione sopra una copia a penna di mano di Stefano della Bella, con le figure diseguate dal medesimo. Firenze 1792 in 4. gr.

In principio: *Frontespizio ed a tergo due motti, Ritratto dell' Arcivescovo di Salisburgo a cui è dedicato il libro, Dedicatoria, Prefazione dell' Editore, Elogio di Lionardo da Vinci, Elogio di Stefano della Bella, e Dissertazione del dottor Gio: Lami intorno a' Pittori e Scultori italiani che fiorirono dal* 1000 *al* 1300; carte 46, *non compreso il ritratto.* In fine: *Disegno d' un uomo a cavallo, e Indice de' Capitoli;* carte 7.

Il manoscritto sopra il quale si fece questa edizione esiste in Firenze nella libreria Riccardiana. Dobbiamo una tal edizione all' Abate Fontani, uomo assai dotto, e bibliotecario della medesima. Al pochissimo pregio della stampa supplisce ampiamente il dovizioso corredo delle cose che precedono l' Opera.

- - E tratto da un codice della Biblioteca Vaticana. Roma nella Stamperia de Romanis 1817 in 4.

In principio: *Frontespizio, Dedicatoria, Lettera dell' Editore a' Lettori, e Vita di Lionardo;* carte 22. In fine: *Indice de' Capitoli contenuti nell' Opera, Annotazioni del cav. Gioan Gherardo de' Rossi, ed Approvazioni;* carte 31.

S' aggiungono ventidue Tavole de' Disegni che illustrano l'Opera, legate separatamente in un volume di forma alquanto più grande che quello in cui sta l' Opera, e precedute da due carte contenenti il Frontespizio de' Disegni e il Ritratto di Lionardo.

Questa edizione è da preferirsi, e di molto, alle anteriori. Essa è accresciuta di cinque interi libri e di cento undici Capitoli, senza parlare d' altri miglioramenti che vi si fecero. N' ebbe il merito Guglielmo Manzi bibliotecario della barberiniana; nome caro alle italiane Lettere, rapitoci dalla morte in sul fiore degli anni.

Viviani Vincenzo. Formazione e misura di tutti i cieli ecc. delle Volte regolari degli Architetti. Firenze nella Stamperia di Pietro Matini 1692 in 4.

In principio: *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, e Lettera a' Tornitori Geometri e*

Digitized by Google

agli Analisti; carte 8. (*una bianca avanti all' Antiporta*). In fine: *Approvazioni e Ommissioni;* carte 2.

Questo Libro, forse per la picciolezza della sua mole, sfuggì a' Compilatori del Vocabolario della Crusca i quali citarono altri scritti di sì grand' Uomo.

- - Racconto storico della Vita del Sig. Galileo Galilei.

Sta alla pagina 397 *e seguenti de' Fasti Consolari dell' Accademia Fiorentina scritti da Salvino Salvini, e impressi in Firenze per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi nel* 1717 *in* 4. *E col titolo di* Vita di Galileo Galilei *fu ristampato l' anno appresso da' medesimi Tartini e Franchi innanzi alle Opere di quell' insigne filosofo.*

La vita di un gran filosofo scritta da un gran filosofo, per le materie che in essa si contengono, può molto bene aver luogo anche in questo Catalogo.

- - Lettere scritte al Conte Lorenzo Magalotti.

Stanno nel Primo Volume delle Lettere familiari di esso Magalotti impresse in Firenze in 2 *Volumi in* 8 *nel* 1769; *ed havvene alcuna d' argomento filosofico.*

Qualche lettera di questo Scrittore trovasi eziandio tra le Lettere di Uomini illustri *im-*

presse in Firenze nella Stamperia di Francesco Moücke nel 1773 *in* 2 *Volumi in* 8.

Volgarizzamento di Saggi sopra diverse materie di letteratura e di morale del signor Ab. Troublet, tradotti in lingua toscana da un Accademico della Crusca. Firenze 1753 nella Stamperia Moükiana, tomi 2 in 12.

Tomo I. *Antiporta, Frontespizio, Dedicatoria, ed Approvazione de' Censori dell'Accademia della Crusca;* carte 6.

Tomo II. *Frontespizio ed Indice;* carte 2.

Ximenes Leonardo. Della fisica riduzione della Maremma senese Ragionamenti due, a'quali si aggiungono quattro perizie intorno alle operazioni della Pianura grossetana, ed all'arginatura del fiume Ombrone. Firenze nella Stamperia di Francesco Moücke 1769 in 4.

In principio: *Frontespizio, Prefazione, e Introduzione;* carte 4. In fine: *Indice ed Errata;* carte 3. Per entro all'Opera: *Carta topografica generale del lago di Castiglione,* alla pag. 1; *Pianta delle vecchie Bocchette,* alla pag. 57; *la figura del Barometro portatile,* alla pag. 115. *Num I. Pianta inferiore e superiore delle Cateratte di Castiglione;*

Num. II. Spaccato longitudinale della Cateratta ecc.; Num. III. Spaccato latitudinale della Cateratta ecc.; Num. IV. Facciata della Cateratta ecc., e Carta con Annotazioni alla Pianta e Spaccato ora detti, alla pag. 167; *e due Tavole dei Profili dell'Argine del fiume Ombrone, alla* pag. 255.

Zanotti Eustachio. Trattato teorico-pratico di Prospettiva. Bologna, nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1766 in 4 con figure.

In principio: *Frontespizio e Avviso al Lettore;* carte 3. In fine: *Indice delle Sezioni, Errata ed Approvazione;* carte 5. *In oltre undici Tavole di figure.*

È uno de' libri meglio scritti, che noi abbiamo su questa materia; e non poco vantaggio anche per conto della lingua sarà per trarne chi avesse in animo di scrivere in tale argomento.

- - Francesco Maria. La Filosofia morale secondo l'opinione de' Peripatetici, ridotta in compendio; con un Ragionamento dello stesso sopra un libro di morale del Signor Maupertuis. Bologna per gli Eredi di Costantino Pisarri 1754 in 4.

In principio: *Frontespizio, con un motto latino a tergo, Dedicatoria, Tavola e Prefazione;* carte 19. In fine. *Approvazione.*

- - Della forza de' Corpi che chiamano viva. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1752 in 4.

In principio: *Frontespizio, e Lettera a' Lettori;* carte 10. In fine: *Approvazioni, e una Tavola di figure.*

- - Dell' Arte poetica, Ragionamenti cinque. Bologna nella Stamperia di Lelio dalla Volpe 1763 in 8.

In principio: *Ritratto dell'Autore, Frontespizio, Lettera al Lettore e Indice de' Ragionamenti;* carte 6, *non compreso il Ritratto.* In fine: *dietro l'Approvazione,* 1 *carta bianca.*

- - Ragionamento al Signor conte Gregorio Casali sopra un libro francese del signore di Maupertuis intitolato *Essai de Philosophie morale.*

Sta in fine della Filosofia morale impressa nel 1754, *e nel tomo quarto delle sue Opere stampate nel* 1779 *e seg.*

- - Discorsi tre in risposta al libro del P. Casto Innocente Ansaldi intitolato *Vindiciæ Maupertuisianæ.*

Stanno nel fine del tomo quarto ora detto.

- - Della forza attrattiva delle idee, a madama la Marchesa di Vincur. - - Ragionamento sopra la filosofia. - - Paradossi.

Digitized by Google

Questi Opuscoli si trovano nel quinto tomo delle sue Opere.

- - Orazione in lode della Pittura, della Scoltura e dell'Architettura, recitata in Campidoglio li 25 maggio 1750; con due altre Orazioni d'incerti autori (*a*), nell'una delle quali s'impugnano la proposizione e le ragioni dell'Orazione sopraddetta, nell'altra si difendono. Bologna per Lelio dalla Volpe in 8.

In principio: *Frontespizio, Lettera a' Lettori, Approvazione ed Antiporta;* carte 6. In fine. *una carta bianca.*

Francesco Maria Zanotti è uno di quegli Scrittori che si possono seguire, direi quasi, a chiusi occhi in fatto di lingua, senza temer punto di errare. Sebbene que' valent' uomini a cui nel 1786 dall'Accademia Fiorentina fu dato il carico di esaminare quali opere potessero esser nuovamente aggiunte a' testi di lingua adoperati da' Compilatori del Vocabolario della Crusca, giudicando degne di quest'onore le lettere di lui, la-

(*a*) *Nella ristampa fattasene due anni appresso con altre Prose di Accademici Gelati v' è questa Nota: „ Ora si è scoperto essere ambedue dello stesso Autore dell' Orazione precedente; al quale piacque seguir l' uso delle antiche scuole de' Retori ove, proposta una causa, stimavasi ufficio dell' Oratore il poter dire tanto per l' una parte quanto per la contraria „.*

sciassero da canto gli altri suoi scritti, nientedimeno io ne crederei meritevoli ancor essi egualmente, e forse più; parendo a me che pochissime cose si trovino sì bene scritte in tali materie.

- - Gian Pietro. Storia dell' Accademia Clementina. Bologna per Lelio dalla Volpe 1739. Tomi 2 in 4. grande con figure.

Tomo I. In principio; *Frontespizio, Dedicatoria, Avvertimento al Lettore, Tavola de' Capi, Tavola delle Vite, e Approvazioni;* carte 10.

Tomo II. In principio: *Frontespizio, Lettera dell' Autore agli Accademici Clementini, e Tavola degli Accademici;* carte 4. In fine: *Tavola prima, di alcuni passi dell' Opera, Tavola seconda, de' nomi e cognomi degli Artefici in essa contenuti, Tavola terza, delle operazioni registrate nel Libro, Nota degli Accademici aggiunti nell' anno* 1739, *Avviso intorno ai Rami che sono nell' Opera, Dichiarazione delle quattro Tavole in rame, legate in fine, ed Errata;* carte 28, *senza contarvi le dette quattro Tavole in rame.*

- - Avvertimenti per lo incamminamento d'un Giovane alla Pittura. Bologna pel medesimo Stampatore 1756 in 8.

Digitized by Google

In principio : *Frontespizio, Dedicatoria, Proemio, e Tavola de' Capitoli;* carte 8. In fine : *dietro all' Approvazione, Lettera allo Stampatore, e Versi sciolti in lode della Pittura;* carte 4, *con nuova segnatura.*

Io credo di non ingannarmi punto nel giudicare queste due Opere delle meglio scritte che noi abbiamo in così fatto argomento, tanto per la coltura dello stile, quanto per la profonda intelligenza dell' arte che ne forma il soggetto.

Digitized by Google

GIUNTE
DA FARSI
NEL VOLUME PRIMO

Facc. 9, *lin.* 29. . . . *all' indole della lingua.*

Nota. Disapprovano alcuni l'uso della voce *indole* qualora trattasi di favella; ma io non so con quanta ragione sel facciano. Domando io: che cosa significa indole? *Natural disposizione e inclinazione a virtù o a vizio,* dice il Vocabolario. Or bene: non hanno anche le lingue (almen figuratamente parlando) certe virtù e certi vizj, ed una tendenza naturale più all' uno che all' altro di questi, più all'una che all'altra di quelle? Sarà perciò la voce *indole*, applicata alla lingua, un traslato. Mi mostrino adunque costoro in che pecchi questo traslato, se me lo vogliono biasimare.

F. 41, *l.* 13. *Dopo la voce* il chiodo *aggiungasi:*

Per essere una tal figura di molta efficacia, s' avvisò di valersene il Redi in una sua lettera ancorachè ben sapesse quel gran maestro del bello scrivere quanto mal si confacciano le figure alla semplicità dello stile epistolare. Voleva egli persuadere non solo con la ragione, ma eziandio con la forza del dire, che molto avrebbe nociuto a un certo infermo l'andarsene a bere alla sorgente non so quali acque, la qual cosa un altro medico l' avea consigliato di fare. „ Or non è egli vero „ (dic'egli) che i moti de'viaggi hanno risvegliato il „ male? Or non è egli vero che noi lo sappiamo per „ iterata e molte volte reiterata esperienza? Or non è „ egli vero che un piccolo passeggio, fatto a piedi,

,, rinnovò il male? Or non è egli vero che il viaggio ,, di un sol miglio in carrozza fece una nuova recidiva (*a*) ,,? Ognun vede quanto di forza riceva la dissuasione di lui da quell'*or non è egli vero* ripetuto per ben quattro volte.

Suole l'Orator non di rado unir questa figura alla precedente, e d'entrambe formarne una sola, affinchè più gagliardamente colpito ne resti l'animo degli uditori. Così fece il Segneri allorachè volendoci rappresentare le angosce che provano i mondani nel dipartirsi di questa vita, disse: ,, *Siccine separas*, dovranno ,, replicare ogni tratto, *siccine separas? Separas* da quei ,, superbi palazzi in cui si abitava, *separas* da quelle ,, gallerie, *separas* da quei giardini, *separas* da quelle ,, ville, *separas* da tanti deliziosi trattenimenti, *separas* dalle cacce, *separas* dalle commedie, *separas* dalle ,, cene, *separas* dagli amori, *separas* dal parentado, ,, *separas* dalla patria, *separas* dagli onori, dalle dignità, da' dominj; da chè non *separas* (*b*) ,, ? Osservisi qui in primo luogo come l'insister tanto su quell'idea di *separazione* fa conoscere quanto pesi a quegl'infelici un distacco di tal natura: appresso s'osservi il grand'effetto di quella enumerazione; giacchè, col rappresentarsi quanto lor pesa il lasciare ciascuna di quelle cose, si fa concepire quanto dev'esser grande il lor crepacuore nel dovere lasciarle tutte. Osservisi in oltre come, dopo che si è moltissime volte ripetuta quella voce *separas* davanti a ciascuna delle cose enumerate, se ne appiccano ad essa tre di seguito senz'al-

---

(*a*) *Redi Op. t. IV., Fir.* 1724 (*o pure* 1731), *facc.* 52.

(*b*) *Segneri Manna XVIII Apr., num. III.*

tra ripetizione, col qual artifizio si viene a render più rapido il dire, e perciò di maggior efficacia: e s' osservi per ultimo come allora quando l' enumerazione comincerebbe a divenire stucchevole se continuasse, si cangia tenore, e con una interrogazione inaspettata si dà nuova forza al discorso, risvegliando solo con essa nella immaginazione degli ascoltanti tante altre cose non mentovate.

F. 42, l. 4. Dopo le parole può molto bene sedurli *aggiungasi:*

Vuolsi per altro avvertire che ora io parlo di quella fatta d'antitesi la qual deriva da una certa vaghezza dell' oratore di mostrar il suo ingegno: perciocchè haccene altre le quali nascono dalla cosa medesima di cui si favella, e sono in qualche modo da essa richieste. Tale si è quella di cui Paolo Segneri si vale a mostrare la gran bontà di Dio nel perdonare agli uomini le offese ch'egli da lor riceve. „ Iddio (dic' egli) ri-
„ lascia i nostri debiti a noi con amore immenso; e
„ noi a' prossimi nostri con limitato: Iddio con pron-
„ tezza, e noi con ritrosità: Iddio con piacere; e noi
„ con ripugnanza: Iddio con tale animosità, che spro-
„ fondali in seno al mare, sì che più non tornino a
„ galla; e noi con tal debolezza, che sempre restan-
„ ci, per così dire, a fior d' acqua; tanto siam difficili
„ a perderne la memoria (*a*)„. Antitesi così fatte, lungi dall' essere biasimevoli, sono anzi degne di lode, perchè ajutano a far conoscere più adeguatamente la cosa di cui si tratta, e servono ad inculcare negli animi degli uditori con maggior forza ciò che vogliamo lor persuadere.

(*a*) *Manna Ottobre XXV. 1.*

F. 121, *l.* 16. *Nella Nota dopo* non soddisfà pienamente *aggiungasi:*

Meglio riuscì allo stesso Segneri la voce *compossibile* ch'egli formò dalla particella *con* e dal nome *possibile* allorchè, parlando egli della necessità dell'orazione, disse: „ Forse (*il Signore da te ricerca*) che debbi „ star con le ginocchia piegate ad ogni momento? no; „ perchè pur egli stesso t'impone altrove che ti eser- „ citi in molte opere di misericordia sì corporali come „ spirituali le quali con ciò non sarebbono compossibili (*a*). Anche a' Compilatori del Vocabolario parve questa voce di buona lega, e in esso la ammisero: e certo ella è molto significativa nel luogo in cui l'Autore l'adoperò, equivalendo essa sola a tutte queste altre *possibili a farsi insieme;* e niente ha in sè di strano perchè debba essere rifiutata.

NEL VOLUME SECONDO.

F. 139, *l.* 10. *Alle parole* veramente miracoloso *appongasi questa Nota:*

Non oserei tuttavia negare aver Dante nel suo Poema (e nella terza parte massimamente) sparse per entro a'suoi versi con troppo di profusione le dottrine filosofiche e teologiche, delle quali egli era assai vago ed avea zeppa la mente: ma se ivi ravvisasi piuttosto il filosofo di que' tempi e il teologo dotto e profondo, che il sommo poeta, non è forse ciò una confermazione di quanto s'è stabilito testè, vale a dire non poter l'intelletto senza scapito della poesia ingerirsi in quello che si compete alla immaginativa?

(*a*) *Manna Aprile XXIII. 1.*

F. 147, *l.* 4. *Dopo le parole* le favole degli Antichi introdotte *aggiungasi:*

Nè io m' indurrò mai a credere che un effetto di tal natura possa esser prodotto unicamente (come mi obbiettò un valente scrittore (*a*)) dalla bellezza de' versi di que' Poeti: perciocchè, per quanto esser possano i versi ed eleganti ed armoniosi, se niente in essi dal Poeta si fosse detto che valesse a intertener con piacere la vostra mente, ve ne rimarreste annojati ben presto. Altro ci vuole che vaghezza di frasi ed armonia di verso ed appagare l'animo ed a recargli vero diletto.

NEL VOLUME TERZO.

F. 177, *l.* 5. *Nota appartenente alle parole* Seconda edizione.

Due sole volte stampò il Giolito la Rettorica di Bartolommeo Cavalcanti. Quella *Terza edizione* con la data del 1560, che hanno alcuni esemplari, è una delle solite imposture di lui. Della prima, benchè fosse scorrettissima, fu sì pronto lo spaccio, che l'anno stesso egli ne fe' la seconda, nella quale aggiunse alcune poesie, e due altre Tavole a quella de' Capi contenuti nell' Opera, la qual Tavola si trova eziandio nella prima edizione. Sul frontespizio della seconda egli appose ad un certo numero d' esemplari *Terza edizione* in luogo di *Seconda, edizione* e 1560 in luogo di 1559: per altro l'edizione è la medesima affatto. Quantunque ciò avesse notato anche Apostolo Zeno, io ho vo-

(*a*) *Antol. di Fir. n.*° 57, *Settemb.* 1825, *vol. XIX facc.* 77.

luto assicurarmene col mezzo de' più diligenti ed esatti confronti. Io dubito poi molto di quelle giunte ch'egli nel frontespizio della seconda accenna di aver ottenute dall' Autore; stantechè nel collazionare insieme lunghissimi tratti dell'una e dell'altra edizione io non ci ho trovata mai altra diversità che quella degli errori commessi nella prima e corretti nella seconda.

F. 236, *in fine aggiungasi:* Una plausibil ristampa in 12 di quest' Opera fu procurata in Piacenza nel 1820 dal chiarissimo Pietro Giordani, il qual vi premise un eccellente Discorso sulla Vita e sull' Opere dell' Autore.

CORREZIONI

DA FARSI

NEL VOLUME PRIMO

Errori	Correzione
F. 51, *l.* 19 - 20. della varia indole	del vario carattere
- 57, - 9 dachè	da che
- 59, - 7. dall' indole del suggetto, il quale imprendete a trattare, non discordino punto nè l' indole de' pensieri e delle immagini onde lo arricchirete, nè l'indole delle parole onde questi saranno esposti.	dalla qualità del soggetto che prendete a trattare non discordino punto nè i concetti onde lo arricchirete, nè le parole onde questi saranno esposti.
- ivi - 12. i concetti	i pensieri

F. 63, *l.* 5-6. e d'indole	e di natura
- 65, - 21. profitterò	terrò conto
- 66, - 6. i Pulci	Luigi Pulci
- 71, - 17. sia	sii
- ivi - 22. dia	dii
- ivi - 24. faccia	facci
- 83, - 19. togliene	togline
- 100, - 18. con l'indole	al carattere
- 115, - 18. Ma dove si eccettuino questi ed altri vocaboli di simil natura, pare a me cosa evidente che, dalla greca, dalla latina, dalla francese e dalla spagnuola in fuori, niun' altra lingua possa alla nostra somministrarne alcuno: ed eziandio i più di que' vocaboli, comechè sieno ammessi nelle nostre scritture, vi si considerano tuttavia come forestieri e non facenti parte di nostra lingua. Essi ci stanno là dentro, se si può dir così, come nelle nostre città quegli stranieri che vi si trovano per cagione di commercio, o per altre bisogne, senza averci cittadinanza.	Ma così fatti vocaboli, comechè sieno ammessi nelle nostre scritture, vi si considerano tuttavia come forestieri e non appartenenti alla nostra lingua. Essi ci stanno come nelle nostre città quegli stranieri che vi si trovano per cagione di commercio, o per altre bisogne, senza avervi cittadinanza. Non possono diventare nostrali, secondo ch'io penso, se non que'vocaboli che ci pervengono dalle lingue le quali con la nostra hanno già qualche relazione. Queste io riduco a quattro: vale a dire alla greca, alla latina, alla francese ed alla spagnuola.
- 116, - 12. nativa indole	natia proprietà
- 122, - 31. all'indole	al carattere

F. 128, *l.* 9. più	più
- 147, - 17. profittare	valersi
- 192, - 20. condanna.	condanna?

NEL VOLUME SECONDO

- 19, - 21. fattezze;	fattezze,
- 24, - 27. pereiò	perciò
- 30, - 30. teneva	aveva
- 41, - 19. affilar	aguzzar
- 81, - 1. analogo	organo analogo
- 83, - 2. sorpresa	maraviglia
- ivi - 23 già creduto	creduto
- 88, - 15. ad astuccio	a tubo
- 89, - 5. ad astuccio	a tubo
- 95, - 19 fattesi	fattasi
- 103, - 32. e con	con
- 112, - 26. ad esso	ed esso
- 119. - 7. del Sarzio	del Benedetti
- 130. - 30. la ragione	l'intelletto

NEL VOLUME TERZO

- 90, - 3. felici ingegni?	felici ingegni (9)?
- 102, - 21. conviene commettere	convien commettere
- 107, - 4. pensa che sì	pensa che sì,
- 116, - 7. *non avvessero*	*non ne avvessero*
- 126, - 7. la impiegarono	s'esercitarono
- 127, - 21. tutt'ora	anche oggidì

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE

NEL TERZO VOLUME

Avviso a' Lettori . . . . . *Pag.* III

Breve Relazione della Repubblica de' Cadmiti . . . . . „ V

Viaggi di Paolo Porcajuolo . . . „ 51

Articolo inserito nella Biblioteca Italiana sopra la Repubblica de' Cadmiti „ 61

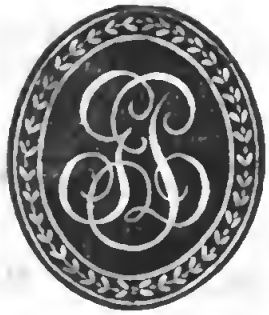
Ragionamento intorno alle discordie letterarie d' oggidì . . . . . „ 65

Due Lettere scritte al Signor Canonico Moreni sopra due luoghi del Decamerone del Boccaccio . . . „ 99

Catalogo di alcune Opere attinenti alle Scienze, alle Arti e ad altri bisogni dell' uomo . . . . . „ 113

Giunte e Correzioni . . . . . „ 274

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI



IN PARMA

PRESSO GIUSEPPE PAGANINO

A' XXXI DI LUGLIO MDCCCXXVII.

Digitized by Google